

## Clinton, ferma il razzismo

JESSE JACKSON

Con questo articolo l'Unità inizia a pubblicare, in esclusiva per l'Italia, editoriali e commenti di Jesse Jackson.

**L**A SETTIMANA scorsa il presidente Clinton ha nominato Deval L. Patrick sottosegretario alla Giustizia per i diritti civili. Il lungo ritardo con il quale si è arrivati a questa nomina ha indotto molti a chiedersi se l'amministrazione ha a cuore le questioni fondamentali sul tappeto e se ha una sua politica in materia di diritti civili. Finora la Casa Bianca ha preferito evitare qualsivoglia rischio a questo riguardo. Al presidente non sono mancati gli apprezzamenti per aver citato Martin Luther King quando si è rivolto con durezza agli afro-americani parlando della violenza tra neri. Ha ragione quando afferma che Martin Luther King rimarrebbe sconvolto dallo spettacolo di violenza offerto dalle nostre comunità ma non deve ignorare che il leader del movimento dei diritti civili, il fautore della non violenza, l'uomo che si è battuto per il riscatto sociale della sua gente, si sarebbe opposto con vigore alle ricette del presidente che ritiene di poter condurre la lotta alla criminalità solo sul versante della repressione. La sola occasione in cui l'anno passato sono stati sollevati inquietanti interrogativi sulla politica di Clinton in materia di diritti civili è stata quella della nomina del suo amico Lani Guinier alla carica di responsabile dei diritti civili presso il ministero della Giustizia. E la Casa Bianca decise di battere in ritirata non appena gli animi si scaldarono.

Secondo i sostenitori di Clinton si tratta di una triste necessità politica. La classe lavoratrice bianca sarebbe talmente irrimediabilmente razzista che qualunque uomo politico di successo deve fare i conti con i loro pregiudizi. Il presidente si limita quindi al solito rosario di luoghi comuni senza affrontare le questioni che riguardano gli interventi concreti, il diritto di voto, le pari opportunità nel mercato del lavoro.

Quanti difendono il presidente considerano tutto questo il prezzo da pagare in cambio dei progressi possibili su altri fronti. Clinton farà la voce grossa sulla prevenzione e la criminalità, sostengono, ma garantirà ad ogni madre in difficoltà il diritto all'assistenza, alla formazione professionale e al lavoro. Non dirà una parola sulla situazione delle città ma approverà misure di sgravio fiscale a be-

SEQUE A PAGINA 2



## Gli Usa pronti a colpire

I serbi non ritirano l'artiglieria dalle colline  
Perry: «Distruggeremo tutte le loro armi»

«L'artiglieria rimane al suo posto», ha dichiarato ieri sera il capo delle milizie serbo-bosniache, generale Manojlo Milovanovic. Dunque i serbi restano appostati sulle alture intorno a Sarajevo. Intanto, continua il ritiro delle famiglie dei diplomatici americani e britannici da Belgrado, mentre gli Stati Uniti - per bocca del neo-segretario al Pentagono William Perry - lanciano un perentorio avvertimento ai serbi: se sarà necessario i caccia Nato annienteranno le artiglierie responsabili «nel giro di pochi minuti». Perry ha precisato che i raid aerei sono solo «parte del pacchetto» di iniziative predisposte per fermare il massacro. L'ultimatum ai serbi del 20 febbraio per il ritiro dei loro cannoni da Sarajevo è «inamovibile», gli fa eco l'ambasciatrice Usa all'O-

nu. Dello stesso avviso non è il vice-ministro degli Esteri russo, Vitaly Ciurkin, in missione a Belgrado, secondo il quale i governi occidentali stanno cercando di interpretare «a modo loro» le risoluzioni del Consiglio di Sicurezza dell'Onu. Il leader ultranazionalista Vladimir Zhirinovskij rincara la dose: «Decline di migliaia di volontari di tutta la Russia - tuona - partirebbero immediatamente per dare aiuto ai serbi». Nella foto AP di Srdjan Ilic, il generale Onu Andre Soubirou (a destra) discute con il capo dei serbo-bosniaci Manojlo Milovanovic.

S. GINZBERG - M. MONTALI - S. SERGI  
A PAGINA 4

## Occhetto: «Non vado più in tv se continuano gli attacchi alla Rai»

ROMA. «È in corso una vergognosa campagna tendente a terrorizzare l'ente pubblico televisivo con l'affermazione secondo la quale il Pds farebbe da padrone nei principali contenitori e dibattiti televisivi. Si tratta di affermazioni del tutto false e volute a escluderci da qualsiasi dibattito». Il segretario della Quercia, Achille Occhetto è intervenuto ieri sulle polemiche sulle tv. Se «questa campagna di fredda falsificazione dovesse continuare», ha aggiunto «piuttosto

che partecipare al caotico arrembaggio dello schermo, meglio ritirarmi da qualsiasi esibizione televisiva attendendo una chiara regolamentazione del dibattito politico da parte della Commissione di vigilanza». Storia di una guerra (teletorale) contro la sinistra e la Quercia, ingaggiata da Sua Emittenza: la Rai, Tg2 e Rai3, accusati di pubblica aggressione. Eppure, sui Tg Fininvest Berlusconi straborda con trasmissioni chilometriche. Le telefonate del «patron» al «Rosso e Nero».

LETIZIA PAOLOZZI  
A PAGINA 5

Il procuratore: «Vi erano gli elementi per l'arresto». Nuove imputazioni per Paolo?

## Borrelli respinge le accuse di Berlusconi «Suo fratello ha ammesso il pagamento»

MILANO. «Nell'interrogatorio reso a Di Pietro, Paolo Berlusconi ha ammesso di avere realizzato la provvista occorsa per pagare quella che lui chiama mediazione, e che in realtà è il compendio di una corruzione, mediante l'utilizzazione di fatture per operazioni inesistenti, per l'importo di circa un miliardo». Parola del procuratore della repubblica di Milano Francesco Saverio Borrelli, che ha replicato alle accuse di Silvio Berlusconi e dei suoi fans dopo l'arresto del fratello Paolo. «Contro Paolo Berlusconi - ha detto il procuratore - non soltanto vi erano tutti gli elementi e tutti gli indizi, anche gravi, di colpevolezza, in relazione ai reati che gli sono stati contestati. Ma questi elementi sono sostanzialmente stati ammessi nel corso dei vari interrogatori ai quali Paolo Berlusconi è stato sottoposto». Insomma, secondo i magistrati il denaro

La campagna su Enimont  
Petruccioli  
«La doppia verità di Cusani»

FABIO INWINKL  
A PAGINA 6

Mani pulite e elezioni  
Rodotà  
«Insieme giustizia e rigore»

GIANPAOLO TUCCI  
A PAGINA 2

pagato dal fratello di Sua Emittenza per far acquistare palazzi dal Fondo pensioni Cariplo era e resta una tangente. Paolo Berlusconi rischia di dover rispondere anche di falso in bilancio. È intervenuta la presidente dell'Associazione nazionale magistrati Elena Paciotti: «Non si possono fermare le indagini in periodo elettorale, nessuna legge autorizza e i magistrati non possono farlo». D'accordo il segretario dell'Anm Marcello Maddalena: «Il magistrato ha il dovere di ricercare e accertare la verità». Il pm milanese Gherardo Colombo: «Non sono certo i magistrati a decidere se e quando "scoprire" delle prove».

MARCO BRANDO  
A PAGINA 9

FANTOZZI LA VOCE DELLA SINISTRA

## Prometto, vi farò pagare meno tasse

PAOLO VILLAGGIO

ra per degli stereotipi superati, vuoti di significato: destra o sinistra, conservatori o progressisti. Insomma, ogni schieramento dovrebbe essere progressista in un momento come questo, perché conservare il passato vergognoso di Tangentopoli non avrebbe proprio senso. Noi però, purtroppo, vi confesso che non sappiamo ancora per chi votare. Lo schieramento di destra per ora promette meno tasse. Ma come? Una soluzione mi permetto

di suggerirla. Elimino tutti quelli che non producono: vecchi, malati terminali, ciechi, sordomuti, fannulloni e delinquenti. Pensate che grande risparmio! Niente pensioni, niente ministeri romani, niente carceri, ma solo qualche ospedale privato molto efficiente ma a pagamento. Scuole solo per chi se le può pagare; niente tossici per strada, niente malati di Aids, né scippi, né rapine. Ma soprattutto, niente quei capelloni maledetti

che portano incastonati quei terrorizzanti orecchini, che i reali carabinieri fermano per accertamenti almeno tre volte alla settimana: un Paradiso!

Però approfittando di questa umile occasione per chiedervi umilmente, giù dal fondo della nostra terribile ignoranza: ma io per chi voto? Per la sinistra o per la destra? E poi quale «destra», e poi dov'è la destra e dove la sinistra? In Russia i progressisti sono quelli che vogliono

un mondo di «destra», cioè il capitalismo, la libertà e l'economia di mercato. I «nostalgici», cioè i veri conservatori, sono i comunisti!

A proposito, voi che avete un po' di potere nei vostri giornali e nelle vostre televisioni, invece di dar spettacolo e di rissare come orride massaie, ci volete spiegare una volta per tutte che cosa diavolo è questa maggioranza-proporzionale maledetta? È una regola fiscale che si applica in proporzione ai propri guadagni! È la proporzione tra uomini e donne che vanno al voto? È un intervento per salvare i bambini di Sarajevo? Una malattia ereditaria? O un tipo di polenta della Val Sugana mescolata in parti uguali, metà di farina bianca e metà di farina gialla? Vi prego, illuminate la nostra stiva piena di incubi.

■ Noi sudditi che viviamo nel buio, giù in fondo alla stiva, siamo un po' disorientati. A parte che non sappiamo che cosa sia questa maledetta «maggioranza-proporzionale», ci sembra che in questa campagna elettorale manchino dei programmi precisi negli schieramenti. D'altronde queste ammucchiate poco omogenee, ideologicamente distanti l'una dall'altra, sono solo delle alleanze per vincere le elezioni. Un po' come quei matrimoni di interesse ma senza amore.

La strategia generale per ora ci sembra questa: arriviamo a Palazzo Chigi e poi vi diremo i programmi. Ma noi che viviamo sempre in questa specie di semioscurità, gli occhi bianchi, lattiginosi da pipistrelli, siamo costretti a votare aiu-



Neve a Milano Giancarlo Calaja/Ap

## Mezza Europa sottozero Carnevale «gelato» Temperature rigide e neve anche al Sud

■ Carnevale con freddo, neve e gelo su tutta la penisola: da nord a sud, in particolare sull'Italia orientale, si è abbassata la temperatura raggiungendo e fermandosi in molti casi sotto lo zero. Nelle Marche il record delle precipitazioni con 60 centimetri di neve mentre anche sul fronte dell'emergenza si è registrato qualche incidente: a Milano un «barbone» tedesco di 32 anni è morto assiderato nei pressi della stazione Centrale; altri infortuni, cadute e fratture, dovuti al maltempo in varie località.

A PAGINA 8

Mercoledì 16  
il 2° volume

Sabato 19  
il 3° volume

I LIBRI  
DELL'UNITÀ

# Sigmund Freud

L'interpretazione dei sogni

# Stefano Rodotà

giurista, parlamentare Pds

## «Giustizia e rigore vanno assieme»

ROMA. Dal mondo politico si levano critiche, a volte tribali, a volte meditate, nei confronti dei magistrati. Insoddisfazione, stanchezza, paura, timori più o meno legittimi e fondati che le inchieste, amplificate e snaturate dai mass-media, possano condizionare e stravolgere la campagna elettorale. Questo rischio c'è, lo riconoscono tutti, gli stessi giudici. Ed è un rischio oggettivo, non indotto, cioè, da singole volontà o fantomatici complotti. E nei fatti, come usa dire, il tema merita attenzione. Nell'affrontarlo, però, va segnalato il pericolo che concetti in sé nobilitanti - garantismo, presunzione d'innocenza, rispetto delle regole - vengano piegati, come succede spesso, a fini di parte.

Delle polemiche di questi giorni abbiamo parlato con Stefano Rodotà, parlamentare del Pds, ordinario di «Diritto civile» a «La Sapienza» di Roma.

**I politici accusano: giustizia ad orologeria. I magistrati replicano: i tempi delle nostre inchieste non dipendono da quelli della campagna elettorale. Chi ha ragione?**

Queste polemiche erano prevedibili. La campagna elettorale si svolge mentre sono in corso processi ed inchieste molto importanti del filone Tangentopoli. Del resto, viviamo ormai da due anni in questo clima. In-tendiamoci: per fortuna. Se non ci fosse stata l'inchiesta «Mani pulite», oggi i cittadini-elettori non avrebbero la possibilità di dare giudizi su tutta una serie di persone, partiti e schieramenti. Fatta questa premessa, devo dire che i rischi di strumentalizzazione ci sono. Ma non dalla parte dei giudici. Piuttosto, dalla parte di chi «parla». Non possiamo escludere che qualcuno, o perché indotto da volontà di rivincita o perché manovrato, possa cercare di modificare artificialmente gli equilibri politici.

**Qualcuno: chi? Craxi? Cusani?**  
Vai, Craxi non può destare alcuna preoccupazione. Il suo caso è patetico. Questo aggirarsi frenetico nelle più varie procure, presentando denunce, avanzando sospetti...

**Cusani, allora.**  
Le strumentalizzazioni possono venire da Cusani e da chiunque altro, in questa fase, si trovi a parlare. Ed è qui che insorge un problema non di cautela, ma di rigore, da parte dei giudici. Va chiarito che i magistrati devono essere rigorosi sempre, e non solo in campagna elettorale. Essere rigorosi, naturalmente, non vuol dire avere un occhio di riguardo per i politici. Riproduremmo, altrimenti, quel doppio binario, quella doppia e immorale giustizia tipica di sistemi non schiettamente democratici. Il rigore, invece, è un dovere. I giudici lavorino, continuino a lavorare, non è ipotizzabile una sospensione delle inchieste in funzione elettorale, sarebbe bizzarro e pericoloso. Mettiamo che un giudice trovi elementi seri a carico di qualche candidato. Che cosa dovrebbe fare? Tacere fin dopo le elezioni? E sarebbe giusto verso gli elettori? No, la strada non è questa. Ripeto: rigore. Soltanto serietà e rigore.

**Nessuna sospensione delle inchieste, al capicapo. Ma se gli elementi a carico di un candidato non fossero seri? Se uno avesse violato la legge sul finanziamento dei partiti per cifre irrisorie? Sappiamo bene che la semplice iscrizione di un nome nel registro degli indagati produce conseguenze devastanti a prescindere dalla gravità dei reati ipotizzati.**

I politici accusano: giustizia a orologeria. I magistrati si difendono: le nostre inchieste non possono tener conto della campagna elettorale. La polemica, insomma, è forte. Interessi di parte, certo, ma il tema è tutt'altro che volgare. C'è, in Italia, un eccesso di potere giudiziario? Oppure, c'è un difetto di politica? Ne abbiamo

parlato con Stefano Rodotà, giurista e parlamentare del Pds. «Il rischio, in questa fase, è che ci siano strumentalizzazioni. Qualcuno, per desiderio di vendetta o perché manovrato, potrebbe lanciare accuse false e infamanti. I giudici non devono essere cauti: devono essere rigorosi. E così i mass-media».

GIAMPAOLO TUCCI



Carafel/Sintesi

### Carta d'identità

Stefano Rodotà è nato nel 1933 a Cosenza. È ordinario di «Diritto civile» all'università «La Sapienza» di Roma. Ha insegnato in molte, e autorevoli, università straniere. A Oxford, poi in Francia, Stati Uniti, Germania. È diventato parlamentare nel '79 e, dall'83 all'89, è stato presidente del gruppo della Sinistra indipendente. Impegnato politicamente e scientificamente su temi difficili e delicati (dal diritto civile alle garanzie politico-giudiziarie). Ha scritto molti libri. Ne citiamo alcuni: «Il Terribile diritto», «Alla ricerca delle libertà», «Repertorio di fine secolo». Ha curato il volume «Questioni di Bioetica», ed ha scritto un libretto di recente pubblicazione: «Quale Stato». È stato nominato nel gruppo dei saggi della Comunità Europea, che si occupano proprio dei temi della Bioetica. È parlamentare del Pds.

Proprio per questo motivo, io invoco il massimo di rigore e il massimo rispetto delle regole di riservatezza cui i magistrati sono tenuti. Questo tipo di notizie, lo sappiamo, ha un effetto pesantissimo. Quindi, se in passato ci sono state smagliature, e non voglio dire di peggio, adesso non può e non deve succedere più. Il lavoro fatto dai magistrati in questi due anni è stato molto positivo, stanno restituendo legalità ad un sistema funestato e profondamente vulnerato dai furti e dall'arroganza. Ma la restituzione della legalità deve avvenire nella più stretta osservanza delle regole. Altrimenti, avremmo una contraddizione insanabile e pe-

ricolosa.  
**Ma perché il problema del rispetto delle regole viene ora così intensamente sollevato? Il garantismo e il rigore procedurale non sono principi occasionali. Come mai la riservatezza non è stata chiesta due anni fa, quando ebbe inizio l'inchiesta «Mani pulite»?**  
L'enfasi politica e giornalistica erano nei fatti. Ricordiamo che i magistrati, due anni fa, hanno messo sotto accusa un intero sistema, quello che molti hanno definito un vero e proprio regime. Inevitabilmente, c'è stata una certa esagerazione. Da parte di tutti. Non credo, però, che

questo sia un buon motivo per continuare ad enfatizzare gli avvenimenti. Deve emergere, finalmente, una capacità di distinzione. A quanto pare, siamo tutti consapevoli che possano esserci rischi di strumentalizzazione. Bene: combattiamoli, in che modo? Diciamo che, a cominciare da questa fase «elettorale», si potrebbe fare politica e informazione in modo meno gridato, più razionale. Non dobbiamo certo nascondere le notizie. Ma se uno ha commesso un reato lieve i lettori e gli elettori devono saperlo. Prendiamo gli ultimi due nomi finiti sulle prime pagine dei giornali: Paolo Berlusconi e Massimo D'Alema. Buttati lì, ti-

toloni, e il vero contenuto delle due vicende è passato in secondo piano. **La vicenda di Paolo Berlusconi richiama le polemiche dell'estate scorsa sulla custodia cautelare. Ci sono stati abusi, in materia?**  
Non voglio accusare la magistratura in generale, ma penso che ci siano state delle forzature. I giudici possono commettere degli errori, questo rischio esiste anche dal punto di vista statistico. Noi, però, abbiamo il diritto-dovere di criticare questi errori, quando si verificano. Gli arresti non sono buoni o cattivi secondo l'appartenenza politica dell'indaga-

to. Dobbiamo esaminare i singoli casi. I giornali, al riguardo, possono avere una funzione decisiva. L'opinione pubblica deve essere informata capillarmente. Va detto, naturalmente, che le responsabilità maggiori sono del potere legislativo. I politici non hanno mai voluto affrontare questi problemi, sono stati sordi, per anni e anni, alle ragioni del garantismo. Se ne accorgono ora, ora che gli avvisi di garanzia arrivano a loro, il nuovo Parlamento, che avrà diversa e più alta legittimazione, dovrà occuparsi seriamente della questione. La custodia cautelare, per esempio, dovrebbe essere limitata a casi rarissimi. I margini di discrezionalità, per i giudici, dovrebbero essere ridotti. La possibilità dell'arresto va calibrata su tre criteri: pericolo di fuga, inquinamento delle prove, possibilità di commettere altri reati... La politica deve acquistare forza, nel senso buono, nel senso di dignità e capacità di risolvere problemi. È questa la sua ragion d'essere, no?

**L'espressione «giustizia a orologeria» allude ad un conduzione politica delle inchieste. Come se ci fosse una regia occulta.**

Per accettare quell'espressione, dovremmo pensare che la magistratura sia un mondo compatto. E invece, nei tempi e nei modi, le iniziative giudiziarie sono molto diverse. Giustizia ad orologeria: è uno slogan, non ci sono i presupposti per immaginare un'unica regia dietro le tante inchieste aperte in tutt'Italia. Uno scontro di poteri, legislativo da una parte, giudiziario dall'altra? Forse. Ma non soggettivamente perseguito dai magistrati. Quando questo scontro si è profilato, e mi riferisco alla vicenda parlamentare della richiesta di autorizzazione a procedere nei confronti di Craxi, i giudici di Milano lo hanno reso esplicito, rivolgendosi alla Corte Costituzionale. Questo è il sale della democrazia. Un conflitto che viene incanalato e risolto nei luoghi deputati e non nelle piazze, a colpi di slogan e di insulti. Il problema vero, al di là delle riflessioni sulla crescita apparente o reale, fisiologica o patologica del potere giudiziario, è che c'è uno spaventoso vuoto di politica. E, in questo vuoto, il sentimento diffuso che l'unico vero potere sia quello giudiziario, con i cittadini che si scoprono giustizialisti e plaudono acriticamente ai magistrati, rappresenta un pericolo.

**Altro tema: i giudici che smettono la toga e si candidano alle elezioni. Legittimo?**

È un errore. Sia sul versante dei magistrati sia sul versante degli schieramenti che decidono di candidare molti giudici. Naturalmente, bisogna distinguere, quanto alle motivazioni e alla serietà delle intenzioni, caso per caso. Non mi piacciono i candidati acciappavoti. Questo discorso non è sospeso né strumentale, l'ho fatto anche quando alcuni giornali titolavano «L'ondata delle toghe rosse». Andranno poi chiariti i modi e i tempi dell'eventuale rientro in magistratura. Un altro capitolo tecnicamente ed eticamente delicato.

**Il magistrato è come un juke-box, se il gettone è buono, suona. Quest'immagine, usata dal procuratore di Milano, è stata valutata negativamente nel mondo politico.**

È un altro degli slogan di cui parliamo. Il juke-box a volte funziona anche se ci metti gettoni falsi. Il magistrato, al contrario, è il filtro che deve impedire l'immissione d'immondizia nel circuito giudiziario.

### DALLA PRIMA PAGINA Clinton

neficio dei lavoratori a basso reddito. Queste iniziative per quanto limitate, affermano sempre i sostenitori di Clinton, rappresentano un miglioramento rispetto all'era Reagan-Bush. Può anche darsi ma quella dei diritti civili non è una questione di schermaglie politiche bensì di fondamentale giustizia. La discriminazione, i pregiudizi razziali e l'intolleranza religiosa sono in aumento.

Ripensiamo agli avvenimenti delle ultime settimane. Gli atti di violenza dettati esclusivamente dall'odio, in particolare dall'odio razziale, sono in aumento. Nel bel mezzo della ripresa economica diminuisce considerevolmente la disoccupazione tra i bianchi mentre continua a crescere tra i neri. Nelle nostre città il tasso di disoccupazione tra i giovani afro-americani e latini è del 50% circa. Tutto l'estenuante dibattito sull'inasprimento delle pene detentive ignora il fatto che il numero degli afro-americani di sesso maschile attualmente in carcere è percentuale superiore a quello dei neri durante l'apartheid in Sudafrica.

Nelle nostre scuole si fa sempre più grave il fenomeno della segregazione che è un riflesso della situazione nel settore della casa. Le scuole sono non solo separate ma soffrono anche di quella che Jonathan Kozol definisce «spietata inguaglianza» di risorse tanto che i bambini delle aree rurali ed urbane sono condannati ad avere una istruzione di qualità inferiore rispetto a quella dei bambini che vivono nei quartieri residenziali limitrofi alle grandi città. Molte scuole sono per di più pericolose per la salute degli studenti non solo a causa delle armi da fuoco e della droga ma anche per la presenza di amianto nelle pareti e di piombo nell'acqua potabile. Come osserva Kozol, in queste scuole i ragazzi imparano molto bene una cosa: che sono cittadini di serie B. Il frutto amaro delle loro speranze infrante è la violenza e la tossicodipendenza.

Ma non sono soltanto i poveri a soffrire. Da una serie di studi emerge che per ragioni razziali i neri e i latini della classe media sono oggetto di discriminazione quando chiedono un mutuo. Esponenti delle minoranze e donne non riescono ancora, pur possedendone le doti, a raggiungere le sfere dirigenziali delle aziende in cui lavorano. Anche nel settore militare - ritenuto uno dei più integrati d'America - sopravvivono modelli di discriminazione a livello di ufficiali.

È il governo, ha scritto il giudice Louis Brandeis, il vero maestro. Può insegnare con l'esempio e con il silenzio. Il lungo silenzio sulla questione razziale non potrà che incoraggiare quanti predicano l'odio e la discordia.

Il presidente dovrebbe convocare alla Casa Bianca una conferenza sulla giustizia razziale. Se poi quello della razza è un tema troppo controverso perché lo si possa affrontare da solo, si parli anche della tolleranza religiosa e dell'uguaglianza tra i sessi. In questa sede Clinton dovrebbe parlare alla nazione con chiarezza e coraggio della sua politica sui diritti civili. E poi dovremmo metterci al lavoro perché c'è molto da fare.

Traduzione: prof. Carlo Antonio Biscotto © 1994, Los Angeles Times Syndicate

**l'Unità**  
Direttore: Walter Veltroni  
Condirettore: Piero Sansonetti  
Vicedirettore vicario: Giuseppe Caidorola  
Vicedirettore: Giancarlo Bosetti, Antonio Zollo  
Redattore capo centrale: Marco Demareo  
Edificio spa l'Unità  
Presidente: Antonio Bernardi  
Amministratore delegato: Amato Mattia  
Consiglio d'Amministrazione: Antonio Bernardi, Moreno Caporali, Pietro Crini, Marco Fredda, Amato Mattia, Giancarlo Nola, Claudio Montaldo, Antonio Orri, Ignazio Ravasi, Libero Severi, Bruno Solaroli, Giuseppe Tucci  
Direzione, redazione, amministrazione: 00187 Roma, via del Due Maccelli 23/13 tel. 06/699961, telex 613461, fax 06/6783555  
20124 Milano, via F. Casati 32, tel. 02/67721  
Quotidiano del Pds  
Roma - Direttore responsabile: Giuseppe P. Mennella  
Iscrit. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma  
Iscrit. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555  
Milano - Direttore responsabile: Silvio Trevisani  
Iscrit. al n. 158 e 2550 del registro stampa del trib. di Milano  
Iscrit. come giornale murale nel reg. del trib. di Milano n. 3599  
Certificato n. 2476 del 15/12/1993

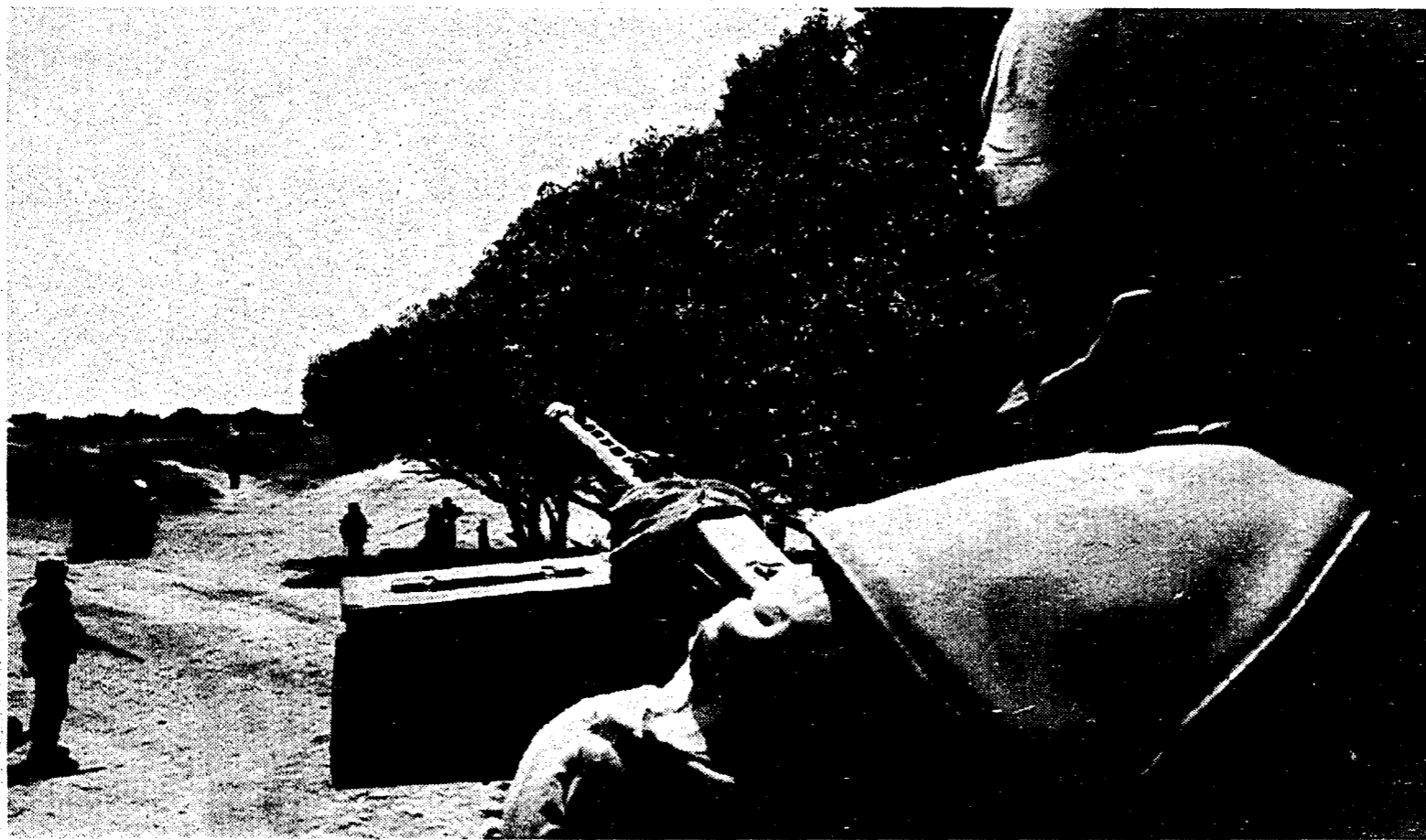




Sergio Passadore Ferrari/Ap

**Quattro rapimenti dall'inizio del '94**

Il rapimento del due cooperanti italiani è il quarto di questo tipo in Somalia dall'inizio dell'anno, e il secondo di italiani. Il 10 gennaio scorso un impiegato britannico del programma alimentare mondiale dell'Onu (Pam), Calum Gardner, fu rapito dal Morian. Poco meno di un mese dopo, il 6 febbraio, alcuni banditi somali rapirono l'infermiere italiano Gino Del Negro. Infine, il 9 febbraio scorso ad Erigavo, nella Somalia nord-occidentale, furono rapiti quattro cittadini britannici.



Pattugliamento di militari italiani in Somalia

Laruffa/Agf

# Due volontari italiani rapiti in Somalia

## I sequestratori vogliono 80 milioni, Roma tratta

Rapiti due cooperanti italiani. In serata chiesto un riscatto per il rilascio di Sergio Passadore e Gianfranco Stefani del Cefa, l'organismo di cooperazione internazionale responsabile per il progetto di emergenza a Giohar. Ore di trattative, per il momento infruttuose, tra il sottosegretario agli Esteri Azzarà, in visita in Somalia, il comandante del contingente italiano e i capi dei clan locali. A Chisimaio decine di somali morti in scontri tra clan.

Sergio Passadore è al suo secondo sequestro. «Lo scorso luglio lo avevano preso quelli di Aidid», ricorda papà Erasmo, «ma non sapevano chi fosse. Poi hanno verificato che era italiano, impegnato negli aiuti umanitari, e l'hanno rilasciato dopo un paio d'ore». Sergio aveva parlato di quell'esperienza un mese dopo, tornato a casa per le «ferie» d'agosto, ultimo dei suoi periodici rientri in Italia. Aveva paura? «Lui no. Vede, il fat-

**I familiari**  
«Sergio aveva fatto una scelta di vita»

dinatore degli interventi in Africa. Il suo primo impegno è stato in Kenya, in una zona desertica: «Bisognava insegnare agli indigeni come bonificare, irrigare e coltivare la terra». In Somalia è passato da un campo di rifugiati a un altro. L'ultima telefonata a casa è di dieci giorni fa. «Non era particolarmente preoccupato per sé. Per il paese, piuttosto, per la situazione critica dei somali. Lui viveva molto coi bambini, dava una mano all'ospeda-

to e alla scuola, cercava anche di aiutare i loro genitori insegnando come seminare bene la terra. E cercava di distribuire gli aiuti, all'inizio glieli rubavano, poi c'è riuscito». «La positiva conclusione degli altri rapimenti - aggiunge Gabriella, sorella minore di Sergio - ci lascia sperare, ma siamo tesi e preoccupati perché sappiamo che la situazione politica è cambiata».

**VICHI DE MARCHI**

Un inizio d'anno poco felice per i cooperanti in Somalia. Ad appena una settimana di distanza dal rapimento di Gino Del Negro, ieri altri due volontari italiani sono stati sequestrati da bande armate somale. Sergio Passadore e Gianfranco Stefani sono stati bloccati in tarda mattina da un gruppo armato mentre con il loro fuoristrada percorrevano la strada vicina a Giohar, cento chilometri a nord-est di Mogadiscio. L'allarme è scattato poco dopo quando i somali che accompagnavano i cooperanti sono riusciti a comunicare con il comando del contingente italiano di stanza a Balad dove proprio ieri c'era anche il sottosegretario agli Esteri, Carmelo Azzarà. L'esponente politico italiano si trova nella regione per tentare di rilanciare il processo di pace. Nel pomeriggio sarebbe dovuto partire per Addis Abeba. Invece, tutto è stato rinviato. Azzarà, i due ambasciatori Moreno e Scialoja e il co-

mandante del contingente italiano Ibis, generale Carmelo Fiore, si sono immediatamente recati a Giohar, in elicottero, per tentare di tessere i fili di una mediazione con gli anziani del clan di Abgal che controllano la zona e sono fedeli al presidente ad interim Ali Mahdi. Una trattativa serrata durata parecchie ore e conclusasi in tarda serata senza risultati. Oggi la delegazione tornerà alla carica per tentare di avere un contatto con i sequestratori. Di certo si sa solo che per il rilascio dei due volontari è stato chiesto un riscatto di cinquantamila dollari attraverso la sede di Mogadiscio del Cefa, il Consorzio europeo per la formazione agraria, che attualmente impiega in Somalia sette cooperanti. Al quartier generale di Bologna, l'organismo di volontariato internazionale si è detto disponibile ad un «impegno finanziario» pur di aver liberi i suoi due cooperanti. In un primo tempo

era circolata la notizia che il sequestro fosse dovuto allo scontento della popolazione locale per l'attività del Cefa presente dal maggio del '93 nella zona di Giohar con un progetto di emergenza del ministero degli Esteri italiano: distribuzione di cibo e medicinali, riattivazione di centri sanitari, interventi su canali d'irrigazione, assistenza zootecnica. Ma all'unità di crisi della Farnesina, sin dall'inizio, questa ipotesi non è stata presa troppo sul serio mentre si tendeva di più a sottolineare il riesplodere della conflittualità in terra somala, a partire dall'inizio dell'anno.

E proprio dal gennaio di quest'anno Gianfranco Stefani, un geometra di 46 anni, sposato con due figli che vivono a San Lazzaro, vicino a Bologna, aveva iniziato a collaborare al progetto del Cefa a Giohar. In precedenza aveva lavorato ad un altro progetto italiano che doveva agevolare il rientro dei profughi nelle loro terre d'origine. Stefani aveva telefonato mercoledì in Italia dicendo alla moglie di origine somala che tutto andava bene e che la situazione a Giohar era calma. Nulla dunque faceva presagire il sequestro. Da Adria vicino a Rovigo dove l'altro cooperante, il trentottenne Sergio Passadore, risiede si è fatta invece viva la sorella del rapito. Anche Passadore ha alle spalle lunghe esperienze di cooperazione internazionale; tre anni in Kenya prima di coordinare il lavoro del Cefa a Giohar. Dalla sorella Gabriella è venuta la conferma della richiesta del riscatto per la liberazione dei due volontari. «Il contratto era di 80 milioni», ha detto la scorsa primavera insieme ad un altro collega, ma era stato rilasciato poche ore dopo anche grazie al lavoro svolto come cooperante. L'analoga conclusione di rapimenti recenti ci lascia ben sperare ma siamo tesi e preoccupati perché sappiamo che la situazione politica è cambiata».

A Giohar l'esercito italiano mantiene ancora una compagnia a difesa delle strutture sanitarie e ieri sono stati mandati rinforzi nella regione. L'evenienza di un intervento dei soldati italiani non è stata scartata anche se il tenente colonnello Muto afferma che ci sono buoni indizi per sperare in una rapida conclusione della vicenda. E questo nonostante i segnali negativi che giungono dal fronte somalo dove è riesplora la guerra tra clan rivali con duri scambi di accuse tra gli uomini del presidente ad interim Ali Mahdi e quelli del generale Aidid. Pesante il bilancio degli scontri avvenuti tra giovedì e venerdì a Chisimaio e Bullo Haji dove una sessantina di somali sono morti e decine d'altri feriti. Mentre ieri un sottufficiale egiziano dei caschi blu è stato ucciso in un agguato vicino a Mogadiscio.

# «Sono sconcertato, laggiù siamo amati da tutti»

Parla Giovanni Bersani, 80 anni, ex senatore e presidente dell'organizzazione umanitaria

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
**FULVIO ORLANDO**

**Somalia e il lavoro dei volontari. Aveva preso in considerazione l'eventualità di un rapimento?**  
Il rischio c'è e lo si tiene sempre in considerazione. Anche se la nostra organizzazione in Somalia è rispettata da tutti.  
**Sergio Passadore, però, era già stato sequestrato una volta, a Mogadiscio...**  
Sì, lo ricordo. Ma accadde nell'agosto scorso e si trattò solo di un breve episodio. Ormai eravamo gli unici laici rimasti a Mogadiscio, lo avevo lasciato la città da pochi giorni. Una questione di ore: merito degli anziani del quartiere se tutto si risolse per il meglio. Ci conoscevano bene, sapevano quel che facevamo: parlarono di persona con i giovannisti che avevano rapito Sergio e rubato la jeep sulla quale viaggiava. Lui venne liberato con molte scuse, e la jeep ci venne restituita con le attrezzature in ordine. Credo che anche in quest'ultimo episodio gli anziani

potrebbero svolgere nelle trattative un ruolo importante.  
**Sembra che la zona di Giohar, dove lavoravano Sergio e Gianfranco, sia nelle mani del clan di Abgal, del presidente Ali Mahdi. Ha mai avuto modo di incontrare qualche autorità politica?**  
Proprio un mese fa a Giohar ho incontrato i delegati somali nominati per le zone non più di guerra aperte.  
**Che impressione ne ha ricevuto?**  
M'è sembrato che tutti insieme fossero in grado di controllare la zona.  
**Un episodio di banditismo, allora, senza alcun rapporto con la guerra tra le fazioni?**  
La zona in cui operano Gianfranco e Sergio è battuta quotidianamente dai brigantaggio. E così buona parte della vecchia «strada imperiale» che da Mogadiscio porta ad Addis Abeba in Etiopia. Di recente i predoni si sono dotati di nuove tecniche per estorcere denaro e il rapimento è fra queste. Va poi tenuto presente che tutta l'area è preda di tensioni politi-

che fortissime. Ogni singola fazione cerca uno sbocco favorevole, che le consenta di trovarsi alla partenza dei contingenti Onu, il 30 marzo, in una posizione di forza.  
**È stato anche detto che il vostro modo di operare in Somalia, soprattutto la scelta di offrire aiuti in cambio di lavoro, potrebbe aver causato tensioni in alcuni villaggi...**  
Il metodo «aiuti in cambio di lavoro», come l'ha chiamato, è stato usato principalmente con le popolazioni di origine bantù. Sono genti che in Somalia vengono ritenute di serie B: più volte ci siamo trovati in situazioni disperate, con uomini e donne che ci morivano accanto di fame. Dopo i primi interventi d'emergenza pensammo così di avviare questo genere di percorso. Ma ora le persone che collaborano con noi vengono retribuite, grazie anche ai contributi giunti da alcuni soggetti privati e dallo Stato. In questo modo siamo riusciti a recuperare decine di scuo-

le e a mettere in coltura 16.000 ettari di terreno. Certo, in Somalia ogni cosa è possibile.  
**Cioè?**  
La zona Giohar, ad esempio: è solcata da un fiume sul quale vivono due tribù diverse. Spesso è impossibile intervenire a favore di una senza scontentare l'altra. Se non sei con loro sei contro di loro.  
**È ancora possibile lavorare in Somalia, e con soli sette volontari?**  
Noi lo stiamo facendo. E proprio grazie alla collaborazione dei somali. A Giohar abbiamo messo in piedi un ufficio che ci permette di essere sempre sul posto. Nella capitale funziona un piccolo centro di coordinamento, che purtroppo abbiamo dovuto circondare col filo spinato per precauzione. Proprio prima che il rapissero, Sergio e Gianfranco stavano lavorando per riattivare il sistema di irrigazione di Giohar. Appena saranno tornati riprenderanno l'opera.

**Gruppo di solidarietà attivo da 30 anni nel Terzo mondo**  
Un piccolo fortilino di solidarietà nei mille cuori del terzo mondo. Le sentinelle: tecnici volontari con un milione al mese di stipendio. Questo è il Cefa, Comitato europeo di formazione agraria, organizzazione non governativa aderente alla federazione dei volontari di ispirazione cattolica, con sede a Bologna. Vent'anni in tutto - esperte prevalentemente in materie agricole - disseminate in quattro paesi: Cile, Kenia, Tanzania e Somalia. Inserito dal governo italiano tra le otto associazioni con maggiore esperienza nella cooperazione con Mogadiscio, dal 1971 il Cefa studia programmi agricoli e di formazione.  
**Nel giro di due anni il Cefa è riuscito a far giungere a 4 mila tonnellate di alimenti in Somalia.**

# Lo stile Aidid farà molti proseliti

MARCELLA EMILIANI

GIOHAR, Chisimaio: dovrebbero ancora essere città del medesimo Stato, la Somalia. In realtà sono ormai specchio di due dei futuri «sultanati» o comunque si vogliono definire le porzioni di deserto che i signori della guerra somali stanno organizzando in previsione di una spartizione di quella che fu la Somalia. Il 31 marzo i contingenti occidentali dell'Onu lasceranno il paese e le varie fazioni stanno tornando all'offensiva, come se nulla fosse successo, come se la massima assise mondiale - le Nazioni Unite - e la massima potenza mondiale - gli Usa - non avessero orchestrato «il padre di tutti gli interventi umanitari». In realtà proprio il fallimento politico e militare (se non umanitario in senso proprio) dell'intera operazione ha - se possibile - aggravato la situazione somala. Gli equilibri tra i vari clan e le varie fazioni sono cambiati e sono cambiati anche gli equilibri all'interno di molti clan e fazioni. Come?

Non c'è bisogno di citare l'ormai noto caso del generale Aidid, ucciso con tanto di taglia Onu sulla testa, che proprio per il fatto di essere sfuggito ai rangers e ai marines americani è divenuto «il paladino» della resistenza somala. Quella taglia per lui si è trasformata nella miglior rendita politica e militare: su di lui sono piovuti i finanziamenti dei fondamentalisti islamici (dall'Iran, via Sudan) più che mai interessati alle crociate contro l'Occidente. Con lui hanno fatto affari i peggiori trafficanti di droga e di armi. Tra le sue file si sono trasformati in veri e propri mercenari tutti i «cani sciolti» che una guerra produce sempre, ovunque. Aidid ha oggi un potere infinitamente maggiore a quello che poteva vantare prima dell'operazione Restore Hope e proprio grazie all'operazione Restore Hope. Questo potere l'ha fatto pesare come Brenno all'ultima conferenza di pace organizzata dall'Onu ad Addis Abeba in autunno, conferenza che infatti è miseramente fallita.

L'azione di Aidid in Somalia purtroppo l'hanno imparata tutti. Così ha suscitato sconcerto che due cooperanti italiani, Sergio Passadore e Gianfranco Stefani, sequestrati ieri a Giohar, siano stati rapiti in un'area controllata dal clan Abgal, lo stesso del presidente ad interim Ali Mahdi notoriamente amico degli italiani. Nessuno ha saputo dire chi fossero i sequestratori e - recitano i comunicati - sia il sottosegretario agli Esteri Carmelo Azzarà (in visita in loco) sia il generale Carmine Fiore, comandante del contingente italiano di stanza nella zona, hanno subito preso contatti con i leader locali per il rilascio dei due cooperanti. Lo sconcerto per il sequestro sparisce però se immaginiamo: che molte bande armate attorno a Mogadiscio in perfetto «stile Aidid» stiano approfittando della situazione. Come è già successo, gli ignoti rapitori hanno chiesto un riscatto che ovviamente verrà loro pagato, in attesa del prossimo sequestro. Questo non è ovviamente un invito a non pagare, ma purtroppo c'è da aspettarsi che prenda fin troppo piede il «rapimento lampo». I cooperanti d'altronde sono facili prede. Semmai è inquietante che prima venissero lasciati in pace, ora si siano trasformati in merce di scambio qualsiasi. Anche fosse vero quanto si vocifera - e cioè che i nostri due connazionali sarebbero stati rapiti per protesta contro ingiuste distribuzioni di cibo - la risposta a cotanta ingiustizia tutta da provare attiene solo alla legge della giungla. Ma nella Somalia di oggi, nel totale vuoto di una prospettiva politica, i «nuovi mercenari» si moltiplicheranno, quasi certi - come sono - dell'impunità.

Il vuoto politico è ancora la molla principale che ha spinto un arcinoto della scena somala, il «vecchio mercenario» Hersi Morgan di Bariana memoria a tentare il colpo di mano a Chisimaio, all'estremo Sud del paese. Venerdì scorso i suoi uomini hanno invaso la città in mano al filo alleato di Aidid, un altro arcinoto, Omar Jess. I morti, contati, a ieri erano almeno 60. Ma la faida continua. Se è ricominciata con tanta virulenza mentre sono ancora di stanza in Somalia le truppe occidentali, cosa succederà dopo il 31 marzo quando rimarranno in loco solo contingenti indiani e pakistani?



«Se continuano le falsità contro Rai e Pds»

# Occhetto: «Così non vado più in tv»

«Se questa campagna di fredda falsificazione, secondo la quale il Pds la farebbe da padrone nei principali dibattiti televisivi, dovesse continuare, preferisco ritirarmi da qualsiasi esibizione televisiva» ha annunciato il segretario del Pds, Achille Occhetto. Storia di una guerra «teletorale» contro la Rai, guidata da Silvio Berlusconi con l'appoggio, naturalmente, delle fanterie Fininvest che gli fanno da megafono.

LETIZIA PAOLOZZI

ROMA. «Se questa fredda campagna di falsificazione dovesse continuare, preferisco, piuttosto che partecipare al caotico arrembaggio dello schermo, ritirarmi da qualsiasi esibizione televisiva attendendo solo una chiara e limpida regolamentazione del dibattito politico da parte della Commissione di Vigilanza». Così il segretario del Pds, Achille Occhetto. Il quale ha anche detto che è in corso «una vergognosa campagna tendente a terrorizzare l'ente pubblico televisivo con l'affermazione secondo la quale il Pds la farebbe da padrone nei principali contenitori e dibattiti televisivi. Si tratta di affermazioni del tutto false e, evidentemente, a escluderci da qualsiasi dibattito. Basti pensare che il segretario del Pds negli ultimi tempi sulle reti delle tv pubbliche ha partecipato a un solo dibattito, oltretutto non di carattere strettamente elettorale-politico, ma sui contenuti della questione femminile. Per il resto non ha avuto modo di partecipare a confronti diretti con nessuna forza politica, né a «Ai voti al voto» né sul «Rosso e Nero» né sulla stessa «Milano, Italia». Eppure la campagna di falsificazione è in marcia. E ha già una storia, delle date topiche, un'orchestrazione in crescendo. Avevano cominciato, per la verità, gli ex democristiani. Erano stati loro a gettare il grido d'allarme. Oh cielo! La Rai in mano al Pds. La Quercia estende i suoi tentacoli e vuole soffocare Saxa Rubra. Alle armi! Alle armi contro la nomina di due vicedirettori di area di sinistra, considerati giganti del potere rosso, nipotini dei bolscevichi, eredi del peggior totalitarismo. Certo, di questi tempi, anche pronunciare la sillaba «sin» (alla quale segue, magari, la parola per intero «sincera» oppure «sinora») fa venire

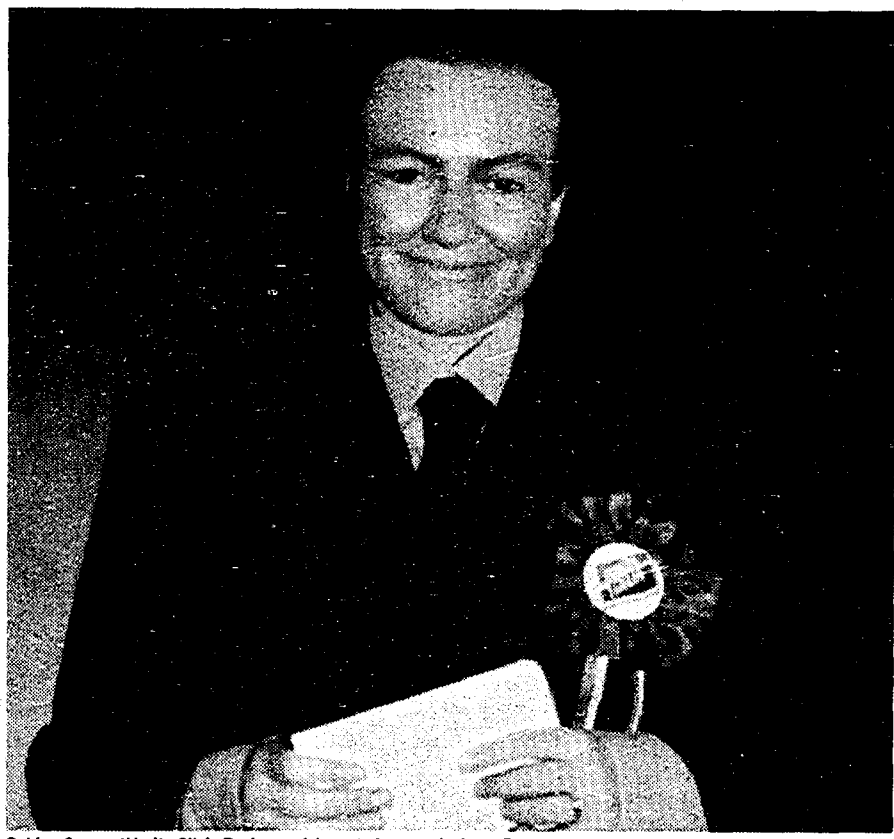


Il segretario pds

«È in corso una campagna vergognosa tendente a terrorizzare l'ente pubblico»

un brivido sulla schiena. I bravi ex democristiani, che di occupazione Rai sanno a memoria meccanismi, dinamiche e contee, lanciano un grido disperato. Comincia l'analisi al microscopio. «Quei dirigenti Rai è vostro», della sinistra, giacché non si comunica tutte le domeniche e vive, non sposato, da venticinque anni con una donna». La Fininvest, che ascolta consigli, suggerimenti, suggerimenti, soprattutto quando vengono da chi partecipa, benefico e generoso, al varo della legge Mammì, scende in campo. Il Pds occupa la Rai. La sua presenza ha invaso reti, programmi, servizi. Si estende ovunque. Interviene l'esponente dei Verdi, Mauro Paissan. Cifre alla mano, il vicepresidente della commissione parlamentare di Vigilanza denuncia l'informazione politica sulle reti Fininvest. «È un massacro per la democrazia». E poi, tignoso e fiscale, fa i conti: «Tg Rai danno un minuto al fronte progressista ogni undici minuti al centro-destra. La Fininvest dà ai progressisti un minuto ogni centocinquanta al centro destra». Dal calcolo, Paissan lascia fuori le due ore di Speciale dedicate da Emilio Fede a Berlusconi il giorno in cui il Cavaliere accesse la luce di Forza Italia. Le cifre arrivano da una ricerca commissionata a un Centro d'ascolto radicale. Le lancette dell'orologio girano accusatrici. Ma no. Mentana (Tg5) attacca la faziosità dei bilanci del deputato verde. Anche se Berlusconi nel Tg Fininvest strabor-

da, strabocca, tracima? Niente affatto. Fede (Tg4) si è pentito della diretta chilometrica. «Voglio dare al Pds tanto spazio quanto ne ho dato alla ex Sua Emittenza. Anzi. Mi voglio rovinare. Gliene darò di più», promette. Poi, questa settimana - ma la scadenza elettorale si avvicina e le lancette girano veloci - la polemica, la guerra si rinfocola. Rieplode più cruda, più virulenta. Al «Rosso e Nero» succede un finimondo per via di un invito, discutibile, all'autore di un libro-biografia sulle nefandezze di Berlusconi-Dracula. Il padrone di Arcore, che non è poi un castello della Transilvania, interviene telefonicamente per la seconda volta. La prima, era stata accolta da emozione e fremito. Anche da una certa ferocezza. Noi Rai; voi Fininvest. La seconda l'accoglienza è più fredda. «Non siamo una trasmissione radiolonica. Venga qui da noi e dibattete con noi», dice il conduttore del «Rosso e Nero». Dibattere come, dibattere cosa? Annunciando il patto elettorale con Bossi, il leader di Forza Italia promette di ricorrere al garante Santaniello contro le aggressioni della Rai. In special modo riferendosi al Tg2 e a Rai3. Povero agnellino sacrificale. Menomale che intervenga, a fare da megafono, a amplificare tante e tali ingiustizie. «Studio Aperto» e il suo direttore Paolo Liguori, nel giorno dell'arresto di Paolo Berlusconi. «Si. Ci rivolgeremo al garante. Sì. La Rai ci fa del male. Come possono andare avanti i dibattiti politici in questo clima? «Questa campagna contro la tv pubblica, ha proseguito Occhetto, compendiosa anche al tentativo di fare disertare i dibattiti per cui da tempo - e non a caso - io non riesco a confrontare i reciproci programmi con i dirigenti nazionali e con i segretari nazionali dei diversi schieramenti e partiti in campo. Proprio per questo si rende necessaria una più completa regolamentazione del dibattito sia nel settore pubblico che in quello privato».



Sabina Guzzanti imita Silvio Berlusconi durante la trasmissione «Tunnel»

## Silvio alla fine sceglie Tunnel e gli spot di «Sforza Italia»

«Da un'indagine mia personale, ho scoperto che tutte le volte che apparivo in pubblico un sacco di gente si buttava per terra a ridere. Non dare agli italiani in questo grave momento la possibilità di divertirsi, sarebbe stata quasi un'omissione di soccorso». Silvio Berlusconi scende in campo a Tunnel. Non al telefono. Ma in video, prima apparizione alla Rai. Replicante in similsky e interpretato da Sabina Guzzanti. Naturalmente. Così, dopo il collegamento con il vero volto di Emilio Fede (Corrado Guzzanti) - che al grido di «La Fininvest giustifica i mezzi» - interrompe il Pds per mandare in onda il suo Tg - e dopo la pubblicità unica (progresso?) di Forza Italia, ecco che dal monitor appare in collegamento il «Cavaliere». La Dandini cerca di interrompere il flusso di parole per fare qualche domanda, ma niente. Sabina-Berlusconi prosegue impertinente nell'esposizione. Il programma: «Voi tutti sapete che è urgente per la mia impresa ripristinare un regime che mi permetta di attingere alle banche o, almeno, di non restituire il denaro che grazie all'appoggio di Craxi, Andreotti e Forlani ho preso in prestito. Vi garantisco che per raggiungere questo risultato, sono disponibile a dire tutto quello che vi pare. Che il mio programma vi garantisca la botte piena e la moglie ubriaca, che avrete una bella macchina, una bella moglie, non pagherete le tasse e le altre donne non vi odieranno». I problemi di famiglia: «Noi vogliamo uno Stato gestito come un'impresa gestita come

una famiglia, dove c'è sempre qualcuno che va a portare le arance ai congiunti che devono sbrigare i lavori sporchi». Le incompatibilità: «Mi si chiede se possedere il potere economico, il potere editoriale e il potere legislativo non sia un colpo di stato. E io rispondo: speriamo! Ho sempre mirato al top, e raggiungere questo obiettivo sarebbe una vincita al Bingo, un grossissimo risultato». Ma la teleconferenza si blocca, le immagini del cavaliere impazziscono: il tutto è una cassetta videoregistrata. Come poteva essere altrimenti? Brava la Guzzanti, come al solito, che per «interpretare» Sua emittenza ha fatto un break nella sua tournée teatrale. (solo per la puntata di ieri) e che tornerà in trasmissione, in pianta stabile, dall'ottava puntata. Il suo Martelli però rimane ancora insuperato. E molto più incisivo sono gli inserti di Tunnel dedicati al contesto in cui si muove il Cavaliere. Da Emilio Fede, col fido Afrosio, alla pubblicità-tormentone di Forza Italia, idea ripresa da Michele Serra che un mese fa ribattezzò così nella sua rubrica sull'Unità Forza Italia («Rivendico il copyright - ci dice - ma sono onorato e contento»). Una signora in macchina confessa di diventare molto nervosa se ha problemi di intestino. Un uomo qualunque cerca di andare al bagno aiutandosi con la lettura di Sgarbi. Un impiegato vorrebbe più efficienza. Ma solo con le gocce di Forza Italia, le cui proprietà vengono decantate, e cantate sulle note dell'inno del partito del cavaliere. Il problema si risolve: «Mi sento già libera. Ce l'abbiamo fatta». Forza Italia, liberi di andare. □ S.T.S.

## Bari «Farsa Italia» batte Berlusconi

LUIGI QUARANTA ■ BARI. Doveva essere la giornata del Cavaliere e di Forza Italia, è stata, oltre ogni aspettativa, la giornata di Toti e Tata e di Farsa Italia, il movimento politico specularmente opposto a quello di Berlusconi inventato dai due comici baresi e lanciato dagli schermi di Telenorba, emittente leader in Puglia, Basilicata e Molise. Dopo Ancona, il circo elettronico di Berlusconi avrebbe dovuto fare tappa ieri a Bari ma il patron di Arcore ha dato forfait: «Troppo poco tempo tra la fine del concerto di Riccardo Cocciante e l'inizio previsto della convention per smontare le attrezzature del cantante e montare le nostre», è la spiegazione ufficiale di Piergiorgio Franchi, l'uomo di Berlusconi in Puglia. Ma, vista la folla che gremiva ieri mattina il Kursaal Santalucia, stipata all'esterno dei giardini fino a bloccare il lungomare, si potrebbe anche pensare che gli uomini di Forza Italia abbiano preferito evitare il confronto con Toti e Tata nel timore di scoprire che le armate pugliesi del Cavaliere sono meno numerose di quelle messe in campo dai due comici baresi.

Il fenomeno Farsa Italia è esploso a Bari e in Puglia in modo clamoroso. A quindici giorni di distanza dall'apparizione sugli schermi tv dei primi spot (stessa grafica di Forza Italia, stesso jingle musicale, stessa rassicurante libreria fintoponica a far da fondatale, stessi lugubri doppiopetti e stessi sorrisi forzati) le battute velesose di Toti e Tata sulle proposte politiche di Berlusconi e sulla corte dei miracoli dei suoi alleati nazionalisti e pugliesi, sono divenute patrimonio di migliaia di telespettatori. Ieri in teatro il pubblico (tanti ragazzi sono arrivati persino da fuori provincia) precedeva in coro gli attori nelle battute e certo la gag sui debiti del cavaliere («Che sono 3500 miliardi di debiti? Un «coppone» (in barse) «debito», N.d.r.) vennero! Ma se lo dividiamo per tutti gli italiani diventa una cazzata. E allora facciamola questa cazzata, paghiamo noi i debiti di Berlusconi!») in ogni contrada di Forza Italia in ogni segmento di Puglia, Basilicata e Molise, come e più del «Biscione», biscione con cui Indro Montanelli prese qualche settimana fa congedo dal suo editore. «A bombardamento televisivo rispondiamo con un controbombardamento televisivo», spiega così la strategia politica di Farsa Italia Gennaro Nunziante autore dei testi, presentando l'ultimo spot della campagna, sette secondi nei quali il fiondo di Bettino Craxi vira elettronicamente nelle sembianze di Silvio Berlusconi, per lasciare infine il campo ad una citazione da Nanni Moretti: «...Continuiamo a farci del male». Ieri dunque la convention, con tanto di tavolini all'esterno per la raccolta di adesioni ai club di Farsa Italia e la distribuzione di gadgets. Poi la presentazione delle alleanze politiche: Ibu, nero africano della Lega Nord, Romano Segni, degli imperiali per la Riforma («Il primo punto del nostro programma? È vietato introdurre cicli e motocicli nei portoni») e Maria Bindi, sorella della più nota Rosy, dispiaciuta per l'assenza di Berlusconi: «Peccato, avevo preparato due briciole in più apposta per lui».

L'INTERVISTA Il direttore del Tg5: «C'è il rischio di drogare la campagna elettorale... Pestoni così non li ho mai visti»

# Mentana: «E io invito da me Achille e il Cavaliere»

«Berlusconi dice che il Tg5 guarda con simpatia più a sinistra. Allora mi candido a ospitare il confronto Occhetto-Berlusconi». Dopo l'invito alla magistratura di «non turbare» la campagna elettorale, ora Enrico Mentana «scende nel suo campo», quello televisivo. Anche lui si candida a ospitare il duello atteso, convinto, dice, che è arrivato il momento di parlare dei programmi. E afferma: «Pestoni così non li ho mai visti...»



## Carta d'identità

Ha compiuto da un mese 39 anni, mentre il suo Tg5 ha spento il mese scorso la sua seconda candellina. Enrico Mentana è dal 13 gennaio '92 alla guida del notiziario leader della Fininvest. Berlusconi vide subito in lui l'uomo giusto: socialista, milanese, vice-direttore in crisi al Tg2 dopo essersi conquistato, col suo volto incombente da riccioli, la simpatia delle mamme d'Italia conducendo il Tg1 notte negli anni 80. E il risultato non tardò a venire: appena dopo 12 mesi il giovane direttore poteva vantare il secondo posto nel Tg serali subito dopo il Tg1. bolle: i giudici cercano sempre di essere bilanciati nelle azioni più eclatanti. Su questo possono rispondere solo i diretti interessati. E visto che hai tirato in ballo la «guerra elettorale», parliamo invece di quella televisiva. Appena ho sentito parlare di guerra mi sono subito dichiarato obiettore

di coscienza. I soggetti elettorali parlano, spesso straripano. Ma un conto è quello che dicono i protagonisti della campagna elettorale, un altro è quello che dicono gli operatori dell'informazione. Detto questo, mi sembra che la sinistra abbia sottovalutato il fenomeno Berlusconi che, invece, ha radici in una forte aspettativa popolare. E io si è visto anche sabato, dagli ascolti della trasmissione di Funari (oltre 4 milioni e mezzo, ndr). La sua partecipazione tv è stata importante, ha dimostrato che non ha paura del confronto. La prossima mossa sarà parlare dei programmi. Non ti sembra di apparire troppo come uomo super partes? Quando penso al mio Tg penso al telespettatore, e non agli schieramenti mass-mediologici dei quali il telespettatore ha le scatole piene probabilmente. Io non faccio la proloco di nessuno. E devo dire che ho visto faziosità da entrambe le parti. Rai e Fininvest. Comunque, questa diatriba non mi ha fra i suoi protagonisti. So bene che Berlusconi è un fenomeno di questa campagna elettorale e non mi pongo il problema di quanto farlo parlare. Io ribadisco, comunque, di non ricevere nessun ordine di scuderia... Proprio perché il tuo ruolo è quello di dirigere il Tg principale (l'equivalente del Tg1) per la Fininvest, non sarebbe controproducente che l'editore ti dica quello che devi fare? E, comunque, c'è già Fede che pensa a svolgere il ruolo dell'ariete... Il telegiornale di Fede, sia in pace che in guerra, è tutto concentrato sulla sua figura. Se vogliamo, può essere paragonato a un one-man-

show. E quindi si presta anche a diventare un bersaglio. Devo dire, purtroppo, che anche dal Tg3, che è invece un prodotto corale, trapela della partigianeria. E se proprio vogliamo prendere il (San)toro per le corna, invitare in trasmissione l'autore di un libro su Berlusconi che scrive cose pesanti e poi non avere un contraltare, non mi sembra molto

STEFANIA SCATENI ■ ROMA. «Sono partito da un'ovvia constatazione: se gli arresti non sono a orologeria, sono a «juke-box», come dice Borrelli?». Enrico Mentana, direttore giovane del Tg5 ribadisce e argomenta l'invito che dal video ha rivolto ai pool di Manipulite l'altra sera: nei 15 giorni che precederanno il voto, la magistratura agisca con riservatezza. «Se a quattro giorni dal voto arrivasse un avviso di garanzia a D'Alema, Berlusconi, Bossi o Fini è evidente che il contraccolpo sarebbe forte - spiega - Chi venisse chiamato in causa non avrebbe i termini per spiegarsi. Il tutto verrebbe usato dalla controparte politica come un ariete propagandistico elettorale. Ma l'editoriale dell'altra sera non rischia di apparire come garanzia dell'ultima ora? Non dico che la magistratura non debba fare il suo corso. E non voglio tornare a discutere sulla custodia cautelare e sull'uso che ne è stato fatto fino a oggi - se ne è parlato a lungo, si è pronunciato sulla questione anche Scalfaro. E bene che ci sia gran fermento nel Paese, ma questo è il momento più delicato degli ultimi tempi. Proprio per que-

ROMA, MARTEDÌ 15 FEBBRAIO 1994, ORE 11 RESIDENZA DI RIPETTA, VIA DI RIPETTA 231

PRESENTAZIONE DEL PROGRAMMA DI GOVERNO DEL PDS

Per ricostruire un'Italia più giusta, più unita, più moderna

INTRODUCONO

ACHILLE OCCHETTO ALFREDO REICHLIN

**Elezioni provinciali: vota il 39,47%  
Ad Acireale eletto il sindaco di destra**

## A Catania vince il candidato del Msi Ma il partito più forte è quello del non voto

A Catania vince il partito del non voto nel ballottaggio per l'elezione del presidente della provincia. Solo il 39,47% dei catanesi è andato a votare e moltissime sono le bianche e le nulle. Ha vinto il candidato del Msi. Nello Musumeci e il centrista Stelio Mangiameli non ha sfondato a sinistra. Anche ad Acireale è stato eletto sindaco il candidato della destra. A Santa Lucia del Mela un candidato minacciato si è ritirato: il suo avversario chiede il non-voto.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
WALTER RIZZO

■ CATANIA. È il partito dell'astensione il vero vincitore del turno di ballottaggio per l'elezione del presidente della provincia di Catania. In serata appariva chiaro che solo circa il 39,47% dei catanesi è andato a votare, e che il numero delle schede bianche e nulle è molto elevato. Mentre, col passare delle ore, si era profilata chiaramente la vittoria del candidato della destra, Nello Musumeci, eletto con circa 165.000 voti. Mentre il contendente di centro, Stelio Mangiameli è stato battuto con 79.824 preferenze. Mangiameli ha rilasciato dichiarazioni prendendosi la colpa del mancato appoggio della sinistra: «È un atteggiamento irresponsabile. Questo risultato lo si deve alla scarsa maturità politica della sinistra e certamente peserà - ha minacciato - sulla prossima campagna elettorale». Insomma, il richiamo contro la destra, sul nome del candidato centrista, non c'è stato. Mentre anche ad Acireale si profila l'elezione a sindaco del candidato della destra Filetti.

### Forte astensionismo

I due candidati in lizza per la poltrona di presidente della provincia di Catania, il missino Nello Musumeci (38,8%) e il centrista Stelio Mangiameli (26,3%), non sono riusciti a sfondare sull'elettorato che aveva votato i due candidati proposti dalla sinistra e clamorosamente bocciati al primo turno. Sia Musumeci, che Mangiameli, con opposte motivazioni speravano di poter contare sull'appoggio di fette di elettorato che, pur tirandosi il naso, avrebbe scelto di votare per uno dei candidati, quanto meno per ostacolare il cammino dell'avversario. Il voto contro è stato uno dei temi ricorrenti in quest'ultimissima fase della campagna elettorale. Un esempio arriva da alcuni dirigenti della Cgil che avevano appoggiato la candidatura dell'ex segretario della Camera del lavoro, Maurizio Pellegrino, sceso in campo in aperta polemica con la maggioranza del Pds e con le forze del cartello progressista che sostenevano invece la candidatura di Andrea Scuderi. Gli uomini di Pellegrino in gran parte si sono schierati con Mangiameli, motivando tale scelta con la necessità di bloccare l'avanzata della destra.

Scelta opposta a quella sostenuta dalla Rete e dal candidato della sinistra. Andrea Scuderi punta l'indice proprio contro la candidatura Mangiameli, il «peggio del vecchio sistema di potere che tenta di riciclarsi». Per Scuderi non ci sono dubbi: è meglio un missino perbene che un «democratico» sostenuto dai comitati d'affari.

### Candidati sotto accusa

In effetti Stelio Mangiameli da questo punto di vista ce l'ha messa tutta per attirarsi addosso le accuse peggiori. La sua candidatura ha ricevuto autorevoli sponsorizzazioni da personaggi decisamente imprevedibili come l'ex ministro socialista Salvo Andò, sommerso dagli avvisi di garanzia per la tangente di etnea e indagato anche per voto di scambio con Nitto Santapaola. Voti offerti ed accettati, nel corso di una kermesse elettorale in un grande albergo, benedetta da Vittorio Sgarbi. Ma Andò non è il solo padrino di Mangiameli. Per lui si sono dati da fare anche gli uomini del deputato Salvatore Grillo Morassutti, ex repubblicano e assiduo frequentatore di Palazzo di Giustizia.

Al di là del secondo turno per il Presidente, in provincia di Catania si sta col fiato sospeso anche per il turno di ballottaggio per i sindaci di San Gregorio ed Acireale. Nella cittadina barocca da sempre feudo della Dc, si scontrano questa volta la destra e la sinistra. Per il Msi è sceso in campo il presidente dei senatori Cristoforo Filetti che al primo turno ha avuto il 37,35 per cento, deve vedersela con il professor Ignazio Marino, docente a Scienze politiche e candidato del polo progressista. E alla fine Filetti ha avuto la meglio.

Destra e sinistra, con qualche candidato di centro, sono i protagonisti del turno di ballottaggio negli altri dodici comuni siciliani che hanno scelto il nuovo sindaco. Clima tranquillo dappertutto, con l'unica eccezione di Santa Lucia del Mela, in provincia di Messina, dove il candidato moderato, Francesco La Camera si è ritirato dopo una pesante intimidazione di stampo mafioso. Una decisione che ha portato il candidato progressista, Santo Marcellino a chiedere alla popolazione di non votare.

**Un trionfo le primarie nell'Avellinese, nei guai gli equilibri del «Patto»  
Tante preferenze anche per il ministro Mancino e per Gargani**



L'onorevole Ciriaco De Mita

Luigi Baldelli/Agenzia Contrasto

## La «zampata» di De Mita Plebiscito in Irpinia per ricandidarlo

Era stato annunciato e si è verificato il plebiscito per De Mita nel collegio dell'Alta Irpinia. Sono state circa 10.000 le persone che hanno partecipato alle primarie e che lo vogliono ancora deputato. Molti consensi anche per Mancino e per Gargani. Il veto di Segni per gli uomini che rappresentano la vecchia classe dirigente permane, ma, avvertono a Nusco, sarà difficile anche per lui ignorare la consultazione.

LUCIANA DI MAURO

■ ROMA. Un plebiscito annunciato quello per Ciriaco De Mita nella sua Irpinia. La sua terra lo vuole ancora deputato (la prima volta è stata nel 1963), per lui e per gli altri candidati eccellenti della bianca Avellinese sono state organizzate delle vere e proprie primarie sul modello americano. Seggi aperti fino alle 19 di ieri sera in tutti i centri dell'Avellinese, e per De Mita, candidato unico del Ppi dell'Alta Irpinia, sono andati a votare circa 10.000. Chi avrebbe potuto sfidarlo? La sua candidatura era stata già sottoscritta da 8.142 persone, il ministro dell'Interno Nicola Mancino aveva avuto 4.322 sottoscrizioni e Gargani ne ha avute 2.348 e Zecchino 1.820.

### Che farà Segni?

Ma il trionfo nel collegio dove dovrebbe candidarsi il presidente, au-

menterà piuttosto che diminuire i problemi di De Mita.

Mariotto Segni, a cui Martinazzoli è legato dal «patto», non fa scintille per il meccanismo delle primarie: semplicemente le ignora. Non fa nomi ma il veto su De Mita l'ha posto da giorni in nome di «un'esigenza di cambiamento rispetto a chi ha rappresentato il sistema precedente». Martinazzoli gli ha risposto che «non esiste una questione De Mita» il suo contributo «serve tutt'ora al Partito popolare» e se candidarsi o meno deciderà lui «legittimamente e liberamente». Una difesa che contiene anche un invito a farsi da parte. Anche Amato e La Malfa, gli altri due contrattenti del «patto», chiedono a lui ma anche a Mancino e a Mattarella di mettersi una mano sulla coscienza e di non compromettere la tenuta del

«patto». E De Mita si trova stretto tra l'incudine e il martello, a livello nazionale «gli» chiedono il sacrificio, mentre la sua provincia e il suo collegio non vogliono sentire ragioni. «La storia di questa provincia - afferma il segretario provinciale Enzo De Luca - dimostra che la classe dirigente espressa è nazionale e non locale. Abbiamo applicato il meccanismo delle primarie, lo si può discutere, ma si tratta di un meccanismo di partecipazione alla luce del sole». Di Segni non vuole sentire parlare «laccio riferimento a quello che ha detto il mio segretario nazionale che è Mino Martinazzoli. Ho letto quello che ha detto Segni, ma in politica contano i consensi e l'intelligenza, averli non può essere una colpa». E a Formigoni che ieri è tornato a chiedere che non solo nei collegi, ma anche nelle liste proporzionali non ci siano candidati che guardino troppo a sinistra dice: «lui fa riferimento alla Lega e a Berlusconi, mentre le posso dire che noi da queste parti non faremo mai riferimento a queste forze, e le dico anche che per noi il 27 marzo andrà bene, ci darà un risultato positivo».

Insomma il Partito popolare irpino i suoi candidati se li sta scegliendo e non vuole sentire parlare di veti nazionali. Ieri nei paesi dell'Irpinia faceva freddo, la pioggia e la neve a Nusco paese natale di De Mita, non

hanno impedito alla gente di andare a mettere la scheda nell'urna. L'aria che tirava era di questo tenore: «Se esce il plebiscito per De Mita e a Roma se ne fottono, vorrà dire che faremo lo sciopero e a votare non ci andremo».

### Sciopero del voto

Sciopero del voto è la minaccia che pende. De Mita non parla prima di vedere quali sono i risultati finali e certi delle primarie. Chi gli è vicino lo dipinge incerto. Ma anche per Segni dopo i risultati delle primarie non sarà facile ostinarsi a ignorarle. Non è un caso che gli avellinesi si ostinano a ripetere che loro hanno preso sul serio le indicazioni della costituente di luglio che invocava le primarie per la scelta dei candidati. Le hanno organizzate chiedendo la conferma delle adesioni al manifesto di Martinazzoli, poi hanno dato il via a comitati di sostegno alle candidature, facendo appello soprattutto alla società civile. E così hanno raccolto le sottoscrizioni e poi è arrivato il voto delle primarie con seggi aperti nelle sezioni del Ppi, nei circoli Acli e di altre associazioni cattoliche, in locali affittati per invitare non solo gli aderenti a partecipare. Ci hanno lavorato per quattro mesi e ora nessuno vada a dir loro che tutto questo non vale nulla.

## La Malfa scomunica «Repubblicani progressisti fuori dal Pri»

■ ROMA. Il segretario nazionale del Pri, Giorgio La Malfa, ha parlato ieri a Cesena ribadendo la «scomunica» dei repubblicani schierati con Alleanza democratica e i Progressisti e rinforzandola ancor più di quanto non avesse già fatto nei giorni scorsi, agitando la minaccia di «auto-espulsioni» già prima del congresso chiesto a più voci e rimandato per ora a dopo le elezioni. «La dignità dei repubblicani - ha detto - non la difendono né Bogi né Gualtieri. E se un dirigente del Pri si dovesse candidare nelle liste di altri schieramenti, si colerebbe da solo fuori dal partito».

Il senatore Libero Gualtieri non era presente all'assemblea, mentre è intervenuto, a sorpresa, l'assessore regionale Denis Ugolini, leader locale dell'Edera e possibile candidato dei Progressisti per il collegio di Cesena per la Camera. La Malfa ha annunciato che «ci sarà un repubblicano nel collegio della Camera di Cesena, in un'alleanza con il Ppi. Mi auguro che non debba contrapporsi a qualcun altro che è stato repubblicano e che in questo modo non lo sarebbe più. I dirigenti del partito di Cesena devono sostenere il candidato del Pri». Spiegando le ragioni dello schieramento del Pri a fianco del Ppi, il segretario ha detto: «fino a luglio potevamo ancora sperare in una contrapposizione civile tra due poli, con un'estrema destra e un'estrema sinistra tagliate fuori. Oggi la situazione è diversa. Dobbiamo offrire un'alternativa al ceto medio perché non voti per Fini e Bossi. Se non vincerà il Patto per l'Italia, dopo le elezioni la destra e la sinistra non discuteranno in Parlamento, ma nelle piazze».

«E ci saranno cortei di Rifondazione e cortei di missini - ha aggiunto La Malfa - contro il governo di Pinochet o di Allende».

«Come si fa a prevedere nella maggioranza di governo - ha chiesto poi il segretario del Pri - una persona come Fini, candidato a Trieste, che intende avanzare rivendicazioni territoriali sulla ex Jugoslavia?».

L'intervento di La Malfa è stato molto applaudito, ma non sono mancate contestazioni, visto che proprio in Romagna, tradizionale roccaforte repubblicana, la maggioranza dei dirigenti si è schierata con i progressisti.

Al tavolo della presidenza sedeva l'ex sindaco Piero Gallina (che probabilmente il segretario indicherà come candidato) insieme al deputato forlivese Stelio De Carolis (uno dei dieci artefici dell'uscita di otto dei dieci repubblicani dalla maggioranza di Forlì con Pds e Psi), all'ex segretario nazionale Oddo Biasini e al segretario comunale Luigi Di Placido (interventuto per difendere la scelta cesenate a favore dei Progressisti). Domani sera il confronto si sposterà nella consultazione del Pri di Cesena: in quella occasione dovrebbe essere sciolto anche il nodo sulle probabili candidature di Gallina per i Pattisti e di Gualtieri e Ugolini per i Progressisti.

## Firenze Sui giornali uno spot anti-giunta

■ FIRENZE. Con due annunci pubblicitari apparsi su «La Nazione» e «L'Unità» le associazioni dei commercianti e degli artigiani di Firenze chiedono le dimissioni della giunta comunale e nuove elezioni prima possibile. L'iniziativa è stata decisa da Confcommercio, Confesercenti, Confartigianato ed Associazione Artigiani, che, superate le tradizionali divisioni politiche, hanno comprato un grosso spazio per spiegare all'opinione pubblica che la giunta comunale «continua a scherzare con il lavoro e la salute», mentre «le piccole e medie imprese commerciali ed artigiane non hanno affatto voglia di scherzi». I riferimenti riguardano la polemica sul traffico con il previsto allargamento della «zona blu» in altri quartieri della città, a partire da quello artigianale di S. Frediano, e con lo stop sperimentale due volte la settimana alle auto non catalizzate, e il forte aumento di imposte comunali a fronte di promesse opposte. Le due categorie, molto forti a Firenze, nel loro annuncio a pagamento «ritengono che sia venuta meno la volontà di rapporto fra amministrazione e comunità e chiedono le dimissioni del sindaco e della giunta e il voto amministrativo sapendo fin d'ora chi non votare».

## Elezioni Presentati 320 simboli È un record

■ ROMA. Allo scadere dei termini per la presentazione dei contrassegni di lista presso il ministero dell'Interno, sono 320 i simboli elettorali depositati (136 il primo giorno, 100 il secondo e 84 oggi). Un record assoluto, anche rispetto ai 247 contrassegni che furono presentati in occasione delle ultime elezioni politiche del '92. Ora, come prevede la legge, il ministero ha due giorni di tempo per notificare a ciascuna formazione politica se il proprio simbolo verrà «promosso» o «bocciato». L'operazione consiste nel vedere se esistono contrassegni talmente simili tra loro da poter ingenerare confusione negli elettori. In tale caso ad essere accettato sarà il primo simbolo presentato. Se «Forza Italia» era stata la prima lista a varcare la soglia del Viminale venerdì mattina alle 8, dopo un'attesa fuori del ministero durata ben cinque giorni, oggi pomeriggio alle 16 l'ultima formazione politica ad essere registrata dai funzionari del Servizio elettorale del ministero dell'Interno è stata quella di «Sinistra per l'Alternativa», aggregazione elettorale che si candida per la Camera e per il Senato nella regione Puglia.

## Del Turco protesta «Psi escluso dai progressisti in Sicilia»

■ ROMA. Il segretario del Psi Ottaviano Del Turco ha inviato una lettera ai segretari e ai coordinatori delle forze che fanno parte del tavolo dei progressisti per protestare contro l'esclusione del suo partito dal «tavolo» dei progressisti in Sicilia e per chiedere un incontro al fine di «superare insieme questa situazione di crisi che potrebbe pesare gravemente sulle prospettive elettorali». Nella lettera Del Turco afferma che l'esclusione del Psi in Sicilia è avvenuta «sulla base di una pregiudiziale del tutto incomprensibile». «Non si tratta solo di una posizione inaccettabile, come è del tutto evidente, ma di una scelta - ha aggiunto - che indebolisce lo schieramento: una scelta autolesionista». A questo proposito Del Turco ha ricordato il caso di Catania: «Se i progressisti si dividono, da detto, vince il centro-destra. I socialisti si sono adoperati per evitare lacerazioni, non hanno annunciato ultimatum, hanno lavorato per l'unità dei progressisti. Tuttavia non possiamo non osservare che l'influenza politica delle ali estreme sullo schieramento progressista rischia di apparire crescente, mentre quella dei riformisti potrebbe risultare in declino».

**Abbonarsi è stragiusto**  
**IL SALVAGENTE**  
**«1994 e consumi: buoni libri per la teoria, l'abbonamento a un agguerrito giornale di consumerismo per la prassi...»**  
**È un consiglio di Michele Serra (L'Espresso/Come salvarsi nel '94)**

Abbonamento sostenitore annuale 100.000 lire  
Abbonamento annuale (52 numeri) 79.000 lire  
I versamenti vanno effettuati sul c/c postale  
numero 22029409 intestato a Socl de "l'Unità" - soc. coop arl  
via Barberia 4 - 40123 Bologna tel. 051/291285  
specificando nella causale «abbonamento a Il Salvagente»

**PERICOLO DESTRA.**

L'allarme di Andreatta, i rischi per la politica estera  
An: vogliamo i territori, volete far vincere i giapponesi?

# Il Biscione la Fiamma e Zhirinovskij

Il ministro degli Esteri Andreatta lancia l'allarme: «Se vince la destra, con le pretese missine sull'Istria, sarà un segnale pericolosissimo che i governi del mondo coglieranno». E invita Berlusconi a separare le sue responsabilità da quelle missine. Scoppiata la polemica. «Stupidaggini», replicano gli uomini di Fini. «Andreatta rinunciatario», dice Pazzaglia. E Buontempo rincara: «Vogliamo far vincere il Giappone e l'America?».

STEFANO DI NICHELE

ROMA. Al congresso di Alleanza nazionale, quello della svolta missina, Mirko Tremaglia, da una vita responsabile della politica estera della Fiamma, lo aveva ripetuto tra gli applausi: «I territori dell'Istria, di Fiume e della Dalmazia devono tornare sotto la sovranità dello Stato italiano...». Intento: applaudito, approvato e quindi stampato sul «programma della destra di governo». «Patti scellerati», quelli della fine della guerra, ripete Tremaglia a destra e a manca (solo a destra, per la verità). Anche Gianfranco Fini agita la stessa bandiera: l'ultima volta qualche giorno fa, a Milano Italia. «Sì, fa parte del nostro programma...», aveva ripetuto il segretario del Msi. E proprio per rimarcare questo, sarà in lista nel collegio di Trieste per le prossime elezioni politiche.

Un progetto che preoccupa e irrita, tra gli altri, il ministro degli Esteri, Beniamino Andreatta. L'altro giorno, durante un convegno, si è sfogato. Si parlava della destra, delle intese tra il Cavaliere di Arcore e il successore di Giorgio Almirante, dei progetti di Berlusconi. E Andreatta, duro: «Non ci interessa il colore dei maglioni di cashmere della sua squadra, ma non credo che un ruolo di Zhirinovskij italiano piaccia al dottor Berlusconi...». Un ruolo che, dopo l'accordo con i missini, gli casca a pannello. Spiega il ministro: «Lo avvertiamo che ogni accordo, più o meno tecnico con Alleanza nazionale, in caso di vittoria della destra sarà interpretato dalla stampa e dai governi del mondo come un pericolosissimo segnale di rovesciamento di 180 gradi della politica estera italiana e della collocazione internazionale del Paese...». Insomma, il capo del Biscione fa sapere che politica estera vuol fare, in una delle prossime adunate di Forza Italia. E separa le sue responsabilità dalle pretese di Tremaglia, Fini & compagnia.

Pare preoccupato davvero, il ministro. Quelle missine, dice, sono rivendicazioni «dementi», che, afferma in un'intervista a Repubblica, «pongono dei problemi estremamente gravi sulla possibilità per il Paese di continuare a essere un partner affidabile in politica estera».

**«Stupidaggini del ministro»**

Fin qui Andreatta. E non si può dire che il ministro non sia stato chiaro sul rischio che rappresenta una vittoria della variegata destra vagante tra il Biscione, la Fiamma e il Carroccio. E i missini irredentisti come rispondono? «Figurarsi se rispondiamo alle stupidaggini di Andreatta», fanno sapere gli uomini del segretario missino. Per la verità, al posto di stupidaggini usano una parola più forte... «E poi, Fini non ha mai sopportato Zhirinovskij. In un comizio, qualche giorno fa, l'ha definito "un Bossi alla vodka"», racconta il suo portavoce, Francesco Storace. Ma, insomma, davvero, siete pronti a fare battaglia per riavere quelle terre? Storace sfuma: «È solo una posizione di principio, mica pensiamo che il prossimo governo possa fare qualcosa... Però è un nostro obiettivo programmatico, fa parte delle nostre tradizioni...». Intanto il ministro lancia durissime accuse... «Andreatta fa una polemica tirata per i capelli. E poi, Fini ne ha parlato una settimana fa. Come mai lui si sveglia adesso?».

Certo, essere paragonati a Zhirinovskij non deve far piacere. Chissà se nei prossimi giorni in Cavaliere farà sapere cosa ne pensa, di questo fatto che va in giro a minacciare il mondo (ieri ha detto di essere pronto per la «battaglia finale» contro i musulmani di Bosnia) e a proclamarsi «liberaldemocratico» (tanto che Renato Altissimo, quando era segretario del Pli, andò anche in Russia per incontrarlo). Ieri ha fatto eco ad Andreatta il segretario del Pri, Giorgio La Malfa: «Come si fa a prevedere nella maggioranza di governo - ha chiesto rivolto a Berlusconi - una persona come Fini, candidato a Trieste, che intende avanzare rivendicazioni territoriali sulla ex Jugoslavia?».



Gianfranco Fini presenta il simbolo di «Alleanza nazionale» al consiglio nazionale del Msi

Giulio Broglio/Ap

**Istria, Fiume e Dalmazia devono tornare all'Italia**



Istria, Dalmazia e Fiume devono tornare sotto la sovranità italiana, seppure mediate il ricordo a nuovi accordi internazionali. Nel programma della «destra di governo» pubblicato dal «Secolo» si legge: «Ma, insistiamo che debbono essere annullati tutti gli atti arbitrari compiuti a seguito della sconfitta militare del 1945, specie per quanto riguarda il nostro Paese, anche sotto l'aspetto del diritto internazionale. Infatti è venuto a mancare l'interlocutore, cioè la Repubblica Federale di Jugoslavia che aveva imposto, con i vincitori, i patti scellerati di allora, e non esistono più le condizioni che avevano costretto l'Italia a sottoscrivere quei trattati. I territori dell'Istria, di Fiume e della Dalmazia debbono quindi tornare, mediante nuovi accordi internazionali, sotto la sovranità dello stato italiano. L'Europa si deve costruire nel rispetto dei diritti di tutti gli stati sovrani europei, altrimenti si tratterà solo di tentativi che, come dimostrano i fatti, cadranno nel nulla».

**Per il Cavaliere problema e soluzione in poche righe**



Delle «20 possibili idee» del programma elaborato da Silvio Berlusconi e dai suoi consiglieri per Forza Italia, una è dedicata all'Europa, per un totale di appena dodici righe. Si intitola «rimettere l'Europa sui propri binari» ed è divisa in problema e soluzione. Il problema: «L'«burocrazia delle istituzioni comunitarie sta sviluppando e allargando le proprie competenze senza un quadro politico preciso di riferimento entro il quale collocare la propria attività. Al momento, spesso, più che produrre condizioni dello sviluppo, produce l'allargamento delle sue competenze burocratiche». La soluzione: «Il principio di sussidiarietà, stabilito dal trattato di Maastricht, obbliga alla revisione delle competenze della Comunità europea: esse vanno ridotte a quelle materie di cui solo lo spazio comunitario è l'ambito naturale. La progressione delle spese comunitarie non dovrà superare ogni anno la crescita del Pil d'Europa, al contrario di quanto si è verificato negli ultimi dieci anni. Nient'altro».

**Per un'Europa federalista con i Lombardi e altri popoli**



La politica estera non turba particolarmente i sonni della Lega. Scarsi i riferimenti. Si legge nel primo programma (il dorama definitivo della Lega lombarda): «...per la costruzione di un'Europa fondata sull'autonomia, il federalismo, il rispetto e la solidarietà diretta tra tutti i popoli, e quindi tra i Lombardi e ogni altro popolo». E ancora: «Molto meglio una prospettiva di mercato libero, con l'autorità federale europea che si limita a garantire il rispetto delle regole minime della libera concorrenza, mentre la politica industriale e la contrattazione diventano competenza degli stati regionali... Chi parla di nuove frontiere o di secessionismo, non ha capito niente, perché anche la Lega vede il futuro d'Europa in una crescente integrazione, ma pretende che l'unità si raggiunga nel rispetto delle libertà e dell'autonomia dei popoli. L'uomo europeo, come ha notato la migliore sociologia, vive in una pluralità di appartenenze: alla famiglia, alla comunità locale, alla città, alla regione, alla nazione o all'etnia, al gruppo professionale o culturale e così via».

## Da Moody's ai banchieri europei: paura per i «proclami fiscali» e per il risanamento E l'alta finanza teme la destra «insicura»

ANTONIO POLLIO SALIMBENI

L'ideologia è finita. I mercati reagiscono all'azione delle autorità monetarie, alle dichiarazioni dei capi di governo, ai dati dell'inflazione, ai programmi politici. Ma non si nutrono più di aspettative ideologiche. Anche il vecchio riflesso condizionato contro la sinistra è finito? A conclusione di un minisondaggio tra banchieri privati, qualche stratega di società finanziarie che indirizzano gli investimenti di imprese e famiglie, pensionati e salariati, dirigenti di società finanziarie, non s'è trovato uno che si dichiarasse molto preoccupato o semplicemente preoccupato per la possibilità che il voto di marzo premi la coalizione progressista.

Qualcuno ha letto gli articoli di Financial Times e Le Monde su Berlusconi e sorride: «Da noi non succederebbe». Forse è possibile che gli osservatori attenti delle cose italiane si siano convinti che il paradigma che muove i tradizionali schieramenti destra-sinistra in economia per l'Italia risulti paradossalmente rovesciato: non è la sinistra che fa temere un incremento del deficit pubblico per

soddisfare la domanda sociale di trasferimenti finanziari dello stato, bensì la destra. La sinistra si qualifica più per il rigore fiscale e nelle politiche di bilancio; piuttosto si teme la prospettiva di una riduzione delle imposte alla Berlusconi o di una gestione «pomiciniana» delle risorse pubbliche da parte della Lega. C'è un'altra cosa chiara: non si sa molto sui programmi economici del polo di sinistra e del Pds sia per ciò che riguarda i problemi internazionali (pro o contro la liberalizzazione del movimento dei capitali?) che per quanto riguarda l'economia interna (il punto chiave sembra essere quello delle privatizzazioni). Terza osservazione: nessuno fa molta distinzione tra i termini sinistra e progressista.

**Moody's in attesa**  
John Bohn è il presidente di Moody's, l'agenzia di valutazione americana che l'estate scorsa, proprio quando Ciampi si trasferì dalla Banca d'Italia a Palazzo Chigi, declassò l'Italia e la sua affidabilità finanziaria. Che ne pensa il signor Bohn che in

Italia è stato accusato di fare il gioco degli «fascisti»? «Penso che il primo compito del nuovo governo debba essere quello di misurarsi sul programma: consolidare il risanamento avviato o rallentarlo? Questo vale per chiunque vincerà. Sia la destra che la sinistra sono di fronte alle stesse costrizioni esterne e probabilmente non hanno molti margini di manovra se vogliono garantire governi stabili».

I mercati hanno perso «spessore ideologico», valuteranno anche il Pds in base ai criteri pragmatici? «Penso proprio di sì. La storia recente ci dice che il partito socialista spagnolo, per esempio, ha riformato le proprie idee una volta al governo. I leader della sinistra, poi, non sono meno consapevoli delle responsabilità sul deficit pubblico, verso i risparmiatori e gli investitori. No, l'ideologia è una dimensione che appartiene al decennio passato». Quando cambierete i vostri giudizi sull'affidabilità italiana? «È ancora troppo presto».

Dominique Clavel è il numero 2 della Chase Manhattan Bank, sede New York. «Sa che cosa mi colpisce del vostro paese? Che non c'è solo il ricambio del personale politico. An-

che il mondo delle imprese sta cambiando faccia, forse anche cultura. I vecchi capitani d'industria stanno scomparendo. Purtroppo non avete molte alternative, molta possibilità di manovrare la politica economica a causa del deficit pubblico: credo che se il polo di sinistra dovesse affermarsi non ci saranno traumi. Ma questo dipenderà dalle politiche che perseguirà il nuovo governo». I mercati hanno una preferenza ideologica, in verità, ma questa viene sottovalutata. «La loro preferenza è senza dubbio per i politici di centro o centro-destra, ma attenzione: se la sinistra procede con le privatizzazioni nel medio periodo i mercati premieranno la stabilità anche di un governo di sinistra. Il problema è che gli europei adesso sono tutti bravissimi a consigliare la privatizzazione veloce all'est e alla Russia, ma nel proprio paese procedono con i piedi di piombo». Consiglierebbe di investire in Italia? «Senza alcuna riserva».

**«La sinistra non fa paura»**  
Se Jean-Claude Mayer, della Rothschild e CIE Banque, chiede che l'Italia abbia un governo «del giusto mezzo» e tecnocratico, «non fascista», Egmond Frommelt, presidente onorario della Bank in Liechtenstein AG, ritiene che qualsiasi governo dovrà avere un obiettivo sacrale: il sostegno della lira. «Stare in Europa implica il rispetto delle regole che in Europa vigono. È per questo che la sinistra in sé non deve far paura. In fondo, gli ex comunisti italiani hanno cambiato opinione sui passati regimi comunisti e questo è importante». Ma come si difende la lira? «Avendo un programma economico chiaro: risanamento finanziario e crescita devono marciare di pari passo, la finanza dà fiducia se vede programmi chiari. Poi continua a fare i suoi affari, ma è il suo mestiere, no?».

Howard Hyman, direttore del dipartimento finanza e crescita economica della Price Waterhouse Europa: «Chiara maggioranza e stabilità politica: finora avete dimostrato di essere tremila anni indietro rispetto a queste due esigenze, ora c'è una «chance». No, non credo che alla lira succederà qualcosa in caso di vittoria delle sinistre». È lecito domandarsi che cosa deve essere la sinistra in Italia se va bene a tutti purché mantenga un profilo «reaganiano»? William Wirth, che fa parte del direttorio del Credit Suisse, risponde così: «In Europa ci sono stati molti governi di sinistra e gli affari finanziari sono cresciuti non diminuiti. C'è stata la liberalizzazione del movimento dei capitali. Più che della sinistra io, banchiere svizzero, sarei più preoccupato di una spaccatura leghista del paese anche se continuo ad ammirare l'efficienza non burocratica del Nord. Rispetto alla burocrazia elvetica siete un passo avanti». Reggerebbe la lira se dalle urne dovesse uscire un risultato favorevole al Pds? «Immediatamente credo di no a causa di un riflesso condizionato che scatta così, direi inevitabilmente. Nel lungo pe-



La Borsa di Londra

## Bossi ai suoi «Tranquilli Accordi solo anti-Dc»

ROMA. Bossi l'ha ripetuto più volte l'altra notte, davanti ai leghisti riuniti a Bormio (Sondrio) per la festa sulla neve «Alpigea»: «La Lega ha potenti nemici e l'accordo con Forza Italia, un accordo esclusivamente elettorale, era l'unico modo per far morire definitivamente la Dc».

E il movimento sembra aver «digerito» quello che a molti militanti «storici» era apparso come uno snaturamento della «orgogliosa solitudine» del movimento. «I voti della Dc - ha spiegato Bossi alla gente riunita a Bormio - finiranno a Forza Italia, un contenitore che non è ancora un partito. Io avevo avuto il mandato di tagliare la gola alla Dc da orecchio a orecchio e ho eseguito il mio compito».

Poi a tavola, dove si è seduto intorno a mezzanotte, prima di ripartire, all'alba, per casa, Bossi ha ribadito il concetto: «I nostri avversari in campagna elettorale sono i comunisti e i fascisti, partiti stalinisti e oggi trasformati, la Dc non esiste praticamente più». Bossi si è più volte descritto, parlando delle strategie degli ultimi tempi, come una specie di lottatore capace di «dritti poderosi», «colpi d'incontro micidiali», «calci volanti».

Intanto, per conoscere i nomi dei candidati della Lega nei collegi lombardi, e di conseguenza per avere la certezza sui nomi dei 31 candidati di Forza Italia inseriti in lista, occorrerà attendere ancora qualche ora.

Spiega il segretario nazionale lombardo Luigi Negri che «esiste ancora qualche problema da risolvere con i candidati di Forza Italia a Cremona e Mantova. Inoltre bisogna definire alcune cose a Bergamo, dove oggi (ieri, ndr) incontro il nostro segretario provinciale». «Nel mantovano e nel cremonese Forza Italia - dice Negri - aveva proposto candidati legati al mondo dell'agricoltura, ma noi abbiamo parlamentari uscenti e dunque abbiamo proposto a Forza Italia degli spostamenti. Ci sono stati problemi con loro candidati troppo legati al vecchio, come un ex parlamentare Dc bresciano, che abbiamo rifiutato. Abbiamo invece dato spazio a candidati di immagine, come l'ex campione di atletica Alberto Cozza, candidato alla Carnera nel Comasco. Infine stiamo ancora riflettendo per la candidatura dell'avvocato Della Valle a Monza, perché la città è una delle nostre bandiere».

Ma qualche timore Bossi comincia ad averlo, e così ha sentito di ripetere ai suoi fan, a Bormio, che «la Lega non è Forza Italia, la Lega non ha nessuna perdita di identità». E ripete: «L'accordo è stato fatto solo per far morire la Dc». Poi ha voluto rilanciare la sua figura di rivoluzionario nordista: «Vedo questo manifesto - ha detto indicando un cartello con la scritta «segnali di svolta» - e il simbolo di diversi cartelli stradali - e devo dire che chi lo ha fatto ha sbagliato: doveva scrivere non segnali di svolta, ma segnali di lotta, sempre più duri».

riodo questo però non vale, lo scossone di un momento non può essere un orientamento di medio-lungo periodo. Prima delle elezioni non si può dire nulla: vediamo cosa farebbe quel governo e giudichiamolo sulla base dei risultati».

**La «prova privatizzazioni»**  
Privatizzare, privatizzare, privatizzare: è lo slogan di Christopher Reeves, presidente della Merrill Lynch Europe. «È l'unico modo per creare nuovi posti di lavoro nel lungo periodo: se la sinistra vuole governare su questo non deve guardare in faccia a nessuno». La lira andrebbe giù nelle ore successive il responso delle urne, ma «non facciamoci impressionare dai mercati: la qualità dei prodotti italiani è rimarchevole e così la flessibilità nelle imprese. Gli investitori questo lo sanno. O dovrebbero saperlo». Ciò che invece ai mercati non piace sono l'assistenza ai redditi, uno stato sociale pesante, moltiplicatore del deficit pubblico. «Togliere tutti i fattori di instabilità politica o finanziaria - sostiene Lutz Raettig, vicepresidente del La Commerzbank - è un obbligo per tutti».

«Non è eccezionale», assicurano i meteorologi

# Un assaggio di Siberia Neve e gelo sull'Italia

Un piccolo assaggio di Siberia. Le correnti di aria fredda in arrivo dalla Russia stanno provocando, proprio in queste ore, un'ondata di gelo su quasi tutta l'Italia. E in molte regioni, soprattutto lungo il versante orientale, la neve cade in abbondanza. Un quadro - tengono a precisare i meteorologi - assolutamente normale per questa fase dell'inverno, che anche negli anni passati ci ha spesso riservato temperature rigide, ghiaccio e neve in abbondanza.

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. Una spruzzata su Milano, qualcosa di più su Torino, dove il termometro ieri non è riuscito a salire sopra lo zero. La neve - come i meteorologi avevano puntualmente annunciato - si è fatta vedere ieri su gran parte delle regioni italiane, e in particolare su quelle del medio Adriatico, Marche e Abruzzo, dove però a quanto pare il peggio deve ancora arrivare tra oggi e domani. Già ieri il Montefeltro, la zona interna più settentrionale delle Marche, si è visto coprire da uno strato di 50-60 centimetri di neve che ha reso difficilissima la circolazione e ha quasi ovunque costretto ad annullare manifestazioni e sfilate carnevalesche.

A provocare le abbondanti nevicate è lo scontro - tipico, assicurano tanto all'Osservatorio meteo di Fiumicino quanto a quello di Milano Brera, di questa fase dell'inverno - al centro del Mediterraneo, proprio sopra il nostro paese, tra le forti correnti di aria fredda e asciutta provenienti dalla Russia e quelle relativamente calde e umide in arrivo da Sud o da Sud-Ovest. E a fame maggiormente le spese, in genere, sono le regioni orientali della penisola.

L'allarme lanciato nei giorni scorsi sembra comunque destinato a essere almeno in parte ridimensionato: fa

freddo - la temperatura più alta d'Italia ieri alle 13 è stata rilevata a Palermo: 12 gradi -, ma non in modo eccezionale; nevica su molte regioni, ma nella maggior parte dei casi si tratta di precipitazioni sparse, di breve durata e non particolarmente intense, che specie in pianura non lasciano traccia o quasi sulle strade e sui tetti. E sulle regioni tirreniche, protette dagli Appennini, il rischio neve a quote basse pare molto ridotto, mentre sono probabili piogge e perfino temporali, in particolare sul Lazio e sulla Sardegna.

Fortemente ridimensionata, quindi, anche l'ipotesi di possibili nevicate su Roma, che peraltro una dozzina d'anni fa si è trovata leggermente imbiancata ai primi di marzo. La neve, comunque, non si è fatta desiderare sia nella zona dei Castelli sia lungo le strade appenniniche dai 600 metri in su, dove sarà comunque prudente, ancora per qualche giorno, viaggiare tenendo costantemente a portata di mano le catene. A risparmiare la capitale da una nevicata fino a ieri data per certa o quasi per questa notte o per le prime ore di questa mattina sarebbe l'occhio del ciclone, il centro del vortice depressoriano che, posizionandosi proprio su Roma nel corso della notte,

dovrebbe rendere difficili la copertura del cielo e le conseguenti precipitazioni.

In quasi tutta Italia, comunque, le temperature hanno subito nelle ultime ore un brusco calo, e tutto lascia prevedere che per un paio di giorni continueranno a diminuire. Anche qui - ribadiscono i meteorologi - niente di strano: in diverse zone del nostro paese è proprio in febbraio che spesso si toccano le minime dell'anno. Il forte abbassamento della temperatura - che a Milano ha purtroppo provocato la morte di un vagabondo tedesco di 32 anni, trovato assiderato nei pressi della Stazione centrale - consiglia comunque di essere estremamente prudenti al volante, perché le gelate - soprattutto durante la notte e nelle prime ore della mattinata - sono praticamente certe in tutto il Nord, sui rilievi del Centro-Sud e localmente anche in pianura nelle regioni centrali. Prudenza anche a piedi: qualche anno fa un'improvvisa ondata di gelo a Genova - dove ieri non si sono superati i 7 gradi - provocò un'impennata nei ricoveri per fratture e lussazioni alle gambe a causa dello straterello spesso invisibile di ghiaccio sui marciapiedi.

Alla Protezione civile, intanto, lo stato d'allerta deciso fin da sabato resta invariato, anche se con il passare delle ore nella centrale operativa di Roma, costantemente collegata con tutte le regioni italiane, si comincia a respirare un'aria di ottimismo: fino a ieri sera non era giunta alcuna richiesta di intervento, segno che la situazione era dappertutto sotto controllo. Per ogni evenienza, comunque - si assicura - resta allerta in tutti gli ispettorati regionali, che hanno a loro volta provveduto a predisporre le sezioni operative nei comandi provinciali.



Una delle vincitrici del costume in compagnia di un arlecchino

Ansa

## Il maltempo non ferma il Carnevale: presenze record a Viareggio. Un ferito ad Aosta Un mare di coriandoli e gente

ROMA. Carnevale, sull'asse Viareggio-Venezia-Putignano - all'insegna del battente. Gran freddo, duecento feriti a Ivrea, ma nessuno grave, nella battaglia delle arance. Pesanti invece le conseguenze di un incidente accaduto in Val d'Aosta: un giovane di 27 anni è rimasto gravemente ferito nella sfilata di Pont Saint Martin. Pietro Jon, abitante di Donnas, è caduto da un carro allegorico e ha perso la conoscenza. Folla record in Versilia. Ieri terzo corso della manifestazione, i viali a mare sono stati invasi dalla folla, 250 mila persone arrivate da tutta Italia e dall'estero secondo la stima degli organizzatori.

con un incasso di 900 milioni di lire. Rinforzata la vigilanza di carabinieri e polizia e della sorveglianza privata della Fondazione. Quest'ultima ha fatto allontanare alcune persone che si erano accampate sulla spiaggia nonostante la temperatura durante la notte fosse scesa sotto lo zero, oltre gli sbarramenti allestiti sul circuito. Il corso, denominato «Il giorno più lungo del Carnevale» è iniziato con mezz'ora di ritardo per consentire a tutti di prendere posto sui viali a mare.

A Venezia mascherare sui vaporetto, nelle calli: la seconda domenica di Carnevale ha attirato a Venezia, nonostante un vento gelido e una tem-

peratura dal 2 ai 5 gradi, molti visitatori e stranieri, soprattutto francesi e tedeschi. Ieri in Piazza San Marco hanno fatto un'uscita spettacolare gli artisti del Teatro dell'Opera di Pechino, andata in scena l'altra sera al Teatro Goldoni di Venezia. L'opera, tratta dal repertorio di Carlo Gozzi per la regia di Lin Zhaohua e Shi Hongtu, è una brillante e favolista interpretazione della storia di Turandot, la principessa guerriera che sottopone a difficili prove i suoi amanti. Nella realizzazione cinese, lo spettacolo è arricchito dalla comparsa di animali mitologici e dalle esibizioni acrobatiche degli interpreti.

Centomila persone hanno assistito alla sfilata di Putignano, il carnevale più lungo ed antico di tutto il sud. Decine di gruppi mascherati e maschere «di carattere» hanno circondato i sette carri allegorici, in lizza per l'abbinamento ai biglietti vincenti della lotteria del Carnevale di Viareggio e Putignano. Tra le allegorie scelte vi era un Bossi in groppa ad un boxer che dilania la bandiera italiana. Il prossimo appuntamento è previsto per domani, alle 18, con una sfilata in notturna che si concluderà con il rito del funerale del carnevale e il rogo di un fantoccio di paglia nella piazza principale.

In Sardegna aperta un'inchiesta: ricerca scientifica o sevizie?

## Esperimenti sull'erba tossica Un massacro di cavalli-cavie

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
PAOLO BRANCA

CAGLIARI. Cavalli come cavie, avvelenati per sperimentare il grado di «tollerabilità» delle piante tossiche. Una strage nella tenuta di Tanca Regia, vicino ad Oristano, di proprietà dell'Istituto di incremento ippico della Regione sarda: ventidue cavalli di razza sono morti, tra atroci sofferenze, dopo aver mangiato la ferula, una pianta tossica molto diffusa in Sardegna. Su segnalazione del servizio di veterinaria della Usl, è stata aperta un'inchiesta penale da parte della magistratura. La sepoltura dei cavalli è stata bloccata all'ultimo momento, mentre i carabinieri del Nas saranno inviati nella tenuta per accertare le responsabilità della strage, che ha provocato un danno al patrimonio regionale (e quindi pubblico) di oltre 200 milioni.

Non si uccidono così i cavalli: ma a quanto pare non è la prima volta che accade a Tanca Regia. Già durante lo scorso anno, nei circa 500 ettari dell'azienda regionale, si erano registrati cinquanta decessi, ma la morte era passata quasi inosservata, anche perché maggiormente distribuita nel tempo. Questa volta invece la strage si è concentrata in tre-quat-

tro giorni. I cavalli sono stati ritrovati stecchiti per terra, con le pance gonfie e gli arti irrigiditi. Gran parte della cavalle erano gravide, prima di morire hanno abortito piccoli feti deformati.

All'Istituto di incremento ippico non hanno difficoltà ad ammettere l'accaduto. Che rientrerebbe - secondo il presidente Giuseppe Ardu - nei «normali rischi della sperimentazione». E l'azienda di Tanca Regia avrebbe proprio queste finalità: «A scopo sperimentale - ha spiegato Ardu - sono stati immessi appositi branchi di cavalli e cavalle di razza Franches "Montagnes", provenienti dalla Svizzera, dall'Emilia Romagna e in parte minima dalla Sicilia, ma anche capi di razza Ardenne e Cintonis in arrivo dalla Francia del Nord: l'obiettivo è quello di saggiarne l'adattabilità al nostro clima e ai nostri pascoli. Ferula compresa? «Sì - ha ammesso il presidente - non gli abbiamo vietato di mangiarla per vedere se la reggevano...». Da qui a parlare di «strage annunciata», come fanno gli ambientalisti, il passo è breve. Ma è dal servizio veterinario della Usl (la numero 12 di Ghilarza), che arrivano le contestazioni più dure. «Si

tratta di un fatto di una gravità incredibile - ha protestato il veterinario capo, Bebo Ardu, solo omonimo del responsabile di Tanca Regia -, è assurdo che un programma di sperimentazione non parta dall'acquisizione di dati già noti sulla tossicità di un'erba nefasta come la ferula. Soprattutto quando si utilizzano animali di razza abitualmente allevati in territori dove questa pianta è completamente assente».

Sarà l'inchiesta della magistratura oristanese a stabilire quali sono le responsabilità dell'Istituto ippico nel massacro dei cavalli. Fra l'altro, il servizio veterinario della Usl, lamenta di essere stato tenuto all'oscuro delle sperimentazioni, in violazione del decreto legislativo in materia di protezione degli animali utilizzati in progetti scientifici. Quel che è certo è che la strage, nelle intenzioni del responsabile di Tanca Regia, doveva rimanere segreta. A scoprire le carcasse, già dentro alcune grandi fosse pronte ad essere ricoperte, sono stati casualmente alcuni ispettori sanitari durante una normale visita nell'azienda. «Una scena da far rabbrivire», hanno raccontato i testimoni. Istituto sperimentale o lager di cavalli?



Come pagare  
l'Unità solo  
980 lire a  
copia e avere  
la tariffa  
bloccata?

Chi si abbona  
lo sa.

Se ti abboni hai la certezza di ricevere il giornale tutti i giorni a casa, o dove ti è più comodo, risparmi in un anno 255.000 lire e, in caso di aumento del costo dei quotidiani, hai garantita la tariffa bloccata.

Per informazioni numero verde  
1678-61151  
Potete sottoscrivere l'abbonamento versando l'importo sul c/c postale n° 29972007 intestato a l'Unità SpA, via Due Macelli 23/13, 00187 Roma, o tramite assegno bancario e vaglia postale.

**l'Unità**

Trovata a Milano Alessandra Batacchi: era scomparsa a Padova

## Black-out di cinque giorni per la ragazza pony-express

PADOVA. È stata ritrovata a Milano, dove era ricoverata al policlinico da giovedì scorso in stato confusionale. Alessandra Batacchi, 20 anni, padovana, scomparsa cinque giorni fa mentre con il suo motorino svolgeva il servizio di «pony express». L'ha individuata la squadra mobile di Padova, che aveva diffuso la notizia della scomparsa. La ragazza, che ieri pomeriggio ha ricevuto la visita dei familiari, si trova nel reparto psichia-

trico del policlinico e verrà sentita dalla polizia solo nei prossimi giorni, quando uscirà dallo stato confusionale. Alessandra Batacchi era stata trovata da un passante giovedì sera, non lontana dalla stazione di Milano, e non ricordava neppure il proprio nome. Circostanza, questa, che aveva impedito un immediato riconoscimento. Il suo motorino era stato rinvenuto giovedì pomeriggio davanti ad un albergo che si affaccia sul

piazzale della stazione ferroviaria di Padova e nel portapacchi c'erano ancora la ricetrasmittente, il pettorale del servizio «pony express» e il foglio dell'ultima consegna eseguita poche ore prima. All'agenzia «Pony express» di Padova lavora anche il fidanzato di Alessandra, Fiorenzo Bertolin, di 26 anni, che aveva dato l'allarme. Gli investigatori stanno anche cercando di far luce su una aggressione subita in casa dalla ragazza.



# Petruccioli: le due verità di Cusani

Dopo le doppie verità di Carlo Sama, quelle di Sergio Cusani. La storia del miliardo di Gardini al Pci, smentita dalle contraddizioni di chi lancia l'accusa e dagli atti parlamentari. Claudio Petruccioli, dirigente del Pds, ricostruisce questa vicenda e denuncia le ultime, dissenstate sortite di Craxi e l'attacco a Massimo D'Alema. «I processi - afferma - devono continuare, ma i padroni dei giornali e le luci della tv allontanano la verità...»

FABIO INWINKL

ROMA. «Ormai c'è un processo che si svolge nelle aule di giustizia e un altro che si fabbrica con i titoli dei giornali e le sortite televisive. Il rischio è quello che si vede in questi giorni: una doppia verità». Claudio Petruccioli ricostruisce in questa intervista le manipolazioni, reiterate fino alle ultime ore, per tentare di «vincastare» il Pds nelle vicende di Tangentopoli.

Dopo le diverse versioni fornite da Carlo Sama, ecco un Sergio Cusani a più facce. Intanto Craxi insisto, e qualcuno tira dentro, per interposta persona, Massimo D'Alema. Dove si va a finire? Dobbiamo ricostruire queste storie dagli inizi. Prendiamo quella che ha fatto più clamore: il miliardo che Gardini avrebbe dato al Pci per ottenere la sua benevolenza sul decreto di defiscalizzazione a favore della Enimont. Le accuse si lanciano dopo la morte di Gardini. Entra in scena il cognato, Carlo Sama. Lo si interroga tre volte in dibattimento, al processo Cusani. Prima non sa nulla, poi chiama l'accusa anche il Pci.

Vol come avete reagito? Ecco, è bene ricordare che noi non solo abbiamo sempre detto quel che sapevamo, ma abbiamo compiuto ricerche sugli episodi evocati a nostro carico e li abbiamo documentati. Dopo l'accusa di Sama sul famoso miliardo, abbiamo tirato fuori, a più riprese, gli atti parlamentari. Anzitutto, il voto del 27 settembre '89 alla Camera.

Quello che bocciò il decreto su Gardini faceva conto... Infatti, 129 dei 192 voti che ne provocarono la caduta erano dei deputati del Pci, presenti in aula in una percentuale altissima (183 per cento). Ma Sama, nella sua terza deposizione, tira in ballo Cusani, che gli avrebbe confermato i preparativi per la consegna del miliardo. E si fa riferimento all'ottobre '89, un mese dopo la caduta del decreto.

E quali sono i vostri riscontri? Ancora una volta sono assai eloquenti gli atti parlamentari. Il decreto, più volte reiterato, era stato operante per alcuni mesi, prima di decadere. Si tentò una sanatoria, attraverso un altro provvedimento. Il 21 dicembre di quell'anno, sulle pregiudiziali di costituzionalità, i deputati del Pci, pur presenti in aula, non parteciparono al voto per far mancare il numero legale. Insomma, una forma estrema di opposizione. Il relatore Franco Piro, socialista, fu polemico nei nostri confronti. E a gennaio, dopo un rinnovato episodio di ostruzionismo, si dimise dall'incarico. La sanatoria scomparve dall'ordine del giorno.

Veniamo alla «doppia verità» di Cusani. Venerdi doveva essere interrogato al processo, ma l'udienza è saltata per l'indisposizione di un magistrato. Cusani ha però depositato quel giorno una memoria, che ha il merito di riportare le cose ad una certa verosimiglianza. Stranamente, certi giornali scrivono che quel documento conferma l'affare del miliardo. Nulla di più falso.

Cosa scrive l'imputato? Lui teneva somme in contanti a disposizione di Gardini. E afferma di non essere in grado di identificare la destinazione finale del denaro che l'imprenditore avrebbe voluto elargire al Pci. Giunge a scrivere, Cusani:

«Non sono in grado di aggiungere niente altro se non falsando la verità». Di più: «È un fatto obiettivo che Gardini, già allora, accantonasse delle riserve per sé...». Insomma, scompaiono molte fantasie, già del resto confutate, come quella sull'aereo che avrebbe trasportato il denaro, e così via.

Ma adesso c'è l'intervista al Tg1 di sabato. Come la valuta?

Appunto, ecco l'«altro processo». Salta l'udienza, Cusani va al Tg1. Un'intervista annunciata, e noi - già prima che vada in onda - ribadiamo con chiarezza i riscontri parlamentari che ho citato prima. Cusani, riferendosi alla seduta del 21 dicembre, dichiara che «fu il giorno dell'ignavia, maggioranza e opposizione se la sguagliarono». Si ripropone, a questo modo, il dubbio sulla nettezza del nostro atteggiamento contro i favoritismi alla Enimont. Si riafferma il falso, cosa che non si è fatto nella memoria scritta, acquisita agli atti processuali.

Intanto Craxi continua il suo giro d'Italia delle Procure per distribuire dossier contro il Pci-Pds...

Craxi è un imputato che tenta di difendersi con ogni mezzo. E poi, è un leader costretto ormai sulla sedia a rotelle. Lotta come può, la sua speranza è la sconfitta dei progressisti e del Pds.

E la consistenza delle sue accuse sul piano giudiziario?

È lo stesso atteggiamento dei magistrati a darne conto. In qualche caso sono già stati avviati nei suoi confronti dei procedimenti per calunnia.

Infine, l'accusa di finanziamenti Fiat all'eurogruppo pedisno Cesare De Piccoli, che avrebbe dovuto utilizzarli per la «corrente» di D'Alema?

A De Piccoli l'avviso di garanzia non è ancora arrivato. Lui, con grande correttezza, ha detto che non si ricandida. E il Pds veneziano documenta come non vi sia stato alcun favore di questa parte politica ai progetti cui potesse essere interessato il gruppo Fiat in quell'area: un nuovo stadio a Tesserà, il disinquinamento della laguna, la metropolitana sub-lagunare.

E il coinvolgimento di D'Alema?

Un atto d'insensatezza. Siamo curiosi di sapere chi si è assunto la responsabilità di una simile provocazione. Per capire, e definire, il carattere di questa sortita occorre conoscere i riferimenti istruttori.

Si parla sempre di burattinaio, di registi occulti. Cosa ne pensa?

No, i protagonisti sono tutti sulla scena. I padroni dell'informazione, certi giornalisti, e interessi politici dichiarati. Cusani è, del resto, un politico anche lui: ha lavorato per dieci anni tra Gardini e Craxi.

Qualcuno suggerisce di sospendere i processi in campagna elettorale. È d'accordo?

I processi devono continuare. Borrelli ha ragione. Semmai ho delle perplessità sull'uso della televisione. Se svolgo un interrogatorio «in diretta», non posso accontentarmi di un'allusione, da accertare in altra data. Devo esigere immediati e puntuali riscontri di fatto. Abbiamo cambiato il codice, ma tarda a scomparire un approccio che è ancora tipico del rito inquisitorio.



Enlmont

«La nostra opposizione fu durissima. Craxi denuncia? È solo un imputato»



Paolo Berlusconi venerdì scorso all'uscita della caserma della Guardia di Finanza

Cavicchi/Ag

## Il procuratore Borrelli e le polemiche sull'arresto di Paolo Berlusconi «Lui la chiama mediazione in realtà è corruzione»

«Paolo Berlusconi ha ammesso di aver realizzato la provvista per pagare quella che lui chiama mediazione, compendio in realtà di una corruzione, mediante l'utilizzazione di fatture per operazioni inesistenti». Lo dice il procuratore Borrelli.

MARCO BRANDO

MILANO. «Ma se Paolo Berlusconi ha confessato e contro di lui ci sono gravissimi indizi». Quasi una frase liberatoria, dopo tante polemiche, per il procuratore della repubblica di Milano Francesco Saverio Borrelli. E una doccia fredda per Silvio Berlusconi e «Forza Italia». Il procuratore è stato costretto, durante il Tg1 delle 20, a replicare alle accuse rivolte contro «Mani Pulite» dal Cavaliere, dai suoi alleati e dai suoi fans. Questi, riferendosi all'arresto di Berlusconi quando viene colpito un congiunto, uno stretto congiunto, i sentimenti dei familiari non siano troppo amichevoli nei confronti della magistratura, ha risposto il procuratore. Ed ecco il colpo di grazia: «Per quel che riguarda il problema di Paolo Berlusconi, non soltanto vi erano tutti

gli elementi e tutti gli indizi, anche gravi, di colpevolezza, in relazione ai reati che gli sono stati contestati. Ma questi elementi sono sostanzialmente stati ammessi nel corso dei vari interrogatori ai quali Paolo Berlusconi è stato sottoposto. Aggiungo che nell'ultimo interrogatorio reso a Di Pietro, ha anche ammesso di avere realizzato la provvista occorsa per pagare quella che lui chiama mediazione, e che in realtà è il compendio di una corruzione, mediante l'utilizzazione di fatture per operazioni inesistenti, per l'importo di circa un miliardo». Insomma, secondo i magistrati il denaro pagato dal fratello di Sua Emittenza per far acquistare palazzi dal Fondo pensioni Cariplo era e resta una tangente.

L'ultimo interrogatorio

Eppure - chiede al procuratore il giornalista Maurizio Losa - Silvio Berlusconi ad Ancona ha criticato l'operato della magistratura milanese in relazione all'arresto del fratello. Ha detto che non ha avete ascoltato le richieste del fratello di presentarsi spontaneamente al fine di chiarire la sua posizione... «Posso immaginare che quando viene colpito un congiunto, uno stretto congiunto, i sentimenti dei familiari non siano troppo amichevoli nei confronti della magistratura», ha risposto il procuratore. Ed ecco il colpo di grazia: «Per quel che riguarda il problema di Paolo Berlusconi, non soltanto vi erano tutti

gli elementi e tutti gli indizi, anche gravi, di colpevolezza, in relazione ai reati che gli sono stati contestati. Ma questi elementi sono sostanzialmente stati ammessi nel corso dei vari interrogatori ai quali Paolo Berlusconi è stato sottoposto. Aggiungo che nell'ultimo interrogatorio reso a Di Pietro, ha anche ammesso di avere realizzato la provvista occorsa per pagare quella che lui chiama mediazione, e che in realtà è il compendio di una corruzione, mediante l'utilizzazione di fatture per operazioni inesistenti, per l'importo di circa un miliardo». Insomma, secondo i magistrati il denaro pagato dal fratello di Sua Emittenza per far acquistare palazzi dal Fondo pensioni Cariplo era e resta una tangente.

Una nuova accusa?

Intanto Paolo Berlusconi rischia anche di essere accusato di falso in bilancio. La procura di Milano sta valutando se esistono gli elementi per contestargli questo reato. Berlusconi avrebbe così a collezione tre capi d'imputazione diversi: la violazione della legge sul finanziamento dei partiti gli è già stata contestata da tempo nell'ambito del processo per le discariche (150 milioni alla De lombarda); la corruzione gli è attribuita nel recente ordine di custodia

cautelare per 910 milioni pagati tra il 1983 e il 1986 per l'affare Cariplo, carro alla Cantieri Riuniti Milanesi (Edilnord-Fininvest); l'accusa di falso in bilancio potrebbe essere determinato dalle fatture falsificate usate per costituire i fondi neri destinati agli «intermediari» del Fondo pensioni Cariplo.

Ora la procura sta passando al setaccio tutte le operazioni svolte a ridosso dei versamenti fatti da Paolo Berlusconi. Gli inquirenti si apprestano a comparare pagamenti in nero, movimentazioni bancarie e bilanci delle società Cantieri Riuniti Milanesi e dell'Edilnord. La prima era controllata dalla seconda, che a sua volta, fino a poco più di un anno fa, era ancora sotto il controllo della Fininvest, l'holding che controlla tutte le «creature» di Silvio Berlusconi. D'altra parte una verifica è alla portata di tutti: sull'elenco Sip 92-93 di Milano esiste ancora nel paginone dedicato al «Gruppo Fininvest», la «Divisione Edilizia e Immobiliare», nel cui elenco ci sono CRM, Edilnord e altre società; sull'elenco successivo, 93-94, quella «Divisione» è scomparsa, perché nel novembre 1992 Silvio Berlusconi decise di passare al fratello Paolo, per questioni di strategia, quel settore. Ma solo nel 1992, mentre il «fattaccio» risale al periodo 83-86.

### Don Riboldi «Ci sarà la resa della camorra»

«I segni ci saranno, ma non vogliamo clamore. A tempo opportuno ne informerò l'opinione pubblica. In questo momento si rischia di pensare a un "miracolismo", e noi questo non lo vogliamo. Si tratta di un cammino che richiede mesi, ma non ci importa di attendere purché scompaia un fenomeno che dura da secoli. A una settimana dal clamoroso annuncio dell'imminente «resa» di «oltre un centinaio di camorristi», monsignor Antonio Riboldi, vescovo di Acerra, tiene a ribadire che la notizia data pubblicamente «non è una barzelletta», ma sottolinea di non volere una «spettacolarizzazione» della sua iniziativa. «È un momento di grande riflessione nella criminalità organizzata - spiega -, che è ovviamente sbandata e si divide tra chi vuole continuare e chi vuole smettere. Le cose stanno maturando, questo lo posso assicurare». Alla sua prima uscita pubblica dopo l'annuncio, mons. Riboldi ha celebrato due messe ieri mattina nel Duomo di Acerra, particolarmente affollato, e guidato in serata un pellegrinaggio nelle parrocchie cittadine organizzato dalla diocesi in occasione della Giornata per la vita.

### Vivrà la bimba ferita dalla madre suicida

Vivrà, la piccola Federica Lombardo, ma le sue condizioni restano tecnicamente «stazionarie» e i medici non sciolgono la prognosi. Fanno capire che i due interventi operatori ai polmoni trapassati dal proiettile calibro nove della pistola di ordinanza della madre hanno dato i risultati previsti e che ora ci vuole tempo perché le reazioni della bimba di cinque anni e mezzo lascino il resto. Lo staff medico, sommerso ieri da una lunga serie di interessamenti per questa tragedia che rischia di trascinare con sé un'altra, è stato il protagonista della giornata, la sponda di speranza sulla quale si è buttata tutta la Siracusa colpita a bruciapelo dal dramma di una vicenda tanto imprevedibile e fulminea quanto banale e carica di conseguenze disastrose.

### Taranto, morto il carabiniere ferito giovedì

È morto ieri a Taranto il carabiniere ausiliario Alessandro Bartolini, di 19 anni, di Lugo di Romagna (Ravenna), ferito giovedì da un colpo di pistola sparato accidentalmente da un commilitone che si è poi suicidato con la stessa arma. Bartolini, ricoverato nel reparto di rianimazione dell'ospedale «S. Annunziata», è morto nella tarda mattinata mentre a Macerata si stavano celebrando i funerali del suo commilitone, Mauro Bonfranceschi, di 20 anni, morto poche ore dopo l'accaduto. I due commilitoni, entrambi in servizio di leva, erano nel loro alloggio nella caserma «Ugo De Carolis», sede del comando provinciale dei carabinieri di Taranto. Secondo la ricostruzione dell'accaduto, Bartolini sarebbe stato colpito da un proiettile esplosivo accidentalmente mentre Bonfranceschi stava svuotando il caricatore della sua pistola d'ordinanza.

### S Valentino A Venezia incontro gay

Oltre 50.000 coppie gay attendono di vedersi riconosciuto il diritto all'unione matrimoniale dopo la decisione del Parlamento europeo di far cadere ogni divieto di matrimonio tra individui dello stesso sesso. Lo ha rilevato la segreteria nazionale dell'Arci Gay Graziella Berozzo nell'ambito dell'incontro nazionale delle coppie gay svoltosi a Venezia, in concomitanza con il Carnevale, in occasione della giornata di San Valentino. «Le coppie - ha proseguito - in realtà sono molte di più, se si pensa che le unioni tra donne sono meno visibili». Il diritto ad accedere alla scelta di matrimonio - ha rilevato da parte sua il presidente dell'Arci Gay Franco Grillini - non è però l'unico oggetto della risoluzione europea. «I problemi sono ben più ampi - ha sottolineato - vanno dal diritto alla salute e alla lotta all'Aids, rispetto alla quale denunciavamo gravi carenze, fino alla lotta alla violenza e al pregiudizio. Molto efficace è stato lo spot in cui si vedeva un pompiere nell'atto di salvare una persona e la scritta: fa differenza se è omosessuale?».

## La Ann interviene nella polemica sulle presunte interferenze delle inchieste nella politica «Il dovere del magistrato? Accertare la verità, anche in periodo elettorale»

MILANO. «Non si possono fermare le indagini in periodo elettorale, nessuna legge lo autorizza e i magistrati non possono farlo». La presidente dell'Associazione nazionale magistrati Elena Paciotti, sostituto procuratore generale a Milano, è intervenuta a proposito della polemica sulle presunte interferenze delle inchieste giudiziarie nella politica. Polemica suscitata soprattutto da «Forza Italia» e dintorni, dopo il recente arresto di Paolo Berlusconi. D'accordo il segretario dell'Ann Marcello Maddalena: «Il magistrato ha il dovere di ricercare e accertare la verità che può giovare a qualcuno e nuocere ad altri».

Intanto, se l'altro giorno il procuratore aggiunto Gerardo D'Ambrosio aveva raccomandato al pm di «essere sempre prudenti e di usare i mandati di cattura solo quando è indi-

spensabile», ieri il pm Gherardo Colombo, membro di Mani Pulite, è intervenuto a Catania: «Non sono certo i magistrati a decidere se e quando «scoprire» delle prove. Ormai da due anni a Milano continuiamo a individuare illeciti, ma bisogna comprendere che queste scoperte dipendono dalle evoluzioni delle investigazioni». Solidale Franco Bassanini, della segreteria nazionale del Pds: «La giustizia deve fare il suo corso. La possibile interferenza con vicende politiche ed elettorali non può essere una ragione per sospendere le indagini e i provvedimenti dei giudici. Non mi associo affatto alla campagna contro i giudici». Sdegnato Vincenzo Binetti, sottosegretario dc alla Giustizia: «Non esiste una giustizia ad orologeria, né un complotto dei giudici. Esiste invece un piccolo esercito di calunniatori, delatori, pentiti e dete-

nuti che su ordinazione o per profitto personale si vendono questo o quel personaggio». Perplesso Ernesto Stagnano, membro del Csm per Magistratura Indipendente: «Che si disponga un arresto e che dopo poche ore sostanzialmente lo si revochi lascia perplessi sulla sussistenza delle esigenze istruttorie che lo hanno determinato». Febbrile Mario Cicala, dell'Associazione nazionale magistrati: «Il codice prevede che vengano iscritti subito nel registro degli indagati coloro contro cui emergano indizi per esercitare senza indugio l'azione penale». Imparziale Franco Coccia, membro laico del Csm: «Non è accettabile la tesi di una macchina giudiziaria che si arresta in campagna elettorale perché in questo caso diventerebbe di per sé parziale».





Una commerciante romana apre il suo negozio di domenica

Capodanno/Ansa

# Domenica ai grandi magazzini

## Roma, gente in strada ma tanti negozi chiusi

Romani «beffati» dallo shopping. Pochi negozi aperti nel giorno del primo esperimento domenicale: 1184 al mattino, solo 501 nel pomeriggio (su oltre 60mila). La gente è incuriosita e felice, i commercianti protestano.

**MARISTELLA IERVASI**

ROMA Pochi negozi aperti e tanta gente in giro. Su sessantamila esercizi commerciali appena il dieci per cento ha risposto al progetto d'innovazione sugli orari voluto dalla giunta Rutelli. Romani beffati dal libero shopping? Tra i commercianti c'è chi esulta per l'incasso e chi si lamenta per l'andamento delle vendite abbassando la serranda. La spesa di domenica è andata a gonfie vele solo nei supermercati e nei centri commerciali della periferia. Nel centro storico hanno alzato la saracinesca ventisette boutique d'abbigliamento soltanto. San Valentino non ha convinto neppure gli stilisti e i gioiellieri. Volantini contro «Finalmente domenica» in molti punti della città. La Cgil si schiera con la Confcommercio e boccia l'apertura estesa a tutta Roma. «Meglio scaglionata in due circoscrizioni per volta». E questa mattina alle 10 un gruppo di commercianti che non fa capo a nessuna organizzazione ha organizzato una manifestazione di protesta sotto l'assessorato in via de' Cerchi.

«Che delusione!», sottolinea Pierfrancesco pensionato. «Mi aspettavo più partecipazione da parte dei commercianti. Vogliono proprio piangersi addosso? Se avessero aderito all'iniziativa del Comune avrebbero fatto affari d'oro. Come Bertusconi che ha «ordinato» l'apertura della Rinascenza, l'Upim e la Standa. L'esperimento l'ha vinto Forza Italia. Peccato! Non ho mai visto tanta gente di domenica in strada come questa. In via Cola Di Rienzo dovevamo fare la fila per entrare alla Crocifissa». Acquisti magni anche in San Giovanni in Laterano. Alla Cicogna hanno incrociato le braccia nel giorno di festa seguita a ruota da Benetton e Terracino-abbigliamento di via Appia. Al posto delle luci e dei mille colori del made in Italy alcuni foglietti polemici. La Confcommercio - la più grande categoria di commercianti

romani - ha scelto di dialogare con il Campidoglio. «Agli attuali e futuri disoccupati il sindaco di Roma garantisce i negozi aperti la domenica». E ancora: «L'apertura domenicale riempie di nulla il vuoto della città, priva di servizi, trasporti, una pulita verde, strutture perfino dignitose. Vogliono farci dimenticare la domenica? Riflettiamoci. È bello vedere i negozi aperti quando affannato inseguo una farmacia aperta o cerchi un medico». Mentre sulla vetrina del Camiciario di via del Tintone: «Questo negozio rimane chiuso per consentirci di continuare a giocare con i figli, passare un sereno pomeriggio in casa, andare a trovare gli amici».

**Piazza Navona ore 9,30**  
Piazza Navona. L'eccezione alla regola. Ore 9,30 bambini in maschera in girotondo attorno alla fontana dei Bernini e botteghe artigiane chiuse. Ma per poco. La Piazza è un'isola felice. Al Sogno alza la serranda dopo le 10, e dalle vetrine spuntano animali di peluche e bambole di ceramica. La gente si ferma a guardare. C'è chi entra e chiede il prezzo di quel determinato pezzo. «Troppo caro», dice tra sé. E al commesso: «Passerò un altro giorno». Il direttore non si meraviglia più di tanto. «Così va il commercio», spiega. «Le curiosità domenicane si potranno tradurre in vendite nell'arco della settimana». Il commerciante si dichiara favorevole all'apertura facoltativa domenicale. «Vado contro gli interessi della mia associazione di categoria. La Conf-

serenti. Ma lo faccio perché me lo posso permettere oggi - ieri ndr - al negozio c'è tutta la mia famiglia. Quattro persone facciamo i turni - così non andiamo incontro a costi aggiuntivi di straordinario per i dipendenti. Chi non ha la gestione familiare Beh! Difficilmente potrà reggere la concorrenza». Anche Enrico Montesano ha fatto un giro per i negozi del centro. Ma non ha comprato nulla. «Ho assistito al rodaggio con facilità di scegliere», spiega l'attore e consigliere comunale Pds. «Mi hanno detto che un negoziante ha chiuso in tutta fretta perché non c'erano clienti. Che sfigato! Con tutta la gente che c'è in giro, non si cammina».

**«Assumeremo commesse»**  
Alla Coni i comici della Premiata Ditta hanno invece fatto man bassa di guanti spugna per il bagno. La commessa che li ha serviti: «Non mi è stato imposto di lavorare», racconta. «Sono qui perché ho dato la mia adesione. Certo con le vetrine illuminate in città c'è più vita. Ma il Comune si è dimenticato dei pendolari. Stacco alle 13 e riprendo alle 16. Abito a Ciampino e non posso tornare indietro per pranzare con la famiglia. Non ci sono treni». Un vecchietto poggia sul bancone della cassa una cravatta poi la commessa deve fare il conto alla funzionaria del ministero dell'Interno e alla responsabile di una agenzia di atton, che dice: «Ho comprato un regalo di compleanno per

una figlia. In settimana l'avrei dovuto fare di corsa». La domenica è proprio bello fare compere. La parola passa al direttore Coni Antonio Serafini. «Con le commesse part-time e i dipendenti ci siamo messi d'accordo, senza imposizioni. Ci sono cinque persone ad ogni piano. Chi non ha voluto lavorare è rimasto a casa. Gli altri usufruiranno di un giorno di riposo durante la settimana e verranno regolarmente retribuiti con il 130 per cento in più. Se sono soddisfatto delle vendite? Caspita! Mi sa che dovrò programmare nuove assunzioni per far lavorare il personale a rotazione la domenica».

Penone di pubblico anche a Cinecittà. Due mentre a San Lorenzo e Piazza Vittorio i negozianti hanno aperto in maniera sporadica. Franco gestore del forno di piazza dei Siculi a due passi dall'Università «La Sapienza». «Resto aperto fino alle 13. Voglio come va così. La prossima domenica saprò come regolarmi». Senza paure di multe hanno alzato le saracinesche anche i negozianti dell'associazione «Quelli della domenica» che da anni si battono per l'apertura festiva. «Sto andando a gonfie vele», ha detto Stefano Parisi artigiano della pasta alti uovo nel quartiere penfenco di Tor de Schiavi, che ha collezionato 17 verbali in due anni. «C'è più gente che nei giorni normali». E per scaramanzia al tredicesimo cliente ha regalato un mazzo di fiori. La spesa gratuita e un cerchietto in oro con il numero 13.

## Il bilancio positivo del sindaco Rutelli

# «È una rivoluzione tranquilla sono felice del primo passo»

La spesa del sindaco Rutelli due scatole di posate economiche con il manico bianco alla Coni, giocattoli e libri al centro commerciale Cinecittà Due e un pacchetto di chewing-gum al «Forno Riposato» di Fontana di Trevi. In Loden blu e al volante di una «Uno» bianca Rutelli è andato a spasso per negozi in compagnia dei figli Francesco e Giorgio. Ha ricevuto i complimenti di tanta gente per l'iniziativa di rinnovamento sugli orari del commercio, ma anche le critiche dei commercianti contrari all'estensione facoltativa dell'apertura dei negozi in tutta la città.

**Sindaco, un bilancio sul debutto di «Finalmente domenica: libero shopping in libera Roma».**  
Buonissimo. È iniziata una nuova fase. Una nuova stagione della vita della città. Non era una sfida un braccio di ferro. Ma un cambiamento. Una innovazione. Un esperimento

che durerà nel tempo. La gente per strada era tanta e contenta. Forse dispiaciuta perché di negozi aperti ne ha incontrati pochi. Andrà meglio in seguito. Noi comunque andiamo avanti, serenamente pronti a fare correzioni.

**Ritocchi di che genere? Verrà rifatta una nuova ordinanza?**  
Da parte nostra non deve cambiare nulla. Ma i commercianti possono farsi l'autoregolamentazione delle aperture da soli. Un negozio su sette aperto è spreco. A Cinecittà Due c'erano tante persone. In via Tuscolana non si è creato l'effetto apertura. Non è carno i negozianti d'accordo con le associazioni di strada con i comitati di quartiere, con le Circoscrizioni, possono scegliere di aprire la prima domenica di ogni mese. Se non gli torna comodo alzare la saracinesca sempre. Chi insiste a fare la voce grossa magan or-

gnizzando la serrata si sbaglia. Indietro non si torna. Insisteremo sull'autoregolamentazione. Devono farla loro, noi gli forniamo i servizi culturali e di sorveglianza.

**Andando a spasso per la città, ha raccolto più polemiche o complimenti?**  
Ho ricevuto segnali di incoraggiamento da più parti ma ci sono stati dipendenti che mi hanno informato sui loro problemi. Le difficoltà dei piccoli esercizi. Però c'è stata anche della gente che mi ha assicurato: «Se le cose vanno così bene assumiamo personale». Nuovi posti di lavoro in vista. Deve farci riflettere questo dato!

**È rimasto deluso di come è andato l'esperimento? La giunta sperava forse in una maggiore partecipazione della categoria?**  
Nulla di più di come è andata. Del resto la nostra è un'evoluzione tran-



Francesco Rutelli Alberto Pals

quilla. Il cambiamento delle abitudini si vedrà nei mesi successivi. Con il passare del tempo ci saranno altri servizi per la cittadinanza. L'innovazione dello shopping ne spingerà altre come l'autobanca. E forse dalla provincia a ma anche da Firenze e Viterbo la gente verrà a Roma anche per fare spese. Non più solo per i musei. □ *Ma ler*

## Milano

# In periferia un primo esperimento

MILANO Lorenzeggio, una lunga via alla periferia sud ovest di Milano a due passi dal bar del Giambellino quello dei Cerutti Gino reso famoso dalla canzone di Gaber. Il ghiaccio dei commercianti decisamente contrari all'apertura domenicale si è dunque rotto grazie a un pugno di negozianti di quella zona. «Noi ci abbiamo provato», ha detto Gaetano Bianchi presidente della Ascoloren (appunto i commercianti di Lorenzeggio). Quattro ore nella mattinata un tepido assaggio per i cittadini che hanno accolto l'iniziativa con interesse.

Per ora di apertura domenicale le associazioni di categoria non ne vogliono sentir parlare. «Costi troppo alti», spiega Tony Matalon presidente dei negozianti di corso Buenos Aires, la più importante arena di botteghe milanesi. Di identico tenore le osservazioni dell'Unione commercianti che giudicano l'iniziativa di Rutelli a Roma «una forzatura giuridica».

<p>Nel primo anniversario della scomparsa di</p> <p><b>AGOSTINO LODATO</b> la moglie Carmela e il figlio Saverio lo ricordano con rimpianto e affetto Palermo 14 febbraio 1994</p>	<p>Nel 110° anniversario della scomparsa di</p> <p><b>CESARE VALISI</b> la moglie ed i figli coi parinti tutti lo ricordano con affetto e sottoscrivono in sua memoria per l'Unità Milano 14 febbraio 1994</p>
<p>14 febbraio 1982 14 febbraio 1994 Nel anniversario della morte di</p> <p><b>FRANCESCO DI MARCO</b> la moglie Nenna De Marchi con immutato amore e inestinguibile dolore lo ricorda a tutti coloro che lo conobbero nel corso della sua vita operosa apprezzandone la spicchiata onestà la viva intelligenza il coraggio e le grandi capacità di dirigente democratico e versa per il «suo» giornale un contributo di 200mila lire Roma 14 febbraio 1994</p>	<p>14 febbraio 1964 14 febbraio 1994 Nel trentesimo anniversario della morte di</p> <p><b>AMEDEO LIVERANI</b> (Ravachol) il figlio Lino lo ricorda con immutato affetto e vivo rimpianto a tutti coloro che lo hanno conosciuto ed apprezzato per la ferma lotta al fascismo e per l'affermazione degli ideali di libertà e giustizia sociale. Sottoscrive per l'Unità 14 febbraio 1994</p>
<p>Gito Battistrada Alberto Mariani ed Enzo Rodolfi collaboratori di</p> <p><b>FRANCESCO DI MARCO</b> (presidente dell'Intercoop) non dimenticheranno mai il loro amico e compagno. Nel dodicesimo anniversario della morte sottoscrivono 150mila lire per quello che era il suo quotidiano Roma 14 febbraio 1994</p>	<p>Ricorre il 3° anniversario della scomparsa di</p> <p><b>MARIO MANARA</b> La moglie Augusta i figli Guido e Alfonso le nuore Giovanna e Luciana le nipote Laura e Franca ricordandolo sempre con immutato affetto sottoscrivono per l'Unità Covellece (Ra) 14 febbraio 1994</p>
<p>Nell'anniversario della scomparsa del compagno</p> <p><b>UGOLINO CHINAGLIA</b> tutti i suoi famigliari lo ricordano con immutato affetto Milano 14 febbraio 1994</p>	<p>14 febbraio 1992 14 febbraio 1994</p> <p><b>GUIDO MARESCALCHI</b> Tue Celestina e Cristina Bologna 14 febbraio 1994</p>

**Gruppo Pds - Informazioni parlamentari**

Le deputate e i deputati del gruppo Pds sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alla seduta antimendiciana di mercoledì 16 febbraio (ore 12) e a quella antimendiciana di giovedì 17. Avranno luogo votazioni su decreti.

**Un nuovo turismo in un'Italia rinnovata**  
*Le proposte del Pds*

Partecipano  
**Gavino Angius**  
*della segreteria nazionale del Pds*  
**Ennio Grassi**  
*Deputato al Parlamento*  
**Zeno Zaffagnini**  
*Responsabile politiche turistiche del Pds*

ROMA, VENERDÌ 18 FEBBRAIO 1994, ORE 11  
Direzione Pds - Via Botteghe Oscure, 4

**COME CAMBIA LA POLITICA. COME CAMBIA L'INFORMAZIONE**

**Pietro Ingrao, Lidia Menapace, Walter Veltroni, Sergio Zavoli**  
discutono del volume di **Vincenzo Vita**  
**«Dopo i mass media»**  
Edizioni Associate Arci Nazionale

**SARANNO PRESENTI L'AUTORE E L'EDITORE**

Roma, martedì 15 febbraio 1994 - Ore 17  
Salone Arci - Via dei Mille, 23

Consiglio Nazionale dell'Economia e del Lavoro

**CNEL**

Commissione per le Autonomie Locali e le Regioni

**IL TERRITORIO E LE AREE URBANE: UN GOVERNO DA RECUPERARE**

PRIMO FORUM NAZIONALE  
24 FEBBRAIO 1994

PROGRAMMA

Ore 9,30 Introduzione - **Armando Sartù** -  
Comunicazioni **Romano Carriero** - «Aspetti della gestione del Piano Regolatore» - **Maurizio Coppo** - «Progettare lo sviluppo» - **Claudio Falasca** - «Dal piano al processo di pianificazione»

Esperienze e proposte a confronto. Con la partecipazione degli assessori all'Urbanistica di Bologna un'eredità da gestire. **Ugo Mazza** - Torino un'idea di sviluppo. **Franco Corvo** - Roma una sfida capitale. **Domènico Cecchini** - Catania la volontà di cambiare. **Rosario Pettinato** - Venezia un'idea da realizzare. **Roberto D'Agostino**  
*Intervengono sindaci ed amministratori delle città metropolitane*

Dibattito Interventi programmati. **Federico Cempella**, (DiCoFer Ministero dei Lavori pubblici) - **Costanza Pera**, (V.I.A. Ministero dell'Ambiente) - **Gianni Billia**, (segretario generale Ministero delle Finanze)

Interventi ANCI UPI, Lega delle Autonomie UNCEM CISPSEL Civedo Commissioni Ambiente Camera e Senato INU, Ordini professionali architetti ed ingegneri ANCE, Metropoli, IGI Confedilizia, Confcommercio Lega dell'Ambiente Amici della Terra, Italia Nostra, WWF, esperti del mondo accademico e sindacale

Interventi conclusivi: **Francesco Merloni** - **Valdo Spini**

CNEL - 00196 Roma - Viale David Lubin, 2  
Segreteria - Tel 06/36 92 275 - 06/36 92 304 - Fax 06/3692319

# Il tory e la modella A Westminster salta un'altra testa

«Sono stato sedotto, stregato». Un altro deputato tory, che faceva anche il predicatore nelle chiese metodiste, è nei guai per una relazione extramatrimoniale. Hartley Booth dice però che non c'è stato sesso con una modella di 22 anni, che posava nuda. Era stato eletto nella circoscrizione di Finchley al posto della Thatcher e si era presentato con un «manifesto» incentrato sui valori della famiglia.



ALFIO BERNABEI

LONDRA. Un altro deputato conservatore è stato costretto a dare le dimissioni da un incarico negli ambienti ministeriali a Westminster a causa di una relazione extramatrimoniale. La rivelazione ha aggiunto un nuovo anello alla catena di episodi più o meno sordidi che stanno impantando quel che resta della reputazione di un governo che cinque mesi fa, per sviare l'attenzione da una profonda crisi politica, ebbe la malaugurata idea di montare una crociata per il rilancio dei valori morali della nazione allo scopo di riguadagnare fiducia fra il pubblico. Il deputato che ha dato un nuovo brivido di sgomento al premier John Major ed al suo gruppo di ministri ormai visibilmente sempre più allarmati è Hartley Booth di 47 anni. Ricopriva l'incarico di segretario privato parlamentare del ministro del Foreign Office Douglas Hogg. Ha ammesso di aver avuto una relazione molto fisica, ma «senza sesso» con una modella di 22 anni che all'epoca del primo incontro posava nuda per degli studenti d'arte per cinque sterline all'ora, circa 15 mila lire. Booth, invaghito della giovane, gliene offrì sei e le diede l'incarico di assistente nelle sue ricerche nel suo ufficio nella Camera dei Comuni. A dare una coloratura particolarmente ironica all'episodio è il fatto che nel 1992 Hartley venne scelto dal partito tory come candidato modello ed eletto nella circoscrizione di Finchley, nel nord della capitale, in qualità di sostituto dell'ex premier Margaret Thatcher che dopo il clamoroso defenestramento ed il suo passaggio alla camera dei Lord non poteva più rappresentare la circoscrizione dove era stata eletta per tanti anni. All'epoca della campagna elettorale Booth andò in giro fra gli abitanti di Finchley presentandosi

con un «manifesto» nel quale metteva al primo posto i valori della famiglia. Era anche un occasionale predicatore nelle chiese metodiste e nei suoi sermoni esortava i fedeli a rispettare la fedeltà matrimoniale. Booth, sposato e con due figli, ha capito che c'erano poche speranze di mantenere il suo posto di segretario privato di un ministro quando un tabloid gli ha telefonato per chiedere chiarimenti sul suo rapporto con la modella-assistente Emily Barr. Dapprima ha negato ogni comportamento improprio. Ma poi ha ammesso di essersi trovato «molto vicino» alla giovane. È crollato quando il giornale gli ha mostrato delle poesie da lui scritte alla Barr che davano prova di folle passione amorosa. Subito dopo aver rassegnato le dimissioni Booth ha dichiarato al *Sunday Mirror*: «Non avrei dovuto avere un rapporto come questo. Sulla "scala Richter" forse un episodio del genere non costituirebbe una grossa scossa per nessuno. Ma dal mio punto di vista si tratta della peggior cosa che mi sia mai capitata nella vita. Prima di questo non ho mai fatto cose del genere. È un incubo. Sto morendo su questa storia». Ha aggiunto: «Ho cercato aiuto presso un predicatore evangelico. L'ho implorato di tirarmi fuori da questa ossessione con le preghiere. Ho fatto di tutto per tornare sulla buona strada perché sono uno che detesta l'ipocrisia. Sono uno che ha sempre sostenuto i valori della famiglia. La verità è che sono stato sedotto e che ho avuto un rapporto con lei. Ma insisto: non c'è stato sesso fra noi, solo una fissazione platonica». La Barr, una bellezza da «Carmen», più mediterranea che inglese, con una lunga chioma di capelli neri ed occhi di carbone, conobbe Booth proprio quando questi portava avanti la sua cam-  
pagna elettorale per prendere il posto della Thatcher. Non nascose che era studentessa di storia dell'arte e che posava nuda. Molto intelligente ed interessata anche al giornalismo, campo in cui recentemente ha vinto un premio, accettò di lavorare come assistente del deputato tory nonostante che le sue simpatie politiche fossero piuttosto dirette verso la sinistra. La Barr non solo frequentava i circoli laburisti, ma partecipava a riunioni del Socialist Workers' Party, un gruppuscolo trotskista. Nella «scala Richter» del campo di Major la scossa di queste ultime dimissioni è notevole. Un ministro tory ha dichiarato: «Ormai dobbiamo pensare al peggio. La gente crede veramente che su Major sia caduta una fatale sventura».

## Sulcidi, tradimenti e storie omosessuali Così tramonta Major

Il 26 dicembre 1993 si scopre che Tim Yeo, ministro dell'Ambiente, è padre di un figlio illegittimo (poi ne è emerso un altro). Il 6 gennaio il segretario parlamentare Alan Duncan si dimette perché accusato di aver sfruttato la legge sulle abitazioni per intrasferire soldi, mentre il deputato David Ashby ammette di aver diviso un letto con un altro uomo. Il 10 gennaio Lord Callaghan, ministro dei Trasporti, si dimette quando sua moglie si spara un colpo in testa a causa dell'infedeltà del marito. Il 23 gennaio un'inchiesta rivela che a Westminster i Tories hanno dato le case a chi votava per loro. Un consigliere si spara. L'8 febbraio il deputato Stephen Milligan viene trovato morto in giarrettiere.

gnia elettorale per prendere il posto della Thatcher. Non nascose che era studentessa di storia dell'arte e che posava nuda. Molto intelligente ed interessata anche al giornalismo, campo in cui recentemente ha vinto un premio, accettò di lavorare come assistente del deputato tory nonostante che le sue simpatie politiche fossero piuttosto dirette verso la sinistra. La Barr non solo frequentava i circoli laburisti, ma partecipava a riunioni del Socialist Workers' Party, un gruppuscolo trotskista. Nella «scala Richter» del campo di Major la scossa di queste ultime dimissioni è notevole. Un ministro tory ha dichiarato: «Ormai dobbiamo pensare al peggio. La gente crede veramente che su Major sia caduta una fatale sventura».



Un carro armato passa vicino al corpo di un uomo ucciso nel giorno del raduno di pace

Carter/Reuters, Ansa

## Diciannove partiti al via nelle elezioni in Sudafrica

Sono 19 i partiti politici che si sono registrati per partecipare alle elezioni in programma in aprile in Sudafrica, le prime elezioni cui siano ammessi i neri nella storia del Paese. L'annuncio è stato dato ieri dalla Commissione elettorale indipendente. Tra i partiti che si sono registrati figurano il Partito nazionale del presidente Willem De Klerk e l'Anc di Nelson Mandela.

Ma la convivenza civile è tutt'altro che consolidata, come mostra questa foto: un carro armato passa vicino al corpo di un uomo ucciso ieri davanti un ostello a Katielohong. L'assassinio è avvenuto nel giorno del raduno di pace organizzato dall'Anc per dare il benvenuto alle forze di difesa sudafricana nella zona.

## Thailandia Oltre 200 morti In un naufragio

Una imbarcazione bimana con a bordo 300 persone è affondata ieri al largo delle coste thailandesi. Le vittime accertate fino a tarda notte, a quanto riferisce la polizia, sono oltre 200. L'imbarcazione, che si dirigeva verso il villaggio di Tawai, in Birmania, è naufragata dopo aver lasciato il porto di Ranong. I soccorritori hanno dichiarato che i passeggeri erano tutti birmani e tornavano a casa dopo aver lavorato nelle peschierie di Ranong.

## «Time»: 70 anni dopo una donna editorialista

Per la prima volta nella sua storia settantennale, il settimanale *Time* avrà una editorialista. A infrangere la tradizione maschilista che finora aveva tenuto le sue colleghe dalla prestigiosa posizione nella rivista, è stata Margaret Carlson, fino a ieri corrispondente dalla Casa Bianca. «Parlerò un po' di tutto», ha indicato la giornalista. Margaret Carlson raggiunge lo scamo esercito di commentatrici politiche che si sono fatte largo in un mestiere ancora dominato dagli uomini: tra le più celebri, Mary McGroarty del *Washington Post*, Suzanne Fields del *Los Angeles Times*, Ellen Goodman del *Boston Globe* e Meg Greenfield di *Newsweek*.

## Chiapas: deputati italiani s'appellano al Papa e all'Onu

Con un invito al Papa a recarsi nel Chiapas e un appello all'Onu e all'Ue a far sentire la loro voce nel conflitto in atto in Messico, quattro deputati della sinistra italiana hanno concluso una missione di una settimana nel Chiapas. Secondo Molinari (Verdi), Fava (Rete), Vendola e Russo Spina (Rifondazione Comunista), l'Onu dovrebbe intervenire per garantire il rispetto dei diritti umani al pari della Comunità europea la quale dovrebbe altresì garantire progetti di cooperazione economica.

## Lady Diana balla la conga col maggiordomo

Ancora Lady Diana nelle prime pagine dei giornali popolari inglesi. La moglie separata dell'erede al trono, è stata vista ballare la conga con il maggiordomo durante una festa in maschera in un ristorante londinese. L'occasione era data dalla festa di compleanno di Maria, la cameriera che si occupa del guardaroba di Diana, nonché moglie del maggiordomo «ballerino».

## Pluromicidi in mostra Polemica in Usa per i quadri dei «serial killer»

NEW YORK. Acquarelli di Charles Manson, che massacrò Sharon Tate, disegni di Otis Elwood Toole, cannibale e confessore, e i dipinti a olio di John Wayne Gacy, che umazzò 33 bambini e li seppellì nella cantina di casa. A Cleveland, nell'Ohio, ha discusso una mostra che espone le opere di alcuni «serial killer». «Quali che siano i meriti e i demeriti delle opere, queste sono il prodotto della stessa mano che ha posto fine a parecchie vite umane», afferma Stephen Kaiser, un artista dalla fedina penale pulita, che ha organizzato la mostra da «idea garage», un tempio dell'underground cittadino. «Nessuno di noi sostiene che l'omicidio è un bene, ma la mostra è una magnifica idea», fa eco Mel Salomone, altro «patron» dello show. Tra i suoi quadri preferiti, un ritratto di Manson a firma John iacy. L'assassino dei 33 bambini è la star indiscussa della mostra: detenuto in un braccio della morte dell'Illinois, si visto far causa dallo Stato che gli chiede l'affitto della cella-atelier. La sua specialità: ritratti di altri pluri-omicidi di clown, il mestiere che esercitava (alle feste per l'infanzia) prima di essere arrestato. Ma è vera arte? Inviato a controllare di persona, il critico del *Washington Post* Joel Achenbach ha seri dubbi. «La qualità è in genere abbastanza scadente», dice. I «serial-killers» che si improvvisano pittori - osserva tuttavia Achenbach - rientrano in un più ampio e crescente fenomeno che poggia le fondamenta in una sub-cultura del macabro alimentata dalla musica di complessi rock come «Cannibal Corpse» e «Broken Hope». Tuttavia, i quadri di Gacy vendono: duecento dollari l'uno, questo è il prezzo, che potrebbero addirittura decuplicare dopo l'esecuzione. È successo così a Richard Speck, assassino di otto infermiere, i cui dipinti valgono oggi circa duemila dollari. Altrettanto «amatoriale» - secondo Achenbach - è l'opera di Otis Toole, un cannibale complesso che afferma di aver mangiato decine di persone, al quale la mostra di Cleveland dedica un'intera parete. Qualche titolo delle sue opere (per lo più volti senza occhi)? Eccovelo: «Ragazzo al barbecue» e «Hannah senza testa». Commento dell'autore: «Riflettono il conflitto tra la brutalità del macellaio e l'intrinseca gentilezza della mia natura».

## Ricerche in Ucraina Adolf Hitler vittima involontaria di radiazioni?

MOSCA. Perché la psiche di Adolf Hitler manifestò delle irreparabili deviazioni? Perché il capo della Germania nazista, dopo l'estate del 1942, cominciò ad invecchiare prematuramente? Su questi quesiti si sono fondate valanghe di ipotesi nel corso dei decenni, e su di essi si sono ripetutamente cimentati storici e scienziati. Ora una giornalista ucraina, Luisa Belozeroza, redattrice del giornale *Notiziario di Kiev*, ha fatto una rivelazione: alcuni studiosi stanno lavorando sull'ipotesi che Hitler fosse stato colpito da una forte dose di radiazioni, durante la visita che effettuò presso lo stato maggiore delle truppe tedesche insediato a Vinnitsa. La giornalista Belozeroza, che ha un'esperienza di lavoro nella zona di Cernobyl, ha pensato che quanto accadde al capo del nazismo non fosse poi tanto dissimile da quanto aveva potuto accertare nelle vittime colpite dallo scoppio del reattore nucleare ucraino nel 1986. Ma da dove venivano le radiazioni che avrebbero colpito Hitler? In corso da più di un anno, le ricerche, scientifiche e sugli archivi disponibili, si sarebbero soffermate sui materiali con cui era stata costruita la sede dello stato maggiore tedesco. Sono stati analizzati i resti del cemento armato e del granito utilizzati nelle regioni centrali dell'Ucraina e attorno alla sede militare visitata da Hitler tra l'estate e l'autunno del 1942. Gli esperti hanno analizzato e confrontato i dati sull'attività della radiazione naturale dei raggi Alfa, i materiali forniti dal Kgb e quelli dei servizi segreti nazisti. I primi dati sono già noti e la giornalista annota: è come se la natura avesse dato la caccia ad un solo uomo. Su Hitler si sarebbero infatti concentrate tutta una serie di casuali circostanze negative che, prese singolarmente, non sarebbero state di per sé nocive. Il pericolo maggiore sarebbe venuto dalla radiazione interna dei raggi Alfa, che colpisce il sistema respiratorio. Questa sarebbe stata fatale per Hitler. □ Se. Ser.

# CTE

CERTIFICATI DEL TESORO IN EUROSCUDI

- I CTE sono titoli emessi dallo Stato italiano in ECU e cioè nella valuta della Comunità Economica Europea.
- Capitale e interessi dei CTE sono espressi in ECU ma vengono pagati in lire, in base al cambio lira/ECU del secondo giorno lavorativo che precede la loro data di scadenza. Per i CTE custoditi nei conti centralizzati della Banca d'Italia, capitali e interessi possono essere pagati anche in ECU.
- La durata di questi CTE inizia il 21 febbraio 1994 e termina il 21 febbraio 1999.
- L'interesse annuo lordo è del 6,25% e viene pagato posticipatamente.
- Il collocamento avviene tramite procedura d'asta riservata alle banche e ad altri operatori autorizzati, senza prezzo base.
- I privati risparmiatori possono prenotare i titoli presso gli sportelli della Banca d'Italia e delle aziende di credito fino alle ore 13,30 del 15 febbraio.
- Il rendimento effettivo dei CTE varia in relazione al prezzo di aggiudicazione; nell'ipotesi di un prezzo di aggiudicazione alla pari il rendimento netto è del 5,47% annuo effettivo.
- Il prezzo d'aggiudicazione d'asta e il rendimento effettivo verranno comunicati dagli organi di stampa.
- Il pagamento del prezzo di aggiudicazione dovrà avvenire il 21 febbraio 1994 in ECU o in lire in base al cambio del 16 febbraio 1994.
- Per le operazioni di prenotazione e di sottoscrizione dei titoli non è dovuta alcuna provvigione.
- Il taglio minimo è di cinquemila ECU.
- Informazioni ulteriori possono essere richieste alla vostra banca.

**EUROTUNNEL** Aerei, traghetti e treni sotterranei si disputano 25 milioni di viaggiatori

# Al via la battaglia della Manica

■ **PARIGI.** Per cielo, per mare e per terra. Come la battaglia di Normandia. Con inevitabile associazione d'idee, la chiamano già «la battaglia della Manica». Chi sono i contendenti? Aerei, navi e treni. Qual è la posta in gioco? Una fetta di mercato composta da 25 milioni di viaggiatori l'anno. Tutti quelli che fanno e faranno «su e giù» tra Gran Bretagna e continente. Fra poco non avranno che da scegliere: un volo rapido ma ingombrato dalle attese agli aeroporti, una crociera gradevole (tempo permettendo) ma lunghetta, un treno sferragliante negli abissi marini sul quale caricare macchina e famiglia.

Il 6 maggio infatti l'immaginario tunnel sotto la Manica sarà inaugurato da François Mitterrand e dalla regina Elisabetta. Le merci potranno viaggiare già da marzo. In maggio, salvo nuovi intoppi, sarà il turno delle automobili su treno. E in giugno sarà pronta la *liaison* Parigi-Londra su *Tgv*, il treno a grandissima velocità: tre ore secche dalla parigina *Gare du Nord* alla *Waterloo Station* di Londra. In altre parole, caffè mattutino in place de la Concorde e aperitivo a Trafalgar Square.

Ma il via alla gara è già stato dato. Dal 12 gennaio infatti i biglietti dell'Eurotunnel sono in vendita. Un tariffario che le società di trasporto aereo e marittimo hanno accolto con un sorriso tirato. Un sorriso, perché i prezzi sono superiori a quelli dei *ferries*; la bocca storta, perché tutti sanno che vi sarà una fase di aggiustamento, e che comunque sia qualche milione di viaggiatori vorrà provare

Il 6 maggio il tunnel sotto la Manica sarà inaugurato da François Mitterrand e dalla regina Elisabetta. Le merci potranno viaggiare già da marzo. In maggio sarà il turno delle automobili su treno. E in giugno sarà pronta la *liaison* Parigi-Londra su *Tgv*, il treno ultraveloce: tre ore dalla Gare du Nord a London Waterloo. La posta in gioco è una fetta di mercato da 25 milioni di viaggiatori l'anno.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
**GIANNI MARSILLI**

subito l'ebbrezza dei fondali marini.

Vediamo chi sono i lottatori in campo. Cominciamo con le compagnie aeree: essenzialmente British Midland, British Airways, Air France, Sabena. Si aspettano tutte un contraccollo immediato sulle linee Parigi-Londra e Bruxelles-Londra. La prima registra ogni anno 3 milioni e mezzo di passeggeri; la seconda poco più di un milione. Come reagiranno? Dichiarava qualche giorno fa Michael Bishop, presidente della British Midland, all'*Independent*: «Le compagnie aeree hanno maggiore flessibilità con il loro prodotto. Se perdiamo clienti sulla linea Heathrow-Parigi, non sarà difficile concentrare i nostri sforzi per esempio su Heathrow-Zurigo, dove non siamo in concorrenza con il tunnel». Logica ferrea. All'Air France sembrano meno convinti: dietro Londra non c'è un continente che possa supplire. Al massimo la Scozia, ma non è gran cosa. Si prepara quindi una revisione dei prezzi per essere concorrenziali. Si vede già, del resto, che il vero braccio di ferro, il nocciolo strategico del-

la battaglia, sarà tra i *ferries* e il tunnel. Le due più grosse compagnie di traghetti sono la P&O European Ferries e la Stena Sealink, alle quali va aggiunta la società Hoverspeed per i battelli a cuscino d'aria. L'anno scorso hanno trasportato quasi nove milioni di passeggeri tra Dover e Calais. Per far fronte al tunnel ora le compagnie hanno modernizzato la loro flotta, all'insegna di una nuova filosofia: «Noi - dicono i marittimi - offriamo un prodotto diverso: la piccola crociera, non la semplice traversata». Ed ecco sorgere sulle navi splendidi bar, ristoranti di qualità, piscine coperte, biblioteche, sale cinema e tv. Per adeguarsi al nuovo mercato hanno investito cinque miliardi di franchi, 1.400 miliardi di lire.

### Dieci nuove navi

Con i loro dieci *super ferries*, le compagnie saranno in grado quest'estate di compiere 50 traversate al giorno. Pensano inoltre a ricentrare le loro rotte. Punteranno più a ovest, tra Cornovaglia e Bretagna, tra Cherbourg e Southampton. Il turista inglese



L'ingresso francese dell'Eurotunnel

Michel Lipchitz/Agf

che abita a ovest di Dover e Londra e che voglia andare nel Finistère o anche in Spagna, perché dovrebbe deviare verso est e infilarsi nel tunnel, per poi tornare a ovest? Ma contano soprattutto sulla claustrofobia del viaggiatore: non è meglio passeggiare per un'ora e mezza su un ponte spazzato dalla brezza marina, piuttosto che seppellirsi per 35 minuti interi a 40 metri sotto il mare?

Il mercato del trasporto sulla Manica è cresciuto dell'80 per cento tra il 1983 e il 1993. Eurotunnel conta su un ulteriore aumento del 45 per cento da qui al 2003. Che si passi cioè dagli attuali 18 ai futuri 25 milioni di utenti. Basteranno per far rientrare le spese enormi affrontate per la costruzione del tunnel? Si tratta di 90 mi-

liardi di franchi, 26mila miliardi di lire. Seicentocinquanta milioni di azionisti sono in attesa di veder diventare redditizio il loro investimento.

Quelli di Eurotunnel esibiscono naturalmente un certo ottimismo. La direzione commerciale si dice convinta che nel 1996 gli automobilisti che opereranno per la galleria saranno già otto milioni. E la cosa più importante è che almeno uno di questi otto milioni intraprenderà il viaggio per il solo fatto che il tunnel esiste. L'effetto-treno sul mercato è la carta su cui punta Eurotunnel. Ne avrà bisogno: nei primi anni dovrà pagare interessi sui debiti per più di cinque miliardi di franchi l'anno. Dovrà allontanare lo spettro del fallimento finanziario, che è nell'ordine possibile

delle cose. Una scommessa gigantesca.

### Accordo sottobanco?

Il sistema delle tariffe di Eurotunnel, per chi viaggia in macchina, si regge su un principio molto semplice: più passeggeri trasporta una macchina, più il prezzo è vantaggioso. Nel senso che non si fa differenza tra una Renault Espace con otto occupanti e una Cinquecento con un solo passeggero a bordo. Stesso prezzo, che varia soltanto in base ai periodi dell'anno da un minimo di 1900 franchi (550mila lire) ad un massimo di 2800 franchi (810mila lire) per un biglietto di andata e ritorno. Tariffe che sono del 10-30, per-

cento più care di quelle dei traghetti, e altrettanto meno care di un viaggio in aereo. Sufficientemente concorrenziali?

Secondo il parere diffuso degli analisti di cose economiche e finanziarie, le tariffe non sono abbastanza alte per assicurare un'iniziale tranquillità ad Eurotunnel. Anche perché i prezzi dei traghetti diminuiranno senz'altro entro l'estate. Ma potrebbe intervenire una sorta di accordo sottobanco tra Eurotunnel e le compagnie di *ferries* per non dar vita ad una guerra dei prezzi, così che i primi possano cominciare a rimborsare i debiti spaventosi che hanno contratto, e i secondi possano continuare a sopravvivere. Unico a rimettersi sarebbe naturalmente il cliente, privato del gioco al ribasso che si manifesterebbe in un regime di leale concorrenza.

In verità la «battaglia della Manica» nasconde a tutt'oggi le sue disposizioni strategiche, le forze in campo (quanti, ad esempio, dei trasportatori marittimi minori sono destinati a scomparire in questo duello tra giganti?). La potenza di fuoco, le armi a disposizione. Quanto influirà sulle fortune del tunnel un falso allarme, un inizio d'incendio, una minaccia terroristica? Nessuno è in grado di prevederlo. Quanto perderanno i traghetti per una tempesta devastante, uno sciopero, una serie di ritardi? Anche qui siamo nel campo delle ipotesi.

La posta in gioco è enorme. Quel mercato è destinato a diventare la colonna portante dell'area più sviluppata, infrastrutturata, industrialmente strategica d'Europa: grossomodo il triangolo che sta tra Parigi, Bruxelles e Londra, un polo d'attrazione naturale per Francoforte, Lione, Barcellona. Potrebbe essere, con la sua ricchezza, il cuore pulsante dell'Europa occidentale.

Il Nord-est della Francia con la sua riconversione da industria pesante in terziario avanzato, il ricco Sud-est inglese, il Belgio affacciato sul mare del Nord che diventa sbocco, più di quanto lo sia già, dell'alto Reno tedesco. La battaglia della Manica annuncia, come pochi altri eventi, l'entrata nel XXI secolo.

# Abbiamo un sogno: trasformare gli ospedali italiani in ospedali.

Gli ospedali non saranno mai un luogo di villeggiatura, ma non possono neanche continuare a essere, come spesso accade in Italia, un luogo da incubo. Dal 1980, noi del Tribunale per i diritti del malato, a volte con successo e a volte no, ci siamo impegnati nella tutela dei diritti

dei cittadini. Lo abbiamo fatto autofinanziandoci e denunciando le sofferenze inutili subite dai malati, le pratiche clientelari, gli sprechi assurdi, le omissioni e gli abusi. Lo abbiamo fatto coinvolgendo la parte più sensibile e competente del mondo sanitario e indicando

sempre le soluzioni concrete per un uso corretto delle risorse tecniche, umane, finanziarie e organizzative. Noi vogliamo, semplicemente, quello che ogni persona che scopre di stare male vuole. E cioè che gli ospedali siano un luogo dove farsi curare, non umiliare.

**Voglio sostenere anch'io il Tribunale per i diritti del malato.**  
 30.000  50.000  100.000  200.000  ..... Verso la mia quota tramite:  
 c/c p. n°29525003 intestato a: Comitato di sostegno al MFD - Tribunale per i diritti del malato.  
 Assegno bancario intestato a: Comitato di sostegno al MFD - Tribunale per i diritti del malato, che invio allegato a questo coupon.  
Cognome \_\_\_\_\_ Nome \_\_\_\_\_  
Via \_\_\_\_\_  
cap \_\_\_\_\_ Località \_\_\_\_\_ Prov. \_\_\_\_\_ Tel. \_\_\_\_\_  
Spedire a: Comitato di sostegno al MFD - Tribunale per i diritti del malato  
Via Francesco de Sanctis, 15 - 00196 Roma - Tel. 06/3722704.  
Riceverete ulteriori informazioni sulla nostra attività.



**Tribunale per i diritti del malato**  
Movimento Federativo Democratico

■ In attuazione dell'accordo coi sindacati del 23 luglio 1993 sul costo del lavoro il governo ha emanato il decreto legge 18 gennaio 1994, n. 40 detto «salva-posti» perché interessa 17.000 prepensionamenti del settore siderurgico e 800 dell'Alitalia. Ma il decreto interviene anche su altri aspetti dell'occupazione estendendo i benefici della cassa integrazione e della mobilità a lavoratori occupati in settori produttivi che finora ne erano esclusi e prolungando tali benefici a favore di coloro che già ne fruiscono. Sull'efficacia del decreto hanno espresso qualche riserva i sindacati. Da parte sua il gruppo parlamentare del Pds ha proposto numerosi emendamenti migliorativi del provvedimento.

Il testo che esaminiamo è quello presentato dal governo.

**a) Cassa integrazione guadagni.** Le principali innovazioni riguardano:

- la facoltà riservata al ministro del Lavoro di concedere due proroghe, ciascuna della durata di 12 mesi, dei programmi di ristrutturazione, riorganizzazione o conversione aziendale che presentino una particolare complessità tecnica per l'azienda ovvero comportino rilevanti conseguenze occupazionali in rapporto alle dimensioni e all'articolazione dell'impresa;
- l'estensione della Cig ordinaria alle imprese che occupano da 16 a 50 dipendenti che finora potevano essere ammesse solo alla Cig straordinaria (il provvedimento, secondo i dati della relazione tecnica, dovrebbe interessare 15.000 lavoratori);
- l'elevazione dal 1° gennaio 1994

■ Caro direttore, con riferimento alle note dell'avv. Nino Raffone, dedicate all'annoso problema delle innumerevoli imprese truffaldine che operano nel settore pulizie in maniera piratesca e mafiosa, allego la recente circolare del ministero del Lavoro, recante il numero 87 del 10/9/1993, avente per oggetto «osservanza delle norme di legge e dei trattamenti economici e contrattuali negli appalti alle imprese esercenti i servizi di pulimento». La circolare è stata emanata a seguito dell'impegno preso in occasione del rinnovo contrattuale, su espressa richiesta avanzata congiuntamente dalle associazioni datoriali e dalle Oo.Ss. dei lavoratori.

Lo scopo è il tentativo di porre rimedio al dilagante e crescente fenomeno delle imprese fantasma che operano nel settore. Sarebbe opportuno dare il massimo risalto al contenuto della circolare.

**dott. Francesco Braccio**  
Bologna

Nella circolare inviata cortesemente dal lettore, il ministero, dopo aver premesso che si constata «una preoccupante pluralità di casi di affidamento dei servizi (di pulizia) per importi

**LEGGI E CONTRATTI**

**filo diretto con i lavoratori**

RUBRICA CURATA DA

Nino Raffone, avvocato Cdl di Torino, responsabile e coordinatore; Bruno Aguglia, avvocato Funzione pubblica Cgil; Piegiovanni Alleva, avvocato Cdl di Bologna, docente universitario; Mario Giovanni Garofalo, docente universitario; Enzo Martino, avvocato Cdl di Torino; Nyrane Moschi, avvocato Cdl di Milano; Saverio Nigro, avvocato Cdl di Roma

**Il decreto legge sull'occupazione Non solo salva-posti**

SILVANO TOPI

dell'importo massimo di integrazione salariale a L. 1.500.000 lorde mensili per retribuzioni di riferimento superiori a L. 2.700.000;

- l'estensione della disciplina della Cig straordinaria ai dipendenti delle imprese di pulizia (2.000 soggetti interessati);

**b) Mobilità dei lavoratori:**

- per evitare comportamenti collusivi si prevede l'esclusione dalle riduzioni sulle aliquote previdenziali e sui versamenti dei contributi per le imprese dello stesso settore di attività che, nei sei mesi precedenti, hanno collocato in mobilità lavoratori. Se però l'assunzione in mobilità dall'una all'altra impresa è stata effettuata nell'ambito di programmi concordati con i sindacati l'esclusione non opera;

- diversamente da quanto previsto dalla legge n. 223 la stessa impresa

può utilizzare i contratti di solidarietà in favore dei lavoratori che già fruiscono della cassa integrazione straordinaria per crisi aziendale;

- il trattamento di mobilità è esteso alle aziende commerciali, alle agenzie di viaggio e alle imprese di spedizione con più di 50 dipendenti e alle imprese di vigilanza. Si estende inoltre il prepensionamento all'industria tessile, dell'abbigliamento e delle calzature nonché a imprese con più di 500 dipendenti del quale almeno un terzo sia occupato in aree di declino industriale individuate ai sensi dei regolamenti Cee (15.000 lavoratori);

**c) Trattamenti di disoccupazione:**

- il trattamento ordinario è elevato dal 20 al 27 per cento fino al 30 giugno e al 30 per cento fino al 31 dicembre 1994;

- è estesa l'indennità di disoccu-

pazione speciale ai lavoratori dell'edilizia che già abbiano fruito della Cig straordinaria e che abbiano una anzianità aziendale di almeno trentasei mesi (5.000 soggetti interessati). Questi lavoratori e quelli licenziati successivamente all'entrata in vigore della norma da imprese impegnate in particolari aree possono fruire dei prepensionamenti (1.000 lavoratori);

**d) Misure sperimentali:**

1. In materia di occupazione è concesso il beneficio dello sgravio totale o parziale degli oneri previdenziali e assistenziali per i lavoratori assunti a incremento dei livelli occupazionali dalle imprese che attuano piani occupazionali concordati coi sindacati, con esclusione delle imprese che nei dodici mesi precedenti alle assunzioni hanno effettuato riduzioni di personale;

2. In materia di flessibilità della durata del lavoro è prevista: una riduzione dei contributi Inps per le imprese che stipulano contratti di lavoro a tempo parziale a incremento degli organici; una riduzione non inferiore allo 0,20 per cento dell'aliquota contributiva per l'integrazione salariale a carico delle imprese industriali e una integrazione del trattamento retributivo dei lavoratori nelle imprese in cui vengono stipulati i contratti collettivi a sostegno e incremento dei livelli occupazionali;

**e) Misure promozionali in materia di ricerca e innovazione tecnologica:**

- Si promuovono progetti di ricerca e formazione da parte di imprese, enti di ricerca, enti pubblici economici, pubbliche amministrazioni da realizzare con contratti destinati ai giovani fino a 32 anni.

del Lavoro. Se gli organi di garanzia volessero controllare, sarebbe già sufficiente indagare nei vari ministeri. Tuttavia riflettendo meglio sull'argomento, dobbiamo ammettere che è sbagliato da parte nostra sottovalutare l'intervento ministeriale. Sicuramente non sarà una circolare a ripristinare le regole di diritto ampiamente violate nel settore, ma è pur sempre un fatto utile denunciare l'esistenza di un problema e così far crescere la coscienza della necessità di un intervento legislativo. In materia l'auspicato intervento non potrà non tener conto delle responsabilità di chi affida l'appalto, in quanto anch'egli, consapevolmente o meno, concorre insieme all'impresa di pulizie nel frodare lavoratori, Inps e fisco.

Aggiungiamo ancora che assai opportuno è la costituzione dell'osservatorio paritetico, proprio per studiare ed analizzare il mercato degli appalti e dell'occupazione, al fine di perseguire una maggior ottemperanza delle norme di legge e di contratto, e ciò al fine di tutelare non solo i diritti dei lavoratori, ma anche quelli delle imprese serie, che rischiano di essere estromesse completamente dal mercato.

**Cosa ti succede se mentre lavori in navigazione fallisce la ditta di appartenenza**

Vi segnaliamo il caso di un lavoratore che, licenziato il 16/7/93 dall'azienda nella quale lavorava, non avrà diritto alla pensione di anzianità fino all'1/11/94 pur avendo maturato il diritto, per effetto del Dl 384/92.

Il lavoratore in oggetto lavorava alle dipendenze di una ditta che effettuava lavori in mare, di conseguenza era imbarcato su una imbarcazione come meccanico navale. Tale ditta è stata dichiarata fallita e tutti gli operai sono stati licenziati il 16/7/93.

Essendo marittimo, il lavoratore non avrà diritto alla Cigs né alla mobilità indennizzata, pertanto potrà beneficiare solamente di 6 mesi di disoccupazione ordinaria (500.000 lire circa al mese). Dopo la disoccupazione, essendo estremamente difficile trovare lavoro a 57 anni, egli resterà quasi sicuramente senza alcun reddito fino al pensionamento e cioè per 10 mesi.

Siccome l'interessato ha maturato le 1820 settimane di contribuzione necessarie per la pensione di anzianità non sarà il caso che le organizzazioni sindacali e i gruppi parlamentari dei partiti democratici operino per modificare il Dl 384/92 e quindi affiancare questi lavoratori a quelli delle aziende in stato di crisi riconosciuta dal Cipi, i quali hanno diritto al pensionamento per anzianità al momento del raggiungimento del diritto?

**Alfredo Caprari**  
(n. il Coordinamento pesca della Rai - Federazione lavoratori dell'agroindustria di Ancona).

**Quando verranno emanati i decreti?**

Sono un lavoratore che, a seguito del decreto legislativo n. 503/1992, ha visto spostarsi l'età pensionabile al compimento dei 61 anni. Tuttavia, essendo da più di 6 anni occupato in un'attività rientrante tra quelle cosiddette particolarmente usuranti (lavori all'interno di caldaie), vi chiedo se allo stato della normativa attuale è possibile richiedere l'anticipazione dell'età pensionabile. In particolare, vorrei dei chiarimenti sul significato del decreto legislativo (dlgs) n. 374/93 e sull'emanazione dei decreti ministeriali complementari allo stesso.

**Giovanni Ivaid**  
Genova

La riduzione dell'età (due mesi per ogni anno di occupazione in attività particolarmente usuranti) per il diritto alla pensione di vecchiaia, è riferita all'attività svolta a decorrere dalla data di entrata in vigore del dlgs n. 374/93 (articolo 2, comma 1). Pertanto, i sei anni di attività già svolti all'interno di caldaie non possono produrre effetti relativamente al decreto legislativo in questione.

**PREVIDENZA**

**Domande e risposte**

RUBRICA CURATA DA:  
Rita Cavaterra; Ottavio Di Loreto  
Angelo Mazzieri; Nicola Tisci

*D'altra parte, non ci risultano emanati i decreti ministeriali che danno pratica attuazione alla normativa del dlgs n. 374/93: individuazione delle mansioni; fissazione dell'aliquota contributiva aggiuntiva per finanziare il maggiore onere. Riteniamo che i lavoratori interessati, tramite le Federazioni sindacali delle singole categorie, rivendichino la immediata emanazione di tutte le disposizioni necessarie a rendere operativa la normativa sulle attività usuranti.*

**Si rivedono ancora le 30.000 lire**

Vorrei avere un chiarimento sulla legge (se ben ricordo) 336/70 che riguarda gli ex combattenti e orfani di guerra primogeniti. Se le lire 30.000 al mese che alcuni mi dicono mi spettano come orfano, fa parte della stessa legge? In caso affermativo, quali documenti dovrei allegare (dovrei andare in pensione il 1° novembre 1994 con il Fondo autoferrotranvieri)?

**Gino Ughini**  
S. V. Olona (Milano)

*Le 30.000 lire mensili di maggiorazione della pensione sono state attribuite agli ex combattenti e categorie assimilate di cui alla legge 336/70, con l'articolo 6 della legge n. 140/85. Hanno diritto alla maggiorazione delle 30.000 lire gli ex combattenti e le categorie assimilate solo se non hanno fruito o non hanno titolo a fruiti, neanche in parte, dei benefici previsti dalla legge n. 336/70.*

*Gli autoferrotranvieri, se dipendenti da aziende di trasporto pubblico mu-*

nicipalizzate, hanno titolo ai benefici della legge n. 336/70.

Se dipendi da una azienda non municipalizzata hai titolo alle 30.000 lire di maggiorazione che dovrai chiedere al momento della domanda di pensione allegando, o dichiarando (ex legge n. 15/68), la documentazione che attesti la categoria che dà titolo al beneficio.

**Il nuovo criterio per il calcolo della reversibilità**

Nel caso di attribuzione della pensione di reversibilità (o della pensione indiretta a seguito del decesso del lavoratore non ancora pensionato) l'Inps determina il relativo importo applicando la prevista percentuale al cosiddetto «importo a calcolo» e non già all'importo in pagamento (o a quello spettante all'assicurato) nel caso in cui vi fosse stato diritto all'integrazione al trattamento minimo.

Poiché la Corte costituzionale, con sentenza n. 495/93, ha dichiarato la illegittimità costituzionale dell'articolo 22 della legge n. 903/65 nella parte in cui non prevede che la pensione di reversibilità sia calcolata in proporzione alla pensione diretta integrata al trattamento minimo già liquidata al pensionato o che l'assicurato avrebbe avuto diritto di percepire, le pensioni ai superstiti già liquidate nell'ultimo decennio senza tenere conto della quota di integrazione al trattamento minimo, devono essere riliquidate con il nuovo criterio stabilito dalla Corte costituzionale.

L'Inps applica d'ufficio le sentenze della Corte costituzionale. Tuttavia, mentre non dovrebbe esservi alcun dubbio sull'applicazione della nuova norma per le liquidazioni successive alla pubblicazione della sentenza, nutriamo delle perplessità per la tempistica e integrale ricostituzione di quelle già liquidate nel decennio precedente soprattutto per quanto attiene al riconoscimento e la liquidazione degli arretrati.

Consigliamo gli interessati a rivolgersi alle sedi dell'Inca-Cgil per avanzare l'apposita istanza alla competente sede dell'Inps.

IMPORTI MINIMI INPS E PENSIONE SOCIALE		
Decorrenza	Minimo Inps	Pensione sociale
1-12-1993	598.150	340.850
1-01-1994	602.350	343.250
1-11-1994	623.450	355.250

SCALA MOBILE PENSIONI SUPERIORI AL MINIMO		
Decorrenza	Aumento	Quota di pensione
1-01-1994	+ 0,7% (1)	per le sole pensioni di importo non superiore a L. 1.000.000 lordo mensile
1-11-1994	+ 3,5 %	fino a L. 1.204.700
	+ 3,15 %	da L. 1.204.701 a L. 1.807.050
	+ 2,625 %	oltre L. 1.807.050

(1) Le pensioni d'importo mensile compreso tra L. 1.000.000 e 1.007.000 sono aumentate fino a L. 1.007.000.



**NUOVA PEUGEOT 405 MEETING.**

**Fino a 20 milioni in 24 mesi. A tasso zero.\*\***

Prego, accomodatevi: la nuova Peugeot 405 Meeting è pronta. Scoprite la bellezza dei suoi sedili in velluto; ammirate i cerchi in lega e il volante sportivo in pelle, a tre razze; apprezzate la comodità del servosterzo, degli alzacristalli elettrici, della chiusura centralizzata con comando a distanza; compiacetevi della sua sicurezza, garantita da una tenuta di strada impeccabile. Questa volta, scegliete di viaggiare meglio. Questa volta, non rinunciate a nulla: la nuova Peugeot 405 Meeting vi dà tutto. Mettetela alla prova.



IL CONTRATTO CHE VI GARANTISCE

\*Esclusa Iva regionale (A.P.I.E.I.) \*\*Prezzo: L. 23.500.000 - Aliquota: L. 3.500.000 - Spese apertura pratica: L. 200.000 - Importo da finanziare: L. 20.000.000 - 24 rate mensili da L. 833.400 - TAN: 0% TAEG: 0,00%

**L. 23.500.000\***  
chiavi in mano\*\*



PEUGEOT

# Economia lavoro

SCALA MOBILE.

14 febbraio '84, il governo Craxi esordisce col taglio delle indicizzazioni che spaccò il paese e i sindacati



Un momento della manifestazione del 24 marzo 1984 a Roma

24 marzo 1984  
Tutta l'Italia  
scende in piazza

Il 24 marzo del 1984 è il giorno della più grande manifestazione di massa della storia d'Italia, eguagliata se non superata qualche mese dopo solo da quel fenomeno di commovente collettività che coinvolse tutta la nazione il giorno dei funerali di Enrico Berlinguer. La manifestazione, promossa dal movimento dei consigli di fabbrica «autoconvocati» contro i tagli dei punti di scala mobile previsti dall'accordo separato di San Valentino, fu poi fatta propria dalla Cgil - benché con l'opposizione della minoranza socialista - e conclusa dall'allora segretario della Cgil Luciano Lama a piazza San Giovanni a Roma. Storico il titolo de «l'Unità» di quel giorno: un grande «Eccoci» a lettere cubitali rosse.

ROMA. Sarà stata l'ironia della sorte, ma è proprio così: l'ultima «guerra di classe» della storia d'Italia ebbe origine, proprio dieci anni fa, da un accordo separato che portò al taglio di quattro punti di scala mobile per decreto, siglato da Cisl e Uil con il governo e la Confindustria proprio nel giorno dedicato agli innamorati. Ne seguì una protesta operaia e popolare di enormi dimensioni e senza precedenti, che ebbe la sua più intensa espressione nella manifestazione di Roma del 24 marzo dell'84. Ed è ancora davanti ai nostri occhi il sorriso raggiante di Enrico Berlinguer che mostra al fotografo «l'Unità» con un enorme «Eccoci» a caratteri cubitali.

**Ultima «guerra di classe»**  
Ultima «guerra di classe», non perché a quella primavera del 1984, e alla battaglia referendaria promossa dal Pci per il ripristino dei punti tagliati e perduta nell'85 per un soffio, non siano seguiti nel corso di questi dieci anni conflitti sociali anche aspri; ma perché mai più dopo di allora si è realizzata una connessione così diretta, lineare, tra difesa delle condizioni elementari dei lavoratori (il livello della retribuzione) e battaglia politica generale.

Ora, a dieci anni di distanza, è molto arduo dire come si colloca rispetto all'oggi quella vicenda. È infatti noto che anche tra i comunisti, che furono i maggiori protagonisti di quella lotta, le opinioni sulla giustezza o meno di quella scelta nel corso del tempo sono diventate le più di-

## L'ultima guerra di classe Dieci anni fa il decreto di San Valentino

Dieci anni fa si decise il taglio per decreto di quattro punti della scala mobile. L'inflazione era a oltre il 20% e i sostenitori di quella misura sostengono tuttora di aver salvato l'economia del paese. Ma la protesta operaia e popolare fu enorme. Oggi che tutto è cambiato - non c'è più la contingenza e gli stessi protagonisti politici di quella vicenda - quale lezione trarre da quello che fu il più importante scontro sociale degli anni Ottanta?

PIERO DI SIENA

verse. E del resto lo stesso Pci non c'è più. Come non c'è più, politicamente, nemmeno il suo principale antagonista di allora, Bettino Craxi, che inaugurò la sua presidenza del Consiglio con quel clamoroso atto di rottura verso la sinistra e il maggiore sindacato dei lavoratori. E stiamo, sia pur faticosamente, lasciandoci alle spalle il regime politico che da quella rottura è scaturito.

**Craxi, il Pci e i sindacati**  
Tuttavia, nonostante il paese stia voltando pagina, quella degli anni

Ottanta resta un'eredità pesante. E di quegli anni l'accordo di San Valentino - e lo scontro sociale e politico che ne seguì costituiscono l'episodio chiave.

Essi sancirono, infatti, con lo scioglimento della Federazione sindacale unitaria Cgil-Cisl-Uil, la fine di tutta la stagione aperta dall'autunno caldo e inaugurarono una nuova fase nella quale (nonostante le resistenze della Cgil) la concertazione, il rapporto triangolare tra governo, industriali e sindacato divennero la chiave di volta dell'iniziativa sindacale. Bisogna dire, comunque, che agli ini-

zi degli anni Ottanta, con un tasso d'inflazione che aveva superato il 20%, l'accordo raggiunto nel 1975 sul cosiddetto punto «pesante» di contingenza tra il sindacato e la Confindustria diretta allora da Gianni Agnelli, se si rivelò uno strumento poderoso di difesa delle retribuzioni da un'inflazione così alta, fu anche causa di una sostanziale riduzione della dinamica salariale ai solo meccanismi di adeguamento automatico e di un appiattimento esasperato di tutte le retribuzioni. A soli pochi anni dall'accordo Lama-Agnelli sulla contingenza, la discussione su una revisione di quel meccanismo di scala mobile era aperta nel movimento sindacale e nei rapporti tra le parti sociali.

L'anno prima l'accordo separato di San Valentino, attraverso il cosiddetto «loco Scotti», si era già raggiunta una intesa che raffreddava le dinamiche retributive legate all'inflazione, in cambio della diminuzione del carico fiscale sulle retribuzioni da lavoro dipendente. È probabile che queste scelte sul costo del lavoro abbiano contribuito a salvare il paese dall'inflazione. Certo è che le classi dirigenti degli anni Ottanta non hanno sa-

puto far tesoro dei sacrifici imposti ai lavoratori, se ora nel pieno di una nuova recessione ci troviamo con un debito pubblico di dimensioni enormi e una bassa competitività sul piano internazionale dei settori strategici della nostra industria.

**«Cambiare la scala mobile»**

Comunque, che la scala mobile dovesse essere cambiata era opinione diffusa all'inizio degli Ottanta, come d'altro canto era anche vero che di fronte a questa eventualità le resistenze nella Cgil erano molto estese. La questione politica che provocò la rottura dell'unità sindacale solo in parte perché dipese dal taglio di quattro punti di contingenza, che pure con un'inflazione così alta non erano poca cosa (circa 250 mila lire di allora). Il Pci e la maggioranza della Cgil sollevarono piuttosto un altro problema: quello dell'intervento di autorità da parte del potere pubblico in una materia contrattuale, e più in generale, la necessità di contrastare un disegno di accantonamento e di marginalizzazione delle istanze del mondo del lavoro nella determinazione

degli equilibri politici e sociali del paese.

Tuttavia, non c'è dubbio che la storia della difesa del salario nel corso dell'ultimo decennio è stata da parte della Cgil come una lunga ritirata durante la quale si abbandonavano le trincee che di volta in volta si occupavano nel corso di una marcia di retrocessione. E questo, fino a quell'accordo del 31 luglio del 1992 che in sostanza gli stessi protagonisti del San Valentino dell'84 (Cisl e Uil, con Giuliano Amato al posto di Craxi) hanno imposto a un riluttante Bruno Trentin. Col 1992 - cancellazione definitiva della scala mobile, sospensione della contrattazione d'azienda e blocco dei contratti del pubblico impiego - si arriva alle estreme conseguenze del processo aperto nell'84. Ma così, paradossalmente, avviene anche che quella partita sia definitivamente chiusa, sia pure con un bilancio a tutto discapito del mondo del lavoro. L'accordo dell'anno successivo sul costo del lavoro, che vincola le dinamiche retributive al rispetto del tasso di inflazione programmato, segna l'apertura di una fase del tutto

nuova delle relazioni industriali in Italia che coincide, anche simbolicamente, col declino del vecchio regime politico. In verità, questo nuovo accordo deve ancora dimostrare di essere effettivamente in grado di tutelare i salari rispetto al costo della vita. Nel 1993, infatti, le retribuzioni sono cresciute meno del tasso d'inflazione, e solo gli imminenti rinnovi contrattuali saranno in grado di dire se il nuovo sistema di relazione tra le parti è in grado di difendere i salari reali. Resta poi il problema di come, una volta fuori dalla recessione, la contrattazione ridiventi di nuovo uno strumento di redistribuzione diretta e indiretta del reddito tra le classi sociali. Ma il nuovo accordo, tuttavia, disegna un sistema di relazioni industriali che non ha più niente a che vedere con quello in cui maturò la rottura del 14 febbraio del 1984. Proprio per questo, probabilmente, ritorna con forza - anche se l'oggetto del contendere di allora si è completamente consumato - il problema di fondo che Pci e Cgil posero allora alla base della loro opposizione al decreto sulla scala mobile.

**Il ruolo dei lavoratori**

Si tratta del ruolo del mondo del lavoro, della sua autonomia politica, come uno dei capisaldi dello sviluppo democratico del paese. Non è il caso che, quanti allora su sponde opposte, ora sono schierati dalla stessa lato nella nuova alleanza di progresso per dare un governo al paese, ritornino su questo a interrogarsi per tempo?

L'INTERVISTA Parla l'ex leader della Cisl

## Carniti: il Pci non capì e fu l'inizio del declino



ROMA. A 10 anni da quel 14 febbraio 1984 Pierre Carniti conserva intatti passione, rabbia e risentimenti. Mantiene tutte le sue critiche e non è disponibile a nessuna, davvero nessuna autocritica. Lui che è stato uno dei protagonisti principali di quella guerra che divise l'Italia, e portò ad un referendum rive quei giorni e ripete: «L'accordo di S. Valentino? Il 1984? Il più grande errore del Pci».

**Era la tua opinione in quei giorni di fuoco. La ripeti?**  
Certo. Ricordiamo quegli anni. Avevamo l'inflazione al 20% come nel 1917. Quell'inflazione mangiava già busta paga e pensioni. Se fosse andata avanti così si sarebbe mangiata anche la democrazia. Il primo problema era quindi ridurla...

**Ed erano i salari la causa dell'inflazione?**  
No, non erano i salari. Il Pci, la sinistra lo ripetevano ed avevano ragione. Ne ero convinto anch'io...

**E allora perché ti sei fatto paladino del taglio dei salari?**  
Quando si fa una politica di rientro dall'inflazione, se questo è il nostro obiettivo, dobbiamo convenire che non tutte le dinamiche salariali sono compatibili. È come per il diabete. Le cause sono molteplici, ma sicuramente si devono eliminare immediatamente gli zuccheri. E allora non sono i salari la causa dell'inflazione, ma non si poteva eliminare l'inflazione senza

regolare le dinamiche salariali.

**Sta di fatto che dal 1984 è cominciato un attacco alla scala mobile che ha portato alla sua abolizione.**

Noi non abbiamo abolito la scala mobile, cosa che è stata fatta in maniera gratuita e sbagliata negli anni successivi. Noi abbiamo assunto l'obiettivo di un tasso di inflazione programmata e abbiamo predeterminato la scala mobile tagliando quattro punti...

**Quindi secondo te non c'è nessuna connessione fra quella decisione e l'attacco alla scala mobile degli anni successivi, quello che ha portato alla sua abolizione?**

No, dopo la scala mobile si è addirittura regalata, per motivi che mi sono oscuri. Nell'84 il salario reale è stato tutelato ampiamente. La sua riduzione comincia nell'87 in seguito ad accordi che prima hanno manipolato e poi cancellato la scala mobile senza nessuna contropartita. E poi si sono introdotte misure di flessibilità che hanno contribuito alla riduzione dei salari in un modo tale che alcuni settori del lavoro dipendente sono precipitati sotto i limiti di tollerabilità.

**Ma torniamo all'84. Non credi che il Partito Comunista avesse almeno intuito che si apriva una strada pericolosa?**

Al Pci non gliene fregava nulla della scala mobile, lasciandolo dire da uno che sa come sono andate le cose. E sapeva benissimo

che quell'accordo tutelava il salario reale. Al Partito Comunista non andava giù che quell'accordo fosse stato fatto fuori dalle regole consociative, quelle regole che avevano consentito dal 1947 in poi al partito comunista di essere l'interlocutore essenziale nelle politiche sociali.

**E quella decisione invece fu presa fuori da quelle regole?**  
Sì, e questo per il Pci era il punto inaccettabile.

**Sal benissimo che c'è un'altra versione dei fatti che poi al Pci ha dato ragione. Berlinguer non aveva fiducia nel governo Craxi, lo considerava un pericolo per la democrazia e denunciava nell'attacco alla scala mobile un momento di questo attacco...**

Ma non era questo il punto, non era Craxi il problema, Craxi non distingueva la scala mobile da un paracarro. Non voglio fare qui le mie memorie personali non voglio raccontare particolari. Ma Craxi era disponibile a lasciare al Pci i quattro punti di scala mobile, a restituirceli. Quando si rese conto che il Pci non era d'accordo, e poi quando il Pci decise di andare al referendum Craxi era pronto a rimangiarsi tutto. Fui io, fu la Cisl ad impedirglielo.

**Mi pare quindi che anche con senno di poi, quella è una scelta di cui sei ancora convinto.**

Certo e ripeto che invece per il Partito Comunista fu un errore tragico. Fece prevalere i suoi interessi di partito sugli interessi generali. Da quei giorni è cominciato il suo declino.

L'INTERVISTA Parla il successore di Lama

## Pizzinato: «Grave errore Il bis? Con Pannella»



ROMA. Antonio Pizzinato, in quell'anno amaro, il 1984, era segretario Cgil in Lombardia, accanto ad Alberto Bellocchio ed era in procinto di spiccare il volo per Roma come successore di Luciano Lama.

**Quel taglio di quattro punti di scala mobile servì davvero a salvare il Paese dall'inflazione galoppante?**

Quel taglio non ha risolto alcun problema, anzi è stata un'occasione mancata, ha pregiudicato un'evoluzione dei rapporti sindacali. La scala mobile poteva essere riformata e così la contrattazione poiché appiattiva i salari e dava ai padroni grandi poteri unilaterali. E invece il vennero gettate le premesse per l'abolizione del meccanismo che proteggeva i salari dall'inflazione, le premesse per un pericoloso aggravamento dei rapporti tra lavoratori e sindacato, per il disfacimento dell'unità sindacale. L'errore grave lo ha commesso, a quell'epoca, Carniti.

**È vero che il Pci era solo ansioso di vedere rispettate le regole del consociativismo?**

Io faccio rispondere i fatti. Quell'intesa separata, concordata con organizzazioni minoritarie, con il taglio di quattro punti, tradotta in decreto legge, fu un atto autoritario. Era una manomissione dell'autonomia contrattuale. Sarebbe bene ricordare la vigilia di quell'accordo separato. A Milano noi facemmo uno sciopero generale unitario contro la Confindustria che chiedeva quei tagli. Le ipotesi dell'economista della Cisl, il povero Ezio Tarantelli, erano allora a favore di una programmazione della sca-

la mobile, con recupero in caso di rialzi inflazionistici. Ma non passò. Carniti sposò la causa del taglio dei quattro punti e non accettò nemmeno l'idea di una consultazione tra gli interessati. Ecco perché dico che i mali del sindacato cominciarono lì. Consociativismo del Pci? La polemica è da rovesciare. La Cisl cercava a tutti i costi il consociativismo, la concertazione, il riconoscimento da parte del governo, in quel modo, del suo essere sindacato. Minoritario, ma sottoscrittore di un patto valido per tutti.

**C'era un modo per evitare l'accordo separato?**

E per risolvere problemi che marcivano. L'unificazione del punto di contingenza aveva portato alla conseguenza che oltre il 50 per cento del monte-salari e stipendi era distribuito in misura eguale per tutti. E così il salario di fatto era affidato alla discrezionalità dei padroni. C'era bisogno di una riforma della scala mobile. Quel taglio di minoranza ha invece aperto la strada, rispetto, alla pura e semplice abolizione del meccanismo. Con i risultati che vediamo oggi, per il salario reale. Oggi i sindacati non contano più nulla nella contrattazione dei salari in fabbrica. Fanno tutto i padroni.

**Il referendum si poteva evitare?**

Certo. Nel 1985 io feci una relazione al Comitato Direttivo della Cgil. Proponevo un negoziato con il governo per risolvere il problema dei punti tagliati e, insieme,

quello della riforma della contrattazione e della scala mobile. L'opposizione più dura fu della Cisl che volle a tutti i costi il referendum.

**È cominciata, nel 1984, anche la crisi dell'unità e della democrazia sindacale?**

È esplosa in quell'anno. Quando venne rifiutata la consultazione proposta dalla Cgil. Ed ecco che saltano i consigli unitari di zona e comincia a bloccarsi, in molte parti del Paese, la elezione per rinnovare i Consigli dei delegati.

**Sono problemi che investiranno il prossimo Parlamento?**

Il 1995 sarà un anno temibile. Abbiamo di fronte una raffica di referendum. Altro che il 1985! Qualora non si facessero leggi adeguate, i referendum che aboliscono l'articolo 19 dello Statuto dei lavoratori cancellerebbero la fonte del diritto per i lavoratori ad organizzarsi. Quello di Pannella sulla trattenuta sindacale sarebbe un colpo per l'organizzazione sindacale. Quello sulla cassa integrazione (sempre di Pannella) lascerebbe senza un minimo di tutela un esercito di lavoratori. Quello, infine, sulla fine del sostituto d'imposta avrebbe ripercussioni gravi sui contributi sociali. Un colpo, quest'ultimo, alle pensioni, concentrato soprattutto al Nord e quindi un colpo al Nord. C'è il rischio di una vera e propria guerra contro i poveri. Soprattutto se i vincitori saranno Lega, Berlusconi e Pannella...

**L'INTERVISTA** Parla Pietro Marcenaro, Fiom Piemonte

## «Ora alla Fiat chiediamo una trattativa trasparente»

La Fiat viola gli accordi se pensa di concentrare la produzione della «Punto» a Melfi, lasciando solo quote residue a Termini Imerese ed a Mirafiori. Per la Fiom piemontese un accordo è possibile se, già nella gestione dell'emergenza, si faranno scelte finalizzate allo sviluppo, non al ridimensionamento, e si investirà anche sulle risorse umane. Dev'essere garantita, sostiene il segretario Pietro Marcenaro, la trasparenza della trattativa.

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
**MICHELE COSTA**

**TORINO** Sulla ripresa della trattativa Fiat, interrotta il 14 gennaio, si addensano nubi. Si è scoperto che c'è un piano aziendale, finora mai discusso al tavolo del negoziato, per smantellare buona parte della produzione della «Punto» a Mirafiori, eliminando 3.900 posti di lavoro. Come si valuta a Tonno la possibilità di riavviare il confronto? Lo chiediamo a Pietro Marcenaro, segretario piemontese della Fiom.

«Un accordo - ci risponde - si fa in due ed io non capisco, dai comportamenti che la Fiat tiene ad Arese ed a Tonno, se questa sia l'intenzione prevalente nell'azienda. Al ministero del lavoro vogliamo tornare per raggiungere un risultato positivo, non per prendere atto di una nuova rottura. La premessa è che si dica la verità: cosa che finora non è avvenuta. Anche le smentite della Fiat confermano in realtà l'intenzione di trasferire da Tonno gran parte dell'attuale produzione della «Punto», col criterio di utilizzare a pieno regime l'impianto di Melfi e di fare solo la produzione che avanza a Termini Imerese ed a Tonno. Non fu su questa base che si raggiunse l'accordo del marzo '93 sul terzo turno a Mirafiori, non è su questa base che si può fare un accordo oggi. Il futuro di Mirafiori non può essere affidato ad un solo modello, la «Tipo D», che ancora non

esiste e di cui nessuno può prevedere l'andamento sul mercato dopo il 1996».

**Diventano quindi a rischio stabilimenti come Mirafiori e Rivatta, che occupavano finora 30.000 operai?**

All'inizio della vertenza molti cercarono di far intendere che il terremoto colpisse solo Arese e Pomigliano. Anche se là i colpi sono terribili, oggi è chiaro che l'epicentro del sisma è a Tonno, dove è scosso un intero sistema industriale. Noi non chiediamo promesse, ma atti di politica industriale e del lavoro che segnino una prima inversione di tendenza rispetto alle scelte che sono all'origine della crisi della Fiat. Un fatto nuovo possono essere i primi elementi di nuovi indirizzi produttivi assunti dal contratto di programma discusso dalla Fiat col governo, a condizione che non vengano considerati come un pezzetto da appiccicare alla tradizionale produzione, per salvare provvisoriamente qualche centinaio di posti di lavoro, ma siano scelte di investimento per migliorare la qualità del prodotto e la competitività dell'industria italiana dell'auto.

**C'è però il pericolo che in trattativa si discuta solo di «ammortizzatori sociali» per accompagnare l'espulsione di migliaia di la-**

**voratori.** Occorre che le stesse scelte di gestione dell'emergenza siano in funzione dello sviluppo e non del ridimensionamento. Preso atto degli investimenti annunciati dalla Fiat in tecnologie e impianti, è legittimo chiederle quanto e come intenda investire sulle persone? Noi non escludiamo, per una parte dei lavoratori, strumenti che agevolino l'uscita volontaria dal lavoro (siamo anche disponibili ad un compromesso sui prepensionamenti, sui quali pure manteniamo riserve perché aggravano le disuguaglianze tra i lavoratori). Ma tutti gli altri lavoratori devono avere una prospettiva che non sia quella di essere espulsi per anni, di perdere quel poco o tanto di professionalità che oggi hanno. I contratti di solidarietà e di riqualificazione non significano solo distribuire in modo più giusto il lavoro, ma investire sulle persone e considerare questo come un investimento produttivo e non come una scelta assistenziale. Il fatto che questa scelta riguardi tutti - impiegati, tecnici, quadri, operai, senza riprodurre a rovescio la discriminazione del 1980 - è condizione indispensabile per un'intesa.

**Le gravi novità su Mirafiori sono emerse solo da ristretti incontri informali. Ciò solleva qualche problema sulla gestione del confronto...**

Su questa trattativa è polarizzata l'attenzione non solo dei lavoratori Fiat, ma di un'intera città. Tutti hanno diritto di sapere e di giudicare. Perciò la trattativa dev'essere trasparente in tutti i suoi passaggi. Unitariamente abbiamo concordato con il «Comitato spontaneo» impiegati, tecnici e quadri la partecipazione di una loro delegazione al negoziato. Il confronto dev'essere gestito da una delegazione sindacale che rap-



La manifestazione di sabato in piazza Castello a Milano

Concessione statale sotto osservazione

## L'Enel nel mirino dell'Antitrust

**GILDO CAMPESATO**

**ROMA.** Tempi stretti per la convenzione che dovrà assegnare all'Enel spa l'esclusiva di produzione, importazione, esportazione, trasporto, trasformazione, distribuzione e vendita di energia elettrica. Il governo vuol rompere gli indugi e chiudere il capitolo Enel prima dell'appuntamento elettorale. Non a caso il dossier è già finito sul tavolo dell'Antitrust. Ma il parere dell'autorità preposta alla concorrenza potrebbe riservare sorprese. Non sembra trovare molti apprezzamenti, infatti, la proposta di assegnare ad un'Enel trasformata in spa e destinata alla privatizzazione diritti di monopolio per una durata particolarmente lunga (99 anni, un secolo). È vero che l'articolo 90 della normativa comunitaria consente di riservare ad imprese nazionali funzioni ritenute di interesse generale per un paese. Ma è anche vero che il privilegio viene contenuto allo «strettamente indispensabile». A sua volta, poi, l'Enel dovrà fare delle sub-convenzioni con autoproduzioni private e municipalizzate, anch'esse scadenzate secolari. Monopoli di così lunga durata sono effettivamente «strettamente indispensabili»? La valutazione è all'Antitrust. Nel mirino potrebbe finire anche l'ampiezza della concessione. All'Enel vengono riservati in esclusiva anche import ed export di energia elettrica. Eppure, la Commissione Ue ha aperto una procedura di infrazione contro l'Italia proprio perché ritiene tale situazione, attualmente in vigore, in contrasto con l'art. 90 della legge europea che tutela la libertà d'impresa. C'è il rischio, insomma, che si firmi una convenzione che tra un 12-18 mesi (la sentenza Ue è attesa per allora) potrebbe essere rimessa in discussione da un verdetto negativo di Bruxelles.

Ma all'Antitrust potrebbe non piacere anche un altro articolo della convenzione: quello che assegna in esclusiva all'Enel la produzione di energia elettrica. Questa limitazione, sia pur con condizioni molto rigorose, è infatti già stata superata dalla legge 9/91 sugli autoproduitori. Ma è la stessa filosofia del piano messo a punto da Giuseppe Gatti, responsabile per le fonti di energia del ministero dell'Industria, che potrebbe essere minata alle fondamenta dagli uomini dell'Antitrust. Ad esempio, eventuali modifiche di una convenzione così lunga potranno avvenire soltanto dopo una contrattazione tra le parti, spogliando di fatto l'amministrazione pubblica di poteri primari. L'Enel, in altre parole, avrebbe una specie di diritto di veto. E che succederà se, come è probabile pur in tempi lunghi, cambiasse la legislazione europea in materia di energia obbligando, come sta già avvenendo coi telefoni, ad aprire il mercato a nuovi soggetti? L'Enel richiederà un cospicuo rimborso calcolato sulla misura del proprio patrimonio e sulla lunghezza della concessione in esclusiva non goduta come previsto dall'articolo 24? Oppure varranno i dispositivi dell'allegato per cui al momento della valutazione per la quotazione in Borsa «non si terrà alcun conto del potenziale valore di facoltà, diritti e competenze dell'Enel in cambio dell'impossibilità di rivendicare «indennizzi» in caso che nuove leggi vengano a ledere i poteri esclusivi dell'Enel? Non è questione di lana caprina? Si rischiano, infatti, da un lato la spogliazione dello Stato a vantaggio degli azionisti privati, dall'altro di proporre al mercato l'acquisto di un monopolio elettrico secolare che dopo pochi anni potrebbe rivelarsi non più tale.

presenti tutte le realtà. Vanno previste modalità di informazione e di verifica dei risultati con tutti i lavoratori. Sono esigenze che non contrastano con la rapidità ed efficacia del negoziato. In queste settimane abbiamo incontrato persone che erano rare vedere negli anni scorsi - giovani operai, impiegati e tecnici che per la prima volta hanno partecipato al-

l'azione sindacale - ed abbiamo stabilito con loro un rapporto di fiducia. Alla fine di questa vertenza vogliamo continuare a parlare con loro e possibilmente ricostruire con loro il sindacato unitario. La condizione perché questo avvenga è che le difficili decisioni dei prossimi giorni siano prese con la loro partecipazione.

ITALIA/BBDO

# COMIT DIVENTA PRIVATA

## UN'OTTIMA OCCASIONE PER DIVENTARE AZIONISTI

È questione di giorni: e per gli italiani-ei saranno più azioni della Banca Commerciale Italiana da acquistare. Questa Offerta Pubblica di Vendita (OPV) riveste un particolare interesse per diversi motivi. Prima di tutto perché si tratta di Comit. Una banca che da un secolo opera con successo, una banca da sempre internazionale, che cresce costantemente al servizio del Paese. Solida, ben amministrata e quindi capace di dare profitti. Comit diviene interamente privata. Un grande patrimonio, fatto di capitali, esperienza e persone si trasforma in un investimento più accessibile a tutti. Diventare azionisti della Banca Commerciale Italiana è un'occasione da non perdere.

Per informazioni, chiamate il Numero Verde in funzione 24 ore su 24 o rivolgetevi alla

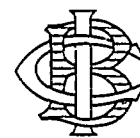
più vicina agenzia della Banca Commerciale Italiana

Prima della sottoscrizione leggere il Prospetto Informativo

che deve essere consegnato da chi propone l'investimento



BANCA COMMERCIALE ITALIANA Società per azioni Sede in Milano Capitale sociale L. 1.090 miliardi R. serve legale L. 420 miliardi Registro Tribunale di Milano Albo delle banche n. 1 Gruppo Banca Commerciale Italiana Albo dei gruppi bancari cod. 2002.4



**BANCA COMMERCIALE ITALIANA**





Venerdì 14 febbraio 1992



## IL CAMPIONATO

### Il Milan allunga La Samp «punita» dal solito Zola

**RISOLVE SIMONE.** Il Milan allunga ancora. I punti di vantaggio sulle inseguitrici salgono a cinque e lo scudetto si fa più vicino. C'è voluto un golletto di Simone per dare ai rossoneri la vittoria sulla Cremonese in dieci. Ma tanto è bastato agli uomini di Capello che hanno, prima con Savicevic, poi con Costacurta, sprecato il primo rigore della stagione, fatto ripetere dall'arbitro. Il Parma si prende una bella rivincita sulla Samp, quasi un bis «alla rovescio» della gara di Coppa: al vantaggio sampdoriano di Jugovic, la squadra di Scala ha risposto con uno splendido secondo tempo e con i gol di Minotti e Zola.

**TRIPLETTA DI SIGNORI.** Sugli scudi Lazio e Juventus che con due punteggi sonanti hanno liquidato rispettivamente Cagliari (4-0) e Lecce (5-1). Tra i biancazzurri tripletta di Signori che raggiunge un affollato vertice della classifica marcatori. Continua, nonostante il cambio di allenatore, la crisi dell'Inter battuta 2 a 1 a Cremona. Momenti di paura per il centrocampista del Piacenza Papais, che ha subito un breve arresto cardiaco dopo uno scontro con Fontolan. Incidenti alla stazione di Parma tra tifosi della Sampdoria e quelli del Bologna in viaggio verso La Spezia.

DA PAGINA 16 A PAGINA 22

## Cinema

### «Il giudice ragazzino» a Berlino

■ BERLINO. Primo film italiano in concorso al Filmfest di Berlino. È *Il giudice ragazzino* di Alessandro di Robilant, che ricostruisce la vita e la morte - per mano dei killer mafiosi - di Rosario Livatino, ucciso nel '90 nei pressi di Agrigento. Applausi per il regista e per i giovani interpreti Giulio Scarpati e Sabrina Ferilli. Il film ha riproposto sugli schermi berlinesi una storia di mafia «di provincia» che, non casualmente, ha avuto anche degli sviluppi tedeschi: gli assassini di Livatino furono catturati in Germania, nuovo «paradiso» (dopo l'unificazione) degli emissari di tutte le malavite del mondo.

ANSELMI SOLDINI  
A PAGINA 11

## Danza

### Nijinski «inedito» a Parigi

■ PARIGI. Vaslav Nijinski, il più grande mito della danza del '900, rivive a Parigi. Con un'operazione di filologia forse discutibile dal punto di vista scientifico, ma spettacolarmente assai affascinante, l'Opéra ha ricostruito l'ultima coreografia dell'artista russo: il *Till Eulenspiegel*, un balletto giocoso e «patriotico» allestito nel '16 a New York per la compagnia dei Ballets Russes di Diaghilev. Come dire, il meglio del meglio della danza di quei tempi, e forse di tutti i tempi. Lo spettacolo parigino è bellissimo e conferma che Vaslav Nijinski era un grande coreografo, oltre che un'impareggiabile interprete.

GUATTERINI  
A PAGINA 12

# Ed è subito oro

**IL VOLO DI MANUELA.** È partita con la grinta e la voglia delle grandi occasioni. È arrivata che ancora «volava». «Quando ho tagliato il traguardo mi sono sentita libera come una colomba». Così Manuela Di Centa ha inaugurato le Olimpiadi di Lillehammer per gli azzurri. Con una vittoria nella 15 km, in quella che da sempre è la patria del fondo. Di Centa ha dominato tutte le avversarie, le pericolosissime russe Egorova, seconda, e Gavriluk, terza. E anche quella Stefania Belmondo, sulla cui rivalità si è molto favoleggiato. E proprio la Belmondo, reduce da un'operazione, ha completato la vittoria di Manuela con un eccellente quarto posto. È la prima volta in assoluto che l'Italia fa sua la competizione inaugurale di una Olimpiade. Un esordio non del tutto inatteso, ma altrettanto sorprendente per una specialità, il fondo femminile, che ci vede protagonisti solo da pochi anni.

Nella «patria»  
del fondo  
una splendida  
Di Centa  
fa sua  
a 31 anni  
la 15 km  
olimpica

MARCO VENTIMIGLIA  
ALLE PAGINE 13, 14 e 15

**LIBERA AGLI USA.** A sorpresa lo statunitense Tommy Moe si è aggiudicato la prima gara di sci alpino. Nella libera ha battuto l'idolo di casa, il norvegese Aamodt che era ormai sicuro di avere l'oro in tasca. Tutti i migliori hanno deluso. E delusione c'è stata anche nel clan azzurro dopo le brillanti prove dei giorni scorsi. Al dodicesimo posto troviamo Runggaldier e, subito dopo, l'atteso Vitalini sulle cui possibilità molti contavano ma che ha sbagliato subito all'inizio, poi l'emozione gli ha giocato più di un brutto scherzo.

**SLITTINO DA PODIO?** Dopo le prime due gare è un terzo posto quello che l'azzurro Armin Zoeggeler è riuscito a conquistare nella categoria monoposto. Ma il distacco che lo separa dal primo, il tedesco Hackl, non è incolumabile. Oggi l'assegnazione delle medaglie.



José Saramago

Cinque anni fa  
l'autore  
dei «Versetti  
satanici»  
veniva condannato  
a morte  
per aver offeso  
l'Islam e il Corano

VERCELLIN VERONESI  
A PAGINA 3

## Salman Rushdie, l'eresia come diritto umano

NELLA estesa lista delle creazioni umane, dalla scoperta della ruota alla tecnologia spaziale, non ho visto incluso quello che è diventato, soprattutto nei tempi passati, il più efficace strumento di dominio dei corpi e delle anime. Mi riferisco al sistema giudiziario e penale risultante dalla invenzione del peccato, con la sua burocratica divisione in peccati veniali e mortali, e il susseguente catalogo di punizioni, proibizioni e penitenze. Discreditato, caduto in relativo disuso come quei monumenti dell'antichità che il tempo, implacabile, rovina, ma che conservano, fino all'ultima pietra, la memoria e la suggestione di quello che fu il loro antico potere, il sistema giudiziario e penale che ebbe origine dal peccato continua a coprire e a opprimere, in modo capzioso o diretto, come una tela, le nostre coscienze.

Lo compresi ancora meglio (se mi è permesso, in questa circostanza, parlare di me stesso) di fronte alle polemiche causate dal libro al quale diedi il titolo *Il Vangelo secondo Gesù Cristo*, aggravate, quasi sempre, queste polemiche, da calunnie e insulti diretti al temerario autore. Essendo il *Vangelo* solo un romanzo che si limitò a rimettere in scena, certamente in modo trasver-

sale e critico, la figura e la vita di Gesù, è sorprendente che molti di quelli che insorsero contro di lui lo avessero percepito come una minaccia alla stabilità e alla solidità dei principi dello stesso cristianesimo, in particolare nella sua versione cattolica. Verrebbe a proposito di chiedersi sulla reale solidità di quest'altro monumento ereditato dall'antichità che è il cristianesimo, se non fosse evidente che simili reazioni sono dovute, principalmente, dalla stessa specie del tropismo riflesso del sistema giudiziario e penale del peccato che, in una maniera o nell'altra, con tutte le conseguenze, portiamo dentro di noi.

L'espressione più frequente di questi ultramondanismi, per fortuna quella più pacifica, consistette nel protestare che l'autore del *Vangelo*, essendo, come effettivamente è, un non credente, non aveva il diritto di scrivere su Gesù. A questa accusa, apparentemente inconfutabile, l'autore del *Vangelo secondo Gesù Cristo*, non dimenticando il diritto primario che consente a qualsiasi scrittore di scrivere su qualsiasi tema, si limitò a rispondere che, ben viste e ponderate le cose, non aveva fatto altro di più che scrivere un libro su qualcosa che direttamente lo riguar-

dava e lo continua a riguardare, poiché, essendo lui effetto e prodotto della civiltà e delle culture giudaico-cristiane, è, in tutto e per tutto, in quello che si riferisce al piano delle mentalità, un «cristiano», benché lui stesso si definisca filosoficamente ateo e nella vita di tutti i giorni si comporti come tale. Da questo punto di vista, deve essere lecito affermare che, tanto quanto al più convinto, osservante e militante dei fedeli cattolici, spettava anche a me, per quanto non sia un credente, il diritto di scrivere su Gesù. Tra questo cattolico, papa o semplice catecumeno, e me stesso, riconosco una sola differenza, ma, comunque, importante: a un diritto che ci è comune, ad esempio, quello di pensare e di scrivere, aggiunsi, a mio rischio e pericolo, un altro che al cattolico è vietato: il diritto di peccare.

Ora, chi dice peccato, potrà dire eresia. Essendo l'eresia una negazione o un dubbio persistente, da parte di un cristiano, di qualche verità cui si deve credere con fede divina e cattolica, non credo di abusare troppo della elasticità semantica dei concetti nel dire che nel peccato, qualsiasi sia la sua gravità, già si sta

muovendo, a livello embrionale, l'eresia. Un teologo potrebbe dimostrare, con le sue ragioni di teologo, che non ho ragione, ma, nel semplice piano del comportamento umano, mi pare abbastanza chiaro che tra il peccato (che è l'offesa di Dio) e l'eresia (che è la negazione della verità che si deve credere) esiste qualcosa di comune: entrambi esprimono una volontà di ribellione, pertanto una volontà di libertà, sia quel che sia il grado di coscienza che lo definisce. Quando, lungo la storia della chiesa, le eresie si manifestano come negazione o rifiuto volontari di più affermazioni di fede (come si chiamerebbe quell'altra attitudine, radicale, di negarle e rifiutarle tutte?), che cosa avrebbero fatto queste eresie se non scegliere, da un insieme autoritario e coercitivo di supposte verità, quella che trovavano più adeguata, simultaneamente, alla fede e alla ragione? Il fatto che a partire dal quarto secolo i concili ecumenici divennero il principale strumento ecclesiastico per la definizione dell'ortodossia dimostra, in primo luogo, che i citati movimenti eretici furono, praticamente, contemporanei alla nascita del

cristianesimo e, in secondo luogo, che la chiesa, come potere centrale e centralizzatore per eccellenza, presto si auto-designò guardia di una legge in cui lei stessa, condannate le opposizioni, cioè le eresie, stabiliva le condizioni della osservanza e i limiti di critica. Paradossalmente, se vediamo quello che accade ai nostri giorni, si vede come in nome della democrazia si stiano condannando tutte le ortodossie politiche e ideologiche, applaudendo pertanto le «eresie» nate al loro interno, e come, in assoluta contraddizione: con questo atteggiamento «liberalista» permane nello spirito delle persone il timore superstizioso di offendere o scegliere contro Dio, quando solo si tratta di rifiutare o negare ciò che fu imposto da altri, organizzati nella Chiesa. E non dobbiamo dimenticare con quale facilità e volontà alcuni dei più accaniti difensori delle eterodosie ideologiche e politiche utilizzano e conciliano politicamente, in nome di interessi pratici comuni, e non certo di Dio, per mezzo di apparati istituzionali e le manipolazioni «spirituali» delle diverse chiese del mondo, che pretendono mantenere e aumentare, attraverso la condanna delle eresie antiche e moderne e at-

traverso il castigo dei peccati di sempre, il loro potere su una assurda umanità. Una umanità dalla quale si esige che paghi moltiplicate le sue pretese offese a Dio e che non faccia caso, piuttosto, alle colpe e ai crimini commessi contro di lei. Abbandono le ragioni per le quali gli uomini devono uccidersi gli uni contro gli altri, e non mancano quelle che sono attribuite agli dei. La dura verità è che viviamo in un mondo di ipocrisia, di impostura, di ingiustizie, nel quale le insufficienze della ragione sono un pretesto per negarla.

Quando Salman Rushdie scrisse *Versetti satanici*, attraverso le strade proprie dell'arte, esercitò il suo umanissimo diritto al peccato e all'eresia, come le hanno classificate e definite i teologi musulmani. Anche dalla vigilanza dottrinale della Chiesa cattolica, esercitata a partire dal sedicesimo secolo attraverso la Sacra Congregazione dell'Inquisizione, quello che oggi resta alla memoria è un incubo anti-umano, come lo furono i campi di concentramento. Combattere contro tali perversioni dello spirito è compito dello spirito, anche quando il semplice diritto di scelta, quale che sia la chiesa, è chiamato peccato e eresia.

JOSÉ SARAMAGO









POESIA

AL PRINCIPE di Pier Paolo Pasolini

Se toma il sole, se discende la sera, se la notte ha un sapore di notti future, se un pomeriggio di pioggia sembra tornare da tempi troppo amati e mai avuti del tutto, io non sono più felice, né di godermene né di soffermi...

(da Bestemmia. Tutte le poesie, Garzanti)

UN PO PER CELIA

Bimbo optional

GRAZIA CHERCHI

Mi fermo a leggere un cartello su un muro della chiesa del Rosario, nell'omonima piazza milanese. «La solidarietà» - così inizia - «non è un optional». Lo sta compitando ad alta voce un bambino tenuto per mano da una persona anziana...



SEGNI & SOGNI

Reduci dalle trincee del «Fronte di casa»

ANTONIO FAETI

L'ho risentita, era proprio quella, con lo stesso suono mortorio, sguaiato, un poco anche misterioso, la sirena che ha suonato (molto brevemente) ancora una volta, per annunciare l'apertura della mostra Delfina Bononia, dedicata ai bombardamenti effettuati sulla città durante la seconda guerra mondiale...

dimensione, so della miseria dei dopoguerra e dei deliri del Fronte in casa, che arrivano a far rimpangiare l'ululato delle sirene. Sono ben quattordici, i «caratteri» di cui si raccontano le vicende e, all'inizio, infatti, mi perdeva e li enumeravo a fatica, ma i temi sono numerosissimi. Uno lo ritrovo mio, lo sento collegato alla mia strada, alle sere d'estate del 1945. La guerra ha inciso sensibilmente: negli apparati repressivi che l'ordine precedente aveva mostrato nitidi e perenni...

di pirati che non ha eros ma solo voluttà di contrastare.

Ad essi speculare è la coppia dei domestici neri, che li detesta e li maledice ma aspira a far come loro, sempre tesa come è a fabbricar denaro. E tutto procede coralmemente, con una miriade di episodi che caratterizzano sempre i seriali fluviali, però quasi mai propriamente cedendo alla banalità ripetitiva. Infatti l'assunto, su cui tutto deve fondarsi fin dal titolo, regge sempre bene, e richiama certi film o certi romanzi sui reduci della prima e della seconda guerra mondiale, oppure sui reduci dal Vietnam. In fondo, nelle trincee, nello sconquasso mortifero, si delinea una volontà di cambiamento che è totale e irrinunciabile in ogni modo. Quando i reduci tornano vorrebbero poter contare su una società che è pronta, come loro, a subire un decisivo trapasso dai mondi di «prima» a quelli da loro invocati. La delusione del Fronte di Casa porta alla Marcia su Roma, porta a Weimar...

L'allenatore di Jeff è una figura che certamente sfugge ai limiti della serialità: interrogato dai suoi ragazzi, e da Jeff costantemente, non sul baseball, ma sulla vita, sull'amore, sul senso che acquistano certi comportamenti, propone micidiali exempla e terrificanti parabole che si fondono sempre sul mondo dello sport. E lui lo stregone di una irrinunciabile iniziazione. Il ritorno fa paura, ma il racconto dei reduci tornati a casa fa comunque tenerezza. Lo spreco che si fa degli homefront, dopo ogni guerra, riporta allo spreco che ognuno di noi fa della propria giovinezza. Là, in quegli anni, scompaginati e disordinati, aperti e sconquassati, c'era qualcosa da cogliere, qualcosa che non doveva sfuggire.

TRENTARIGHE

Via i soldi, ma fu vera rapina?

GIOVANNI GIUDICI

«Questa è una rapina» si usa dire. Ma si danno casi in cui nessuno ti avverte e ti scopri non soltanto derubato, ma anche coinvolto in una disputa nominalistica. Domenica 6 febbraio, ore 19.45: a quell'ora, penso, si può a Milano sfilare ancora Porta Venezia. Imbocco, in compagnia di mia moglie, una scala mobile di metrò, ma arrivato in cima mi trovo bloccato il passo da due giovani bruni saldamente attestati sulla (per così dire) terraferma, mentre sotto le mie suole i gradini si vanno arrotolando senza pietà. Nello stesso tempo...

in quel momento sarebbe troppo. Posso arrivare, con uno slorzo di buona volontà, a sospettare che la piccola banda sia in realtà al soldo di Bossi o di Berlusconi, appositamente addestrata per propagare il risentimento razzista contro i nuovi untori. Al Commissariato dove sporgo denuncia si discute a lungo sul come verbalizzare: borseggio o rapina? È stato immobilizzato? mi domandano. «Sì». «Allora è rapina». Poi altro scambio di opinioni sulla nazionalità dei giovani figli. «Mi sembravano marocchini». «E di dove, esattamente?». «Beh, facciamo nord-africani». Meglio non comprometermi.

COLT MOVIE

BRASSERIE

L'uomo che guarda è un film al cubo. E attenzione alle labbra! dico cubo. (Repubblica, 2-2-94) Il membro impregna la nostra cultura e la domina. (L'Europeo, 16-2-94) L'interprete ideale per il ruolo del padre sarebbe stato Gianni Agnelli: pare sia dotato di un membro importante. (Repubblica, 9-7-93) Tolgo all'uccello le valenze simboliche che lo erigono a totem. (L'Europeo, 16-2-94) Io sono ossessionato dal culo femminile: è come i girasoli per Van Gogh o le ninfee per Monet. (l'Unità, 9-7-93) La critica italiana è composta quasi per intero da pedanti senza coglioni. (l'Unità, 9-7-93) Considero la fedeltà un atto contro natura. (L'Europeo, 16-2-94) Ah, la Caprioglio! Se volessero far finire la guerra del Golfo basterebbe mandare gli lei! (Corriere della Sera, 17-2-91) Ero un grande frequentatore di bordelli e mi sono laureato a Ferrara perché lì c'erano i migliori. (Corriere della Sera, 2-8-90) Devo rendermi conto con le mani se un'attrice è espressiva anche con il corpo. Infatti mi chiamano l'ottomano. (Corriere della Sera, 25-10-91) Il sesso deve essere vissuto con gioiosità e chi, come Zeffirelli, elogia la castità dà la dimostrazione di essere profondamente perverso. (Messaggero, 2-2-94) Come ho ottenuto i diritti del libro? Con un assegno. (Corriere della Sera, 9-7-93) Pizzi & Vespa

VITTORINI E IL CASO JANE

Il Gettone mancato

-Il mio incontro con Vittorini avvenne a Milano nell'allora Libreria Einaudi in Galleria Manzoni...

-L'occasione per far uscire un secondo libro [...] che avrebbe pubblicato ancora nel Gettoni. Libro che scrissi in poco più di un anno...

ricca ragazza inglese che si innamorò del contadino che l'ha violentata e va a convivere con lui, ma poi si pente, ecc. Un Lawrence, diceva lui, con interessi etico-sociali che Lawrence non avrebbe potuto mai avere...

romanzo e l'ampio carteggio che si sviluppò dal 1951 al 1966 tra Lunardi, Vittorini e Calvino, sulla pubblicazione del Diario, sulla pubblicazione di Jane e su altri rapporti editoriali.

inauditi, e con un atteggiamento fatto insieme di dialogo e di determinazione. Perseguitava una sua idea di collana e di letteratura, e quando era sicuro di un autore o di un testo, poteva accettare consigli e interventi parziali, ma difficilmente cedeva a giudizi diversi dal suo.

sul romanzo infatti, Vittorini cominciò a mostrare perplessità. Si che fece lavorare a lungo Lunardi sul dattiloscritto, fino a convincersi tuttavia che la pubblicazione avrebbe danneggiato soprattutto l'autore.

Vittorini, anche qui, una forte tensione di scoperte e di valorizzazione: ci è talora lo portò a pressioni sull'autore e a prevaricazioni sul testo.

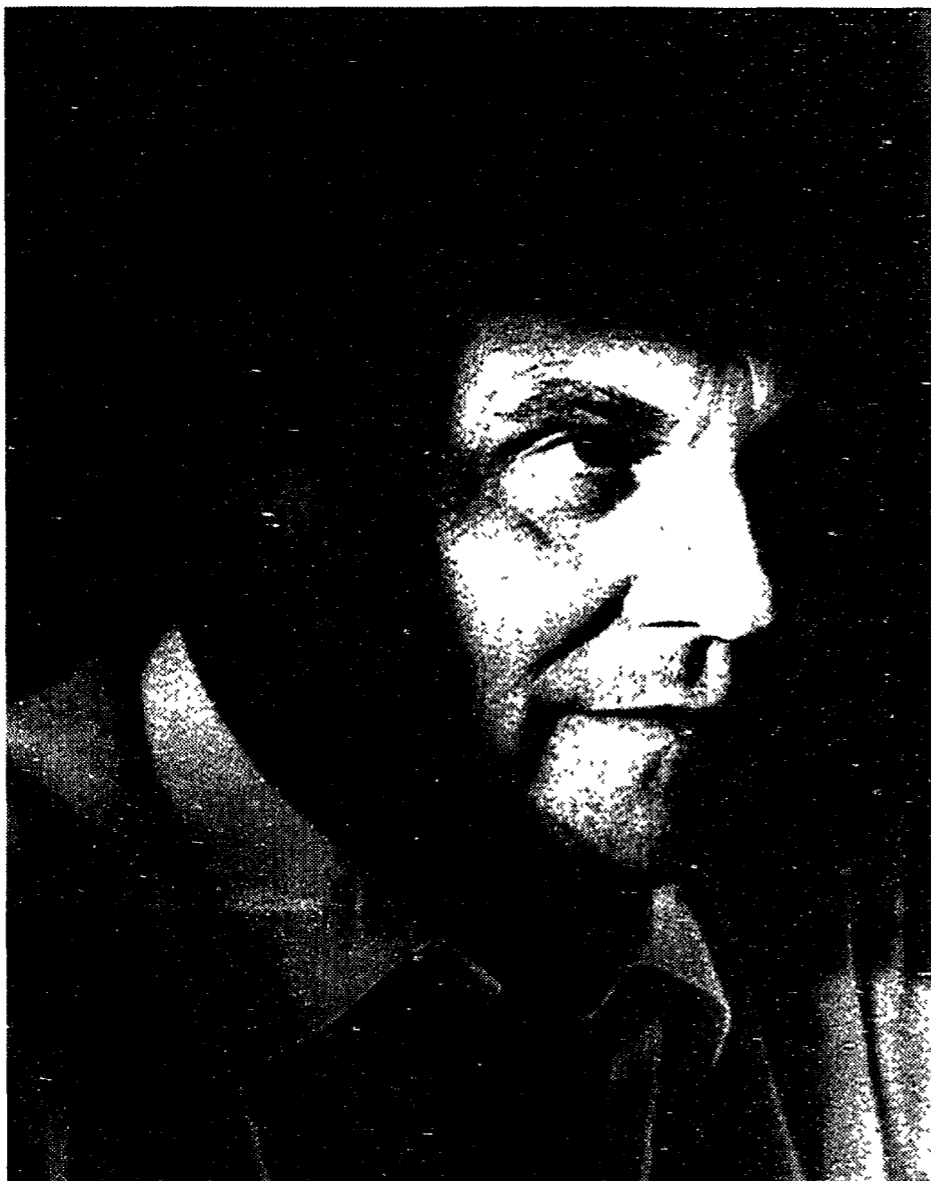
Gian Carlo Ferrati BELPAESE (N 9)

CAMUNIA P. 400 LIRE 25.000

KAPUSCINSKI «REPORTER» TRA I POPOLI DELL'EX IMPERO SOVIETICO

Corrispondente dal Terzo Mondo

-Così come Marquez è un grande mago del romanzo, Kapuscinski è un grande stregone del reportage. Lo scrisse John Le Carré. Ma il giudizio, per quanto encomiastico, è in fondo riduttivo. Kapuscinski si è creato un proprio modo di essere romanziero narrando la realtà colta attraverso l'esperienza diretta.



Ryszard Kapuscinski

Vincenzo Cottinelli

Cottinelli mostra il volto

Tre persone in un... unico ritratto: è l'eccezione in una bella mostra di foto di Vincenzo Cottinelli, vista a Milano nella saletta della libreria Feltrinelli e dedicata, appunto, a scrittori del nostro tempo, ritratti da soli o in coppia. Chi sono i tre che se la ridono insieme nella stessa foto, lasciamo che lo scopra l'eventuale visitatore della mostra che da Milano si trasferirà a Modena (da giovedì alla Feltrinelli di via Battisti 17) e Bologna (dal 22 marzo alla Feltrinelli International di via Zamboni 7/A).

Cosimo Ortesta

CINQUE SECOLI DI RIVOLUZIONI

Europa ribelle

GIANFRANCO PASQUINO

L'Europa è un continente rivoluzionario? A giudicare dai dati raccolti, presentati e commentati da Charles Tilly, la risposta è abbondantemente affermativa. Certo, nei cinquecento anni coperti da questo ampio affresco comparato risaltano la Gloriosa rivoluzione inglese, la rivoluzione francese e la rivoluzione russa.

semplice constatazione che non sono mai sorte pretese contraddittorie e concorrenziali al governo della penisola italiana che si spingessero fino alla creazione di una situazione rivoluzionaria. Naturalmente, e di conseguenza, il ricambio delle classi dirigenti italiane non ha avuto le sferzate che discendono dalle rivoluzioni.



CHARLES TILLY LE RIVOLUZIONI EUROPEE 1492-1992 LATERZA P. 368, LIRE 35.000

Il secolo dei frantumi

MARINO SINIBALDI

Cosa spinge Ryszard Kapuscinski a sfidare limiti e divieti, a rischiare l'onore professionale e l'osso del collo per arrivare là dove scoppiava una rivoluzione, si combatte una guerra, si compie una delle infinite tragedie della storia? Cosa lo induce a travestirsi, infilarsi nei posti più impensati, saltare su auto scassate e aerei traballanti per raccontare la «guerra del football» tra Honduras e Salvador, la caduta del Negus o dello Scia, le rivoluzioni anticoloniali africane coi comizi fitti di balli e stregoni e ora a girare in lungo e largo i frantumi del più grande impero della nostra epoca?

Ma qui, nella trama di viaggi e racconti da cui nasce Imperium, traspare un'intenzione ulteriore: dopo aver girato il mondo per più di trent'anni, Kapuscinski ha ora la possibilità di fare i conti con se stesso e la propria storia. Tanto significa per un polacco nato nel 1932 descrivere la dissoluzione dell'impero che ha dominato la sua vita. Come si vede dalle prime, straordinarie pagine di Imperium, anzi dalla prima scena: dove a incontrare il volto ottuso e feroce dell'imperialismo sovietico, nei panni dei marinai con la stella rossa sul berretto che occupano la Polonia, non è il reporter Kapuscinski ma il ragazzo Ryszard: «Grida, piangi, carabinieri e baionette, le facce alterate dei marinai, sudati e rabbiosi, un nonsoché di furibondo, di minaccioso e di inaudito: tutto questo sta lì, accanto al ponte sul Pina, in quel mondo dove faccio il mio ingresso all'età di sette anni. È l'entrata nella vita e nella storia; seguirà poi, come un rituale di formazione, l'apprendistato di un giovane sotto l'impero: paura, deportazioni e fame, soprattutto fame.

raccontato da uno straordinario narratore. Kapuscinski ha una passione divorante per le storie, grandi e piccole: le raccoglie dove può, dalle voci e dai libri, dai passanti e dagli amici. Se c'è un punto in cui le ragioni del reporter-cercatore e quelle della compassione si fondono, è nelle pagine dedicate al Kolyt, alla regione siberiana trasformata da Stalin in un gigantesco gulag. In questa terra di ghiacci, nebbia e desolazione «ovunque si posi il piede, si calpestante ossa umane». Kapuscinski ne racconta la storia con una sorta di meticolosa dedizione, in un giardino fiorito.

La ragione di questa commozione sta probabilmente nel fatto che in queste pagine e in questo luogo maledetto del nostro secolo avviene la riconciliazione tra il ragazzo polacco e il popolo dell'impero. Da qui in poi Kapuscinski apre piuttosto gli occhi sugli orrori futuri. Quelli del conflitto tra armeni e azeri, per esempio, tipico modello di scontro etnico dove l'altro è il nemico, e il nemico è il male assoluto. E qui Kapuscinski descrive con acutezza i meccanismi psicologici e sociali di questa paranoia dell'

quando in seguito, a Baku, la guida locale mi indica una fila di belle palazzine liberty, conclude a sua volta con l'osservazione: non meno sprezzante: quando mai gli armeni sarebbero capaci di costruire palazzine come queste?.

Un romanzo-reportage costruito con scene, ricordi e resoconti raccolti in 30 anni di viaggi nell'Unione Sovietica. La memoria dei mali del Novecento e lo sguardo sugli orrori del futuro.

RYSZARD KAPUSCINSKI IMPERIUM FELTRINELLI P.276, LIRE 30.000

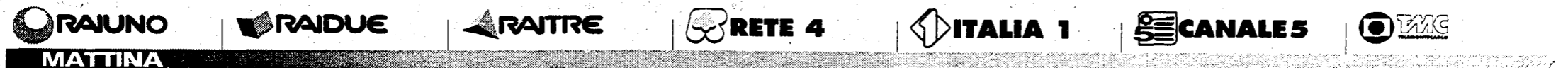
IREBUSI DI D'AVEC

(lib-lob) livoraldemocratici i rancorosi litoraldemocratici i nostalgici lamoraldemocratico il pronto a tutto litoraldemocratico i limacciosi limaldemocratico il volubile litoraldemocratico tipo spiaggia









MATTINA grid containing program listings for Raiuno, Raidue, Raitre, Rete 4, Italia 1, Canale 5, and TMC from 6:45 to 12:30.

POMERIGGIO grid containing program listings for Raiuno, Raidue, Raitre, Rete 4, Italia 1, Canale 5, and TMC from 13:00 to 19:30.

SERA grid containing program listings for Raiuno, Raidue, Raitre, Rete 4, Italia 1, Canale 5, and TMC from 20:00 to 22:30.

NOTTE grid containing program listings for Raiuno, Raidue, Raitre, Rete 4, Italia 1, Canale 5, and TMC from 23:00 to 00:30.

PROGRAMMI RADIO grid containing program listings for Raiuno, Raidue, Raitre, Rete 4, Italia 1, Canale 5, and TMC from 6:00 to 23:00.

DAVID GRIECO Per il «dopo telenovela» dateci sogni più dignitosi. VINCENTE: Bucce di banana (Rai 1, ore 20,51) 9.892.000. PIAZZATI: La corrida (Canale 5, ore 20,43) 5.283.000.

OMNIBUS RAITRE. 14.40 La rubrica di approfondimento del Tg3 punta l'obiettivo sulla condizione carceraria in Italia. A partire dalla morte di Roberto Rielo, avvenuta a Regina Coeli in seguito a overdose...

ROONEY E GARLAND piccoli geni del musical. 14.05 PICCOLI ATTORI Regia di Busby Berkeley, con Mickey Rooney, Judy Garland. Usa (1939). 96 minuti.

20.40 58 MINUTI PER MORIRE Regia di Renny Harlin, con Bruce Willis, Bonnie Bedelia, Franco Nero. Usa (1990). 124 minuti. Si ripete il successo di «Die Hard»-Trappola di cristallo...

Mosca 1993. Stanno per attaccare il Parlamento. In un grande albergo, il ristorante è pieno di avventori. Non c'è neppure un cameriere. L'attesa è lunga e vana...

CHE PALLE DI NEVE! (ODEON. 22.20) Dopo anni di assenza dal video torna alla ribalta Mario Marano che, insieme a Leone Di Lernia, è da stasera al timone di una nuova striscia settimanale...

Regola numero 1: rivalutare Busby Berkeley. È stato il vero genio del musical hollywoodiano, più di altri maestri come Donen, Kelly e Minnelli...

3.45 L'INCOMPRESO Regia di Luigi Comencini, con Anthony Quinn, Stefano Casagrande, Simone Giannuzzi. Italia (1966). 105 minuti. A lei la mano chi non ha pianto disperatamente per la tragica storia di Andrea...

FILMFEST. La Piovra in provincia: «Il giudice ragazzino», sull'omicidio di Rosario Livatino

Di Robilant, Scarpati e Ferilli Tanti applausi nel gelo di Berlino

Pensi che alla conferenza stampa mattutina per «Il giudice ragazzino» ci saranno solo giornalisti italiani, e invece per oltre un'ora Alessandro di Robilant, Giulio Scarpati, Sabrina Ferilli, Andrea Purgatori e Ugo Pirro rispondono quasi soltanto alle domande degli inviati stranieri. Fa un gran freddo a Berlino (sabato notte il termometro è sceso a meno 12) e gli spifferi gelati entrano perfino nella Haus der Kultur.

Molte delle domande insistono sulla «pericolosità» del girare un film in Sicilia, tanto da provocare la reazione infastidita di un cronista palermitano. «No, c'è gente che rischia molto più di me facendo il proprio lavoro», ammette di Robilant. «Non abbiamo ricevuto minacce o cose del genere. E poi tutti sanno che i mafiosi sono vanitosi, amano sapere che ci si occupa di loro. Comunque se mi sparano, ho aggiunto rivolgendosi al giornalista, «spero che lei lo venga a sapere».



Sabrina Ferilli e Guido Scarpati sul set de «Il giudice ragazzino»

Così uccide la piccola mafia

Il caso finì in Germania Ecco perché



Rosario Livatino Ansa

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE PAOLO SOLDINI BERLINO. Nel film non se ne parla, ma la storia del «giudice ragazzino» è anche una storia tedesca. Ed è una bella storia, almeno per la parte che si svolge quasi, diciamo tra Wiesbaden, dove è la sede del Bundeskriminalamt (il Bka, la centrale federale di polizia), Francoforte, Mannheim e Leverkusen.

Quello che forse è meno noto è che l'operazione per la loro cattura segnò una svolta importantissima nella collaborazione tra autorità tedesche e italiane nella lotta alla mafia. Una svolta che cancellò una lunga stagione di burocratica sottovalutazione della pericolosità del fenomeno. Mafiosi e camorristi italiani (e di altri paesi, peraltro) si erano potuti insediare profondamente nelle pieghe di questa burocrazia, grazie anche a una legislazione tedesca allora clamorosamente inadeguata di fronte alla sfida della criminalità organizzata.

Primo film italiano in concorso alla Biennale. È «Il giudice ragazzino» di Alessandro di Robilant, liberamente tratto dal libro di Nando Dalla Chiesa dedicato al magistrato Rosario Livatino, ucciso dalla mafia il 21 settembre 1990. Un film non del tutto riuscito, ma animato da uno sguardo sincero e originale sulla vita di un uomo di legge alle prese con la mafia argententina. Presentato anche il cortometraggio rap «Fight da faida» di Vincenzo Gianola.

MICHELE ANSELMI BERLINO. La scena che riassume meglio l'idea del film arriva in sottofondo. Il boss Migliore, consegnatosi alla giustizia dopo mesi di clandestinità, è interrogato da Livatino in un'atmosfera tesa: il giudice è nervoso, tossisce varie volte; il mafioso, con aria paterna, si rivolge all'avvocato: «Eh sì, è da una settimana che soffre di questa tosse malefica». Come faceva a saperlo? Pur latitante, era tornato a vivere nella sua casa di Canicattì, proprio sopra l'appartamento di Livatino, a ribadire l'impunità di cui godeva.

Concorso: oggi un doppio Alain Resnais Oggi al Filmfest è il giorno di Alain Resnais. Due film per lui, e forse è la prima volta che succede: il regista di «Hiroshima Mon Amour» e di «Provence» ha realizzato un doppio lungometraggio, ovvero due versioni dello stesso film in cui la medesima trama conosce sviluppi diametralmente opposti. Naturalmente gli attori sono sempre gli stessi, Pierre Arditi e Sabine Azéma; ma gli eventi che si trovano a interpretare cambiano prima sottilmente, poi in modo sempre più decisivo. La duplice opera così ottenuta si intitola «Smoking-No Smoking», e oggi passerà sugli schermi della Biennale: «Smoking» alle 17, «No Smoking» alle 22.15. Durante entrambi i 140 minuti, giornata dura per gli inviati: che fra un Resnais e un concorso. Nella sezione del Forum (più precisamente al cinema Arsenal) passa oggi un film italiano: «Le ceneri di Pasolini», di Pasquale Misuraca.

te Cossiga, Rosario Livatino si trovò ad indagare sull'enorme giro di fatture false emesse dai cosiddetti cavalieri del lavoro di Catania. Ma il film preferisce concentrarsi sulla sanguinosa faida che oppose in quegli anni i clan mafiosi dei Ferro e dei Di Caro, qui ribattezzati Forte e Migliore. Uomini in vista che riveriscono il giudice offrendo cassette e vini preziosi, salvo poi mettersi sull'avviso con frasi del tipo: «Chi è ricco d'amici è povero di guai». Il film ricostruisce con una certa abilità l'aria intossicata della Procura di Agrigento, quella sensazione di isolamento progressivo patito dai magistrati, la rassegnazione all'idea di una morte violenta. Il Livatino di Giulio Scarpati accentua, se possibile, il carattere schivo e metodico di questo giudice ultra cattolico e cinefilo a tempo perso (però suona strana che ad Agrigento diano nei cinema «Il posto delle fragole»). Il regista Alessandro di Robilant lo segue nella sua ordinaria-ordinaria quotidianità, concentrandosi sul rapporto quasi ossessivo con quei genitori anziani e avvolgenti che cercano di proteggerlo, nell'ovattata cupezza familiare, dai rischi del mestiere. E poi c'è Angela, l'avvocata indipendente e disinibita (sintesi di due personaggi femminili reali) che si innamora di lui, aprendosi un varco nella goffaggine sessuale dell'uomo, nella sua esasperante vocazione al decoro.

Estetica statica o stitica?

DI LORO INVIATI G. IPPOLITI A. SPANGHERO

Contrariamente a due settimane fa (assistemmo all'imbarazzante «Mar Mella» - esasperati da un quasi intimidatorio battage pubblicitario) venerdì scorso siamo capitati in una sala un po' fuori mano dove alle 22 precise ha avuto inizio «Speechi». Sul palcoscenico tre giovani attori, una scenografia essenziale e funzionale al tempo stesso, un testo lontano dalla facile cronaca e dalle illuminazioni di tanta letteratura manierista. Quello che ci ha maggiormente colpiti è stato l'accordo dei tre attori, segno evidente di un profondo lavoro di preparazione. Abbiamo poi salutato con sollievo la totale assenza di trovate e, finalmente, la presenza di un'idea scenica oltre che drammaturgica. Nessuno ufficio stampa. Regia esemplare. Mentre applaudivamo emotivamente coinvolti, ci siamo voltati per renderci conto di chi stesse condividendo la stessa soddisfazione: eravamo a Roma, in un teatro, assieme a dieci persone.

Una volta usciti, ci siamo infilati in una libreria ancora aperta, e ci è venuto in mente di acquistare un saggio sul Teatro recentemente uscito per i tipi della Pi Greco. Come avrebbe capito, si tratta del best-seller «Come fare un bello spettacolo». Per brevità ci limitiamo ad elencare i titoli dei capitoli di per sé indicativi dell'ideologia dell'opera.

- Capitolo 1: Come andare al Maurizio Costanzo Show.
2. Come inserirsi nei circuiti teatrali.
3. Come avere la spregiudicatezza necessaria per piazzarsi in situazioni differenti dal suicidio.
4. Come mantenere intensi rapporti con gestori di teatri e organizzatori di festival.
5. Come offrire ai critici consulenze per organizzare rassegne di teatro.
6. Come confezionare un prodotto medio-gin questo periodo il provincial-popolare e l'hard. attualistico vanno per la maggiore.
7. Come presupporre che il pubblico si aspetti sempre le stesse cose.
8. Come andare a Domenica in (o come tornare al Maurizio Costanzo Show anche solo tra il pubblico, sperando in una domanda del presentatore).
9. Come scegliere attori e attrici tenendo conto della loro digeribilità estetica e della loro fotogenia.
10. Come cercare una produzione teatrale che detenga anche spazi televisivi.
11. Come organizzare una festa notturna in discoteca, possibilmente il giovedì sera.
12. Come contattare un professore universitario e costringerlo a scrivere una dotta prolusione da stampare sul programma di sala.
13. Come andare da Luciano Ripoli.
14. Come entrare in ritardo al Teatro Parioli durante «Uno contro tutti» facendo sì che il conduttore faccia notare il vostro ingresso pubblicizzando titolo, luogo e date di rappresentazione.
15. Come differenziare il progetto in modo tale da uscire contemporaneamente con lo spettacolo, un film sullo spettacolo, un video sul film e un libro sul video.
16. Come diventare figlio d'arte o almeno diventarne parente, limitatamente al periodo di promozione dello spettacolo.

Advertisement for Avis car rental. It features a black and white image of an Opel Astra car. The text reads: 'Ecco chi vi assicura un atterraggio morbido.' Below the car is a table titled 'Tariffa Atterraggio Morbido' with columns for 'Grp', '1/6gg', '7gg', and 'Giorno Extra'. The Avis logo is also present.







LILLEHAMMER 94. Ritratto della campionessa olimpica, da anni ai vertici mondiali



Il programma di oggi

Ore 10,00 - Hunderfossen: Slittino uomini, singolo, terza e quarta manche (diretta tv su Raiuno e su Tmc). Ore 10,30 - Olympic Park: 30 km ti fondo uomini (diretta tv su Raiuno e su Tmc alle 12,15). Ore 11,00 - Kvitfjell: Discesa libera combinata uomini (diretta tv su Raiuno e su Tmc). Ore 15,00 - Hamar: Pattinaggio veloce, m. 500 uomini (differita su Raiuno e su Tmc). Ore 15,00 - Hakon Hall: Hockey, Germania-Norvegia (differita su Tmc alle 16). Ore 17,30 - Gjøvik: Hockey, Rep. Ceca-Austria. Ore 20,00 - Hakon Hall: Hockey, Russia-Finlandia (differita su Tmc alle 1.00).



Italiani in gara

Slittino, Singolo uomini: A. Huber, N. Huber, Zoggeler (nella foto). Fondo, 30 km ti uomini: De Zott, Fauner, Polvara, Vanzetta. Combinata, Discesa maschile: Fattori, Ghedina, Martin. Pattinaggio, Veloce, 500 m: uomini: Carta, De Taddel, Sighel.

Oggi le prime medaglie dello slittino

Il tedesco Gerg Hackl (nella foto), argento ai giochi di Calgary 1988 e due anni fa ad Albertville, dopo la seconda discesa dello slittino monoposto, è in testa alla classifica provvisoria (oggi sono in programma le altre due discese, che assegneranno le medaglie) con dieci millesimi di secondo di vantaggio sull'austriaco Markus Prock. L'azzurro Armin Zoeggeler ha confermato il terzo posto conquistato nella prima discesa: è a 176/1000 da Prock (argento di Albertville) ed ha 178/1000 sull'americano Duncan Kennedy che ha recuperato due posizioni scavalcando di 121/1000 l'altro azzurro, Arnold Huber. Il fratello Norbert ha invece consolidato l'ottavo posto. Nessun uomo è mai riuscito a vincere l'oro in due Giochi consecutivi.



Manuela Di Centa festeggiata all'arrivo

R. Borea/Asp



Storia di Manuela La rivincita dell'atleta ribelle

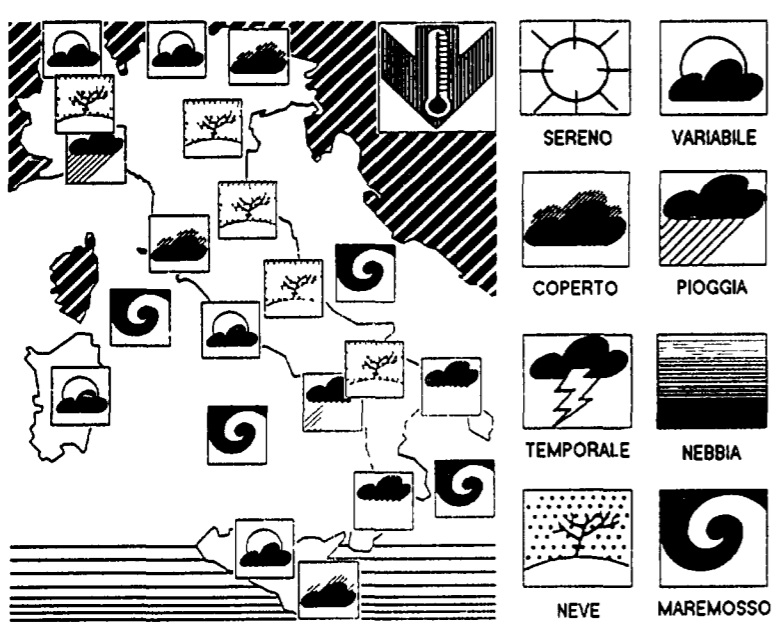
«Per tutta la gara mi sono detta: Manuela, devi volare, devi volare fino alla fine. E alla fine mi sono sentita una colomba». Ecco chi è Manuela di Centa, primo oro italiano a Lillehammer al termine di una gara sempre all'attacco.

Una gara magnifica sempre in testa

■ LILLEHAMMER «Sì, lo sapevo che Stefania mi partiva davanti. Però quando l'ho superata non mi sono nemmeno accorta che era lei. Del resto ne ho sorpassate tante. La rivalità fra uomini può a volte smuovere eserciti, spostare confini, cambiare la storia. La rivalità femminile però si concretizza spesso su terreni inaccessibili alla prima, un duello psicologico che affonda le sue radici nella pura emozione. E le parole di Manuela Di Centa al termine del suo strabiliante trionfo olimpico sono la sintesi perfetta di questo modo di intendere la sfida. Chi non conosce la «Principessa» alla scia può somdersi di fronte alla malizia della frase: chi ha vissuto da vicino le donne fortunate agonistiche di questa donna friulana non può che stupirsi di fronte all'ennesimo frutto purissimo e velenoso partorito dalla rivalità fra le due signore del fondo azzurro. Manuela e Stefania, Stefania e Manuela, un confronto interminabile di cui ieri è stato scritto un capitolo mancante. Spesso davanti all'eterna nobile qualche volta sul podio delle grandi gare internazionali, per la Di Centa non era ancora arrivato il giorno del trionfo. Una mancanza dolorosa resa addirittura insopportabile dalla sfrontatezza di chi - la piccola e sudente Belmondo - arrivata anni dopo non aveva avuto alcuno scrupolo nel passarle davanti il distacco che ho dato alla seconda è stato forse eccessivo - ha confidato Manuela con la medaglia d'oro al collo - ma una volta preso il ritmo non aveva senso rallentare. Oltre un minuto di vantaggio sulle due russe quasi due su Stefania, un eternità in una gara come la 15 chilometri. A trent'anni compiuti, dopo più di un decennio di camera, la Di Centa ha improvvisamente trovato le forze per infliggere il colpo risolutore. La tecnica la condizione fisica le scelte di allenamento ogni tessera del mosaico è andata finalmente al suo posto. Era l'inverno dell'anno scorso quando nel gelo svedese di Fa' un si concretizzò la più bruttante delle delusioni sportive subite da Manuela. Nella 30 chilometri dei campionati mondiali la gara su cui aveva puntato tutto si ritrovò sconfitta di appena tredici secondi dall'unica che non poteva non doverla battere. La ventiquattrenne Belmondo le tolse la gioia del primo oro indotto così come negli anni precedenti le aveva negato tante altre primogeniture. 1989 Stefania è la prima italiana a vincere una gara di Coppa del mondo (Manuela ci riuscirà poche settimane dopo). 1991 Stefania è la prima a conquistare una medaglia individuale nei campionati mondiali (Manuela ci riuscirà pochi giorni dopo). 1992 Stefania è la prima a vincere un titolo olimpico (Manuela lo ha fatto ieri a Lillehammer). Aversare assolute sulle piste bianche - per quanto costrette ad una fruttuosa coabitazione nella staffetta azzurra - le due primedonne delle neve sono assolutamente distanti anche nel carattere e nelle abitudini di vita. I due occhi dolci della Belmondo il suo corpo piccolo e all'apparenza gracile nascondono una ferrea forza di volontà un ineguagliabile freddezza agonistica. La Di Centa è diversa per imporsi sulla pista ha bisogno di motivazioni particolari. Il suo è uno sguardo da donna matura un fascino che ha stregato illustri campioni del fondo dal norvegese Ulvang al kazako Smirnov. «Non vedo l'ora che arrivi il 25 febbraio per prendere l'aereo e tornare in Italia». Le parti ora si invertono alla felicità di Manuela ha fatto subito eco la rabbia di Stefania. Ed è singolare come la perdente mediti la fuga per togliersi da una insopportabile posizione di inferiorità. Era accaduto a parti invertite appena un mese fa. Allora la Di Centa piantò baracca e burattini ai campionati italiani dopo un imitante vittoria della Belmondo nella 15 chilometri prima con soltanto cinque secondi di margine. «Ero bloccata - si è sfogata Stefania dopo il quarto posto nella 15 chilometri - non riuscivo a sciare per il freddo. Quando mi ha raggiunto Manuela non ho nemmeno tentato di reagire, non me ne fregava niente. Davvero uno strano sorpasso avvenuto ieri mattina nei pressi di Lillehammer. Da una parte un atleta che non si accorge nemmeno di aver umiliato la rivale di sempre e l'altra dal canto suo che le guarda la schiena senza provare il benché min dispetto. Di corsi citrati che celano emozioni lampanti. Manuela e Stefania Stefania e Manuela la sfida continua.

■ LILLEHAMMER Aveva annunciato di gareggiare per vincere e ha tenuto fede alle sue parole. Manuela Di Centa ieri mattina ha conquistato la medaglia d'oro nella gara dei 15 km a tecnica libera al termine di una prova che l'ha vista protagonista fin dalle prime battute. Il sorteggio aveva stabilito che Manuela sarebbe partita trenta secondi dopo Stefania Belmondo ma prima delle altre favorite le russe Vjalbe e Egorova un ordine di partenza pericoloso con le avversarie più temibili alle spalle in uno sport in cui tenere sotto controllo i rivali è importante per non sprecare energie. Ma la 31enne fondista di Paluzza non si è curata minimamente di questi «dettagli» al via si è presentata con la chiara intenzione di pensare solo alla sua gara. Nonostante il freddo intensissimo - un ora prima della partenza il termometro era sceso a 20 gradi sotto lo zero - Manuela, dopo un accurato riscaldamento è partita fortissima. Facendo correre bene gli sci in ogni tratto favorevole stringendo i denti in salita dopo soli 2 km di gara ha raggiunto la connazionale rivale Belmondo con la quale alla vigilia c'erano stati anche dei piccoli screzi. Consapevole del pericolo «russo» alle sue spalle Manuela non si è accontentata di sfruttare la scia della Belmondo ha continuato a tenere alto il ritmo tra lo scetticismo degli addetti ai lavori che prevedono il bottino finale. Ma Manuela era proprio in grande giornata. A metà del percorso transitava con 40" di vantaggio sulla Egorova e più di un minuto sulla Vjalbe, anche lei russa mentre la Vjalbe era in difficoltà e ancor più staccata. Esaltata dal calore delle migliaia di spettatori presenti lungo il tracciato - da queste parti lo sci di fondo è lo sport nazionale - Manuela non ha accennato a rallentare l'azione era appesantita ma dava fondo a tutte le energie per presentarsi per prima sul traguardo. E quando è entrata nel rettilineo finale Manuela già poteva esultare le avversarie erano troppo lontane la vittoria era sua. Un sprint liberatorio e Manuela si è gettata tra le braccia del padre, dopo 89'44"5 di fatica. A mano a mano che proseguivano gli anni il successo di Manuela è parso ancor più grande in base ai distacchi inflitti alle avversarie. 1'18"5 alla Egorova 1'25"9 alla Gavriluk, sorprendentemente terza e quasi due minuti alla Belmondo rimasta ai piedi del podio.

CHE TEMPO FA



Il Centro nazionale di meteorologia e climatologia aeronautica comunica la situazione del tempo sull'Italia. SITUAZIONE sull'Italia masse di aria fredda provenienti dalla Russia confluiscono con correnti sudoccidentali di origine mediterranea. TEMPO PREVISTO al Nord sulla Toscana sulle regioni centrali adriatiche e al Sud cielo da nuvoloso a molto nuvoloso con precipitazioni sparse anche nevose a quote basse e localmente al suolo i fenomeni nevosi saranno più probabili sui versanti orientali mentre sulle isole maggiori non si esclude la possibilità di occasionali manifestazioni temporalesche. Sul resto d'Italia da poco nuvoloso a parzialmente nuvoloso con tendenza nel corso della giornata a graduale aumento della nuvolosità con possibilità di piogge sparse e possibili nevicate sui rilievi a quote basse dalla tarda serata deboli nevicate potranno anche interessare localmente le zone pianeggianti. Intense gelate notturne e mattutine al Nord sui versanti orientali e settentrionali. Visibilità localmente ridotta per foschie sulla pianura padano-veneta e localmente nelle valli delle altre regioni. TEMPERATURA in diminuzione più sensibile sui versanti orientali della Penisola. VENTI deboli o moderati dai quadranti orientali del Centro-Nord e sul basso versante adriatico generalmente sudoccidentali sulle isole maggiori e sulla Calabria. MARI poco mossi o mossi con moto ondoso in aumento sul Mar Adriatico e sul Mar Jonio.

Table with 2 columns: TEMPERATURE IN ITALIA and TEMPERATURE ALL'ESTERO. Lists temperatures for various Italian cities and international locations like Amsterdam, Athens, Berlin, etc.

Advertisement for l'Unità newspaper. Includes subscription rates for Italy and abroad, and advertising prices for different types of ads.





A BORDO CAMPO

Mazzone scarica Giannini «Basta espulsioni»



Giannini espulso: anche Mazzone scarica il capitano Alberto Pais

Valdinoci (Atalanta-Roma): «Abbiamo rimediato bene a una partita che sembrava persa...»
Mazzone (Atalanta-Roma): «Abbiamo sciupato troppe volte la possibilità di raddoppiare...»
Scoglio (Genoa-Torino): «La prova di Vink dopo due mesi di assenza? Già da questa sera confermo che l'olandese giocherà...»

Simoni (Milan-Cremonese): «In dieci non ci restava che piangere...»
Lippi (Udinese-Napoli): «Abbiamo giocato una partita quasi perfetta per un'ora...»
Bordoni (Udinese-Napoli): «La pesante sconfitta di domenica ci ha fatto bene...»

GLI ARBITRI

PAIRETTO 6 (Atalanta-Roma): ha ecceduto in protagonismo nelle espulsioni comminate a Ganz e Giannini...
COLLINA 7 (Parma-Sampdoria): gara bella e difficile...
ARENA 5.5 (Foggia-Reggiana): piccoli errori di valutazione...
BOGGI 6.5 (Genoa-Torino): arbitraggio più che sufficiente...
BRIGNOCCOLI 6 (Juventus-Lecce): direzione di gara di stampo notariale...
BALDAS 6.5 (Lazio-Cagliari): vigliaccata attentata su tutti gli episodi importanti della gara...
BESCHIN 6.5 (Udinese-Napoli): l'arbitro internazionale di Legnago tiene sempre in pugno la partita...

CLASSIFICA

Table with 2 columns: Rank and Score. 1) Pairetto (10) 6.71, 2) Pellegrino (6) 6.37, 3) Collina (6) 6.33, 4) Bettin (7) 6.25, 5) Cordona (5) 6.21, 6) Cesari (9) 6.14, 7) Bazzoli (9) 6.08.

LA NAZIONALE DI OGGI

Vierchowod e Bianchi, un ritorno fortunato
1) GATTA: direte: ma come si fa a inserire nella Nazionale della domenica un portiere che ha subito cinque gol? Si fa, si fa, perché Gatta, poveraccio, con il suo Lecce è condannato ogni settimana a vivere novanta minuti di incubi...
2) BENARRIVO: Lui invece merita davvero il posto in Nazionale che Sacchi gli ha consegnato da qualche partita...
3) DE AGOSTINI: altro inno alla serietà. Non è facile, dopo aver giocato nella Juventus e nell'Inter ed essere...

considerato ormai un fero vecchio, trovare gli stimoli giusti per fare bene anche in provincia. De Agostini è uno dei sorrisi di questa Reggiana, che soffre e soffrirà sino all'ultima giornata, ma non per colpa di questo vecchio friulano.
7) TURRINI: i tifosi del Piacenza lo consigliano, con tanto di striscione esposto ieri nella gara con l'Inter, al centro azzurro Sacchi. Forse si esagera un po', ma è bello assistere a questo momento importante di un giocatore del quale tutti hanno sempre detto, «è un campione, ma intanto era costretto a imprigionarsi il suo talento sui campi della serie B...
8) BIANCHI: doppio ewiva. Ha subito un infortunio che è entrato nei manuali della medicina sportiva (guasto strappi muscolari). Dopo tanta...

IL GOL

Complimenti a Simone: l'attaccante tascabile del Milan ieri ha sfoderato uno dei colpi migliori del suo repertorio, il tiro al volo dal limite dell'area. Entrato all'inizio della ripresa, Simone al 19' si è trovato ai 16 metri un pallone ben servitogli da Savicevic. La punta del Milan non ci ha pensato su due volte e ha sfoderato uno splendido destro che si è infilato nell'angolino alla destra del portiere cremonese Turci. Come Massaro, anche Simone possiede una dote invidiabile: riesce sempre a cavare la sua squadra fuori dai guai. Negli ultimi tempi il suo rendimento è stato però condizionato da una lunghissima serie di piccoli infortuni: comunque Sacchi lo ha inserito nel gruppo da cui sceglierà il 22 per Usa '94.

LA PAPERÀ

E anche questa domenica il protagonista della paperà è stato Zenga: ne dovrà scrivere di lettere la moglie Roberta Termali per convincere i tifosi intransigenti, ormai convinti che l'impegno in politica dell'ex portiere della nazionale può essere l'unica soluzione per i troppi gol subiti. Ieri Zenga, al 7' del secondo tempo, è rimasto assolutamente imbambolato sul cross di Moretti che ha consentito a Turcini di realizzare il gol della vittoria piacentina. Non solo, ha anche allargato le braccia come per dire: «Non vi preoccupate, tanto la palla va fuori». E meno male che anche ieri si è astenuto dall'insultare gli incolpevoli compagni di squadra.

RISULTATI

Table with 2 columns: Match and Score. Ancona-Bari 3-1, Cesena-Acireale 4-1, Cosenza-Ravenna 2-0, F. Andria-Monza 1-0, Lucchese-Brescia 1-1, Palermo-Pisa 1-0, Pescara-Padova 1-3, Venezia-Modena 3-0, Verona-Ascoli 1-0, Vicenza-Fiorentina 0-0.

PROSSIMO TURNO

Domenica 20-2-94 (ore 15.00) ANCONA-PADOVA, BARI-RAVENNA, CESENA-ASCOLI, COSENZA-PISA, FIORENTINA-BRESCIA, MODENA-LUCCHESI, PALERMO-VERONA, PESCARA-ACIREALE, VENEZIA-FID. ANDRIA, VICENZA-MONZA.

B CLASSIFICA

Table with 4 columns: Squadra, Punti, Partite (G, V, P, S), Reti (F, S), Media Inglese. Fiorentina 34, Bari 30, Padova 29, Cesena 29, F. Andria 26, Brescia 25, Cosenza 25, Venezia 24, Ancona 24, Ascoli 23, Lucchese 23, Verona 22, Palermo 21, Acireale 20, Pisa 19, Vicenza 19, Modena 17, Ravenna 17, Pescara 16, Monza 14.

C RISULTATI E CLASSIFICHE

Table with 4 columns: Girone, Risultati, Classifica, Prossimo turno. Girone A includes Fiorentina, Lazio, Sassuolo, etc. Girone B includes Lazio, Fiorentina, etc. Girone C includes Lazio, Fiorentina, etc.

C2

Table with 4 columns: Girone, Risultati, Classifica, Prossimo turno. Girone A includes Lazio, Fiorentina, etc. Girone B includes Lazio, Fiorentina, etc. Girone C includes Lazio, Fiorentina, etc.





JUVENTUS 5 LECCHE 1

Table of player statistics for Juventus and Lecce, including names like Peruzzi, Porrini, Fortunato, etc.



Roberto Baggio segna il quarto gol della Juventus

LE PAGELLE

Di Livio superstar, Ravanelli quasi Ayew e Notaristefano se la cavano

JUVENTUS

Peruzzi 6: nulla da fare sulla conclusione vincente di Ayew...

Fortunato 6: ha i numeri giusti per diventare un grande difensore di fascia...

Marocchi 6,5: un'altra buona prova che lo rilancia nel borsino della società...

Kohler 6: gioca con lo stesso spirito agonistico a prescindere dall'importanza della gara...

Toricelli 6: è il libero del futuro. Il 1994 sarà certamente l'anno della sua definitiva consacrazione...

Di Livio 7,5: il pupillo del Trap non ha segnato, ma ha offerto tre assist di rara bravura...

Conte 6,5: la solita «cerniera» tra difesa ed attacco nei meccanismi della Juve...

Ravanelli 7: è andato a nozze nel mezzo di una difesa stordita dal knock-down iniziale...

Baggio R. 6,5: chiamato al goal non ha fallito. Per il resto, non era certo la partita giusta per aggiungere nuova gloria al suo curriculum...

Moeller 6: primo centro del 1994 per Andy, che spezza l'incantesimo di un lungo digiuno durato oltre due mesi...

Francesconi s.v.: ad una settimana dal grave lutto che lo ha colpito, Trapattini lo ha mandato in campo per riscaldargli il cuore...

LECCHE

Gatta 5: una cinquina pesante per «Gatton» che nell'occasione associa alle note lacune difensive della squadra alcune sue personali incertezze...

Biondo 5,5: Marchesi lo piazza su Roby Baggio con discreti risultati. Grinta muscolare e polmoni non gli fanno difetto...

Altabelli 5: dovrebbe contrastare Di Livio sulla fascia laterale, ma al suo avversario, in giornata di grazia, riesce tutto alla perfezione...

Trinchera 5,5: Moeller lo ha fregato alla prima azione sotto rete. Un piccolo choc per il ventenne difensore che Marchesi aveva scelto per contrastare la saetta tedesca...

Ceramicola 5: ha perduto il duello con Ravanelli. Forse, un risultato da considerare inevitabile per l'abbassato scarto in materia di stimoli...

Verga 5,5: partita-no per il libero che smarrisce le coordinate per dirigere la difesa. Perde quasi tutti i duelli aerei...

Gazzani 5,5: 57 minuti di gioco senza infamia e senza gloria, consumati nella vana e vana speranza di costruire un argine alle proiezioni offensive degli avversari...

Padalino 6: sicuro nei tackle, lucido nell'interdizione, quando è stato assistito dai compagni ha cercato di impostare anche il gioco in avanti...

Ayew 6,5: mai domo, ha portato sovente a spasso l'arcigno Kohler. Alla prima distrazione, è sgusciato tra le maglie bianconere...

Notaristefano 6,5: il migliore in assoluto dei leccesi per rendimento, visione di gioco e temperamento...

Gerson 5,5: corre, combatte, ma Porrini non impiega molto tempo a prendere le contromisure ed a bloccarlo...

Erba s.v.: è entrato con i suoi sotto di quattro reti. Da un contrasto vincente con Fortunato ha preso però il via il goal della bandiera dei giallorossi...

Juve, tiro al bersaglio



L'esultanza di Andreas Moeller e Baggio dopo la prima rete

Lo scontro fra Juventus e Lecce è durato pochissimo: novanta secondi, il tempo necessario ai bianconeri per mandare in gol Moeller. E da quel momento in poi, per il fanalino di coda del torneo non c'è stata partita...

DALLA NOSTRA REDAZIONE MICHELE RUGGIERO

TORINO. Suspense vietata al Delle Alpi. In 90 secondi scarsi la Juventus manda in corto circuito il fanalino di coda del campionato...

reclama maggiore considerazione per il suo sacrificio a favore di Baggio e Moeller; quest'ultimo reclama e basta, con un pizzico di acida presunzione...

Ultra bianconeri contro Moggi ma la polizia «boccia» lo striscione

Boniperti e la Juve ci unisce l'amore: no al granata e ai mercenari senza onore. Da questo striscione, esposto ieri durante Juventus-Lecce, è nato un caso...

Marchesi, che sotto la Mole mescola ricordi a rimpianti, segue a puntino la proflessi di chi prova almeno a non prenderle. E lo si deduce dalla formazione che consegna all'arbitro Brignoccoli...

Ghiotta occasione. Ovviamente per i bianconeri sotto esame, in primis Ravanelli che proprio non ne vuole sapere di trascinare da Torino. Si gioca ad una sola porta con il Lecce schiacciato nella sua area di rigore...

Doppietta dell'attaccante, rete di Calori e il Napoli si arrende Udinese, dolce Branca

UDINESE. Non è mai troppo tardi: l'Udinese ha finalmente imparato a reagire. In circostanze simili più volte quest'anno era uscito sconfitto dal Friuli...

Table of player statistics for Udinese and Napoli, including names like Battistini, Pellegrini, etc.

L'Udinese si lancia subito in avanti, nel tentativo di ottenere un successo assai prezioso per la sua classifica non proprio rassicurante. Ma per quanto si impegnino i friulani nel primo tempo devono fare i conti con una difesa assai ben schierata dall'allenatore Lippi...

ARBITRO: Beschin di Legnano. RETI: 62' Pecchia, 63' Branca, 66' Calori, 85' Branca. NOTE: Angoli: 5-3 per l'Udinese. Giornata fredda e ventosa, terreno in buone condizioni...

svantaggio Lippi decide di inserire in avanti Buso e Caruso, scoprendo però la difesa. Per i bianconeri si aprono così inviti spaziosi in contropiede nei quali si infilano come siluri Pizzo, Statuto e Branca...

Tripletta del bomber, poi Gazza fa il 4-0. Cagliari-disastro Signori trascina la Lazio

Table of player statistics for Lazio and Cagliari, including names like Marchegiani, Bacci, etc.

ROMA. La Lazio fa le prove generali in vista della partita di domenica prossima contro i primatori del Milan. E rifila quattro gol al Cagliari. Un Cagliari che si è cortesemente prestato a recitare il ruolo della comparsa...

ARBITRO: Baldas di Trieste. RETI: 24' Signori su rigore; 50' e 64' Signori, 89' Gascoigne. NOTE: Angoli: 8-7 per la Lazio. Giornata fredda con cielo coperto, terreno in buone condizioni...

Dall'altra parte, un Cagliari in disamor: gambe molli e menti obnubilate. E la difesa ha collezionato le figure peggiori. Al povero Bellucci l'allenatore Giorgi aveva assegnato il compito di guardare a vista il croato laziale Boksic...

non hanno saputo far meglio, a parte un gran correre a vuoto. In particolare Oliveira si è spesso incapronito nel dribbling, tentando improbabili passi di polka. Ma non era giocata per loro: tiri in porta uno a testa e neanche tanto pericolosi...







BASKET

La Buckler espugna il difficile campo della Glaxo
A nulla sono serviti i trentuno punti di Williams

Bologna beve birra
Verona cerca cerotti



Riccardo Morandotti Roberto Serra

Milano: la politica dei piccoli passi
Ora è lecito sognare il tricolore

La politica dei piccoli passi paga, e assai bene. Fra le favorite per il tricolore c'è anche Milano...

A1/ 20ª giornata

Table with basketball scores for A1/ 20ª giornata including teams like GLAXO, BUCKLER, PFIZER, etc.

A2/ 20ª giornata

Table with basketball scores for A2/ 20ª giornata including teams like NAPOLI, CAGIVA, OLIO MONINI, etc.

A1 / Classifica

Classification table for A1 league with columns for team, games played, wins, losses, and points.

A2 / Classifica

Classification table for A2 league with columns for team, games played, wins, losses, and points.

A1/ Prossimo turno

Onyx-Buckler; Reggiana-Benetton; Filodoro-Clear; Recoaro-Pfizer; Bialelli-Kleenex; Stefano-Glaxo; Scavolini-Burghy

A2/ Prossimo turno

Pavia-Olio Monini; Floor-Team-system; Cagiva-Francorosso; B. Di Sardegna-Telemarket; Carisparmio-Elecon; Teoremattour-Tonno Auriga; Olitalia-Napoli; Goccia di Carnia-Pullitalia

GLAXO-BUCKLER 69-77

GLAXO: Bonora 10 (3/7 da due punti, 0/1 da tre), Torri (0/2 da tre), Boni 9 (3/5), Dalla Vecchia 4 (2/4, 0/1), Gray 8 (2/12, 0/4), Galanda ne...

Ma oltre al capitano (coraggioso, una volta di più), Bologna deve ringraziare anche Savio. Che qualche istante prima aveva confermato di essere un vero e proprio asse...

LUCA BOTTURA

VERONA. Dietro la lavagna. Anzi, dietro la lavagnetta. Una tantum, la Glaxo trova un'avversaria capace di sfidarla - e di batterla, meritatamente - con le sue stesse armi...

Sipario. Resta negli occhi lo striscione «Someli che Virtus», col quale il pubblico ospite ha sottolineato il gradimento per la Virtus monastriero, ormai vicina parente dell'idea di squadra che tanto aveva impressionato ai tempi dell'Open.

Un vecchio caposaldo del basket, però, recita che la generosità da sola non può bastare. Nemmeno se abbi-

PALLAVOLO

A1/ 22ª giornata

Table with volleyball scores for A1/ 22ª giornata including teams like MILAN, MAXICONO Parma, MIA PROGETTO Mantova, etc.

A2/ 24ª giornata

Table with volleyball scores for A2/ 24ª giornata including teams like ULIVETO Livorno, OLIO VENTURI Spoleto, etc.

A1/ Classifica

Classification table for A1 volleyball league.

A2/ Classifica

Classification table for A2 volleyball league.

A1/ Prossimo turno

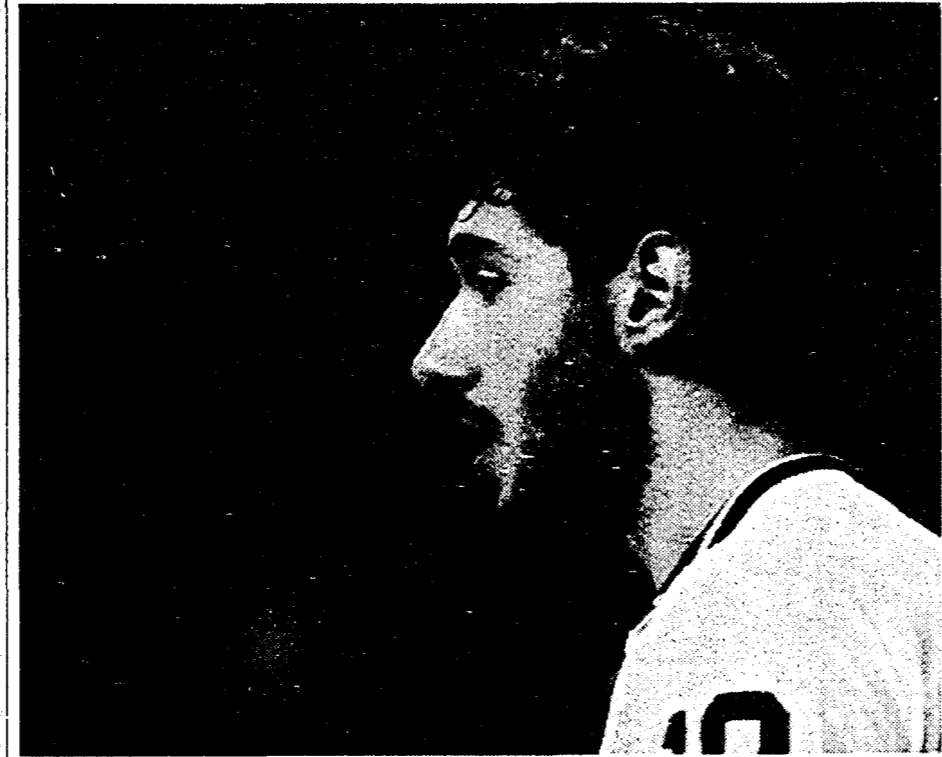
Toscana-Milan; Sisley-Porto; Maxicono-Gabeca; MIA Progetto-Ignis; Sidis-Alpitour; Jockey-Daytona; Fochi-Latte Giglio

A1/ Prossimo turno

20-2-94 Lazio-B. si Sassari; Com Cavi-Moka Rica; Catania-Carifano; Gividi-El Campero; Olio Venturi-Tnt Traco; Bibop-Les Copains; Giola del Colle-Uliveto; Lube-Gierre

Il trio Zorzi-Lucchetta-Tandè manda al tappeto la Maxicono campione d'Italia in soli tre set

Il Milan ritrovato regala lezioni a tutti



Andrea Zorzi schiacciatore del Milan Giuseppe Pacifico

Falconara rischia la retrocessione
Il vivaio c'è, lo straniero manca

Sbagliare la scelta di uno straniero equivale - per una squadra che sempre si è contraddistinta grazie al suo vivaio e alla positività dei giocatori d'oltreconfine scelti - a rischiare di scendere di categoria. E, questo, è quello che sta accadendo alla Sidis Baker di Falconara, allenata da Marco Paolini.

clamorosa inversione di tendenza è destinata a giocare la permanenza in A1 nella roulette russa del play out. Non era mai successo da quando l'allegra brigata di Marco Paolini aveva messo piede nella massima serie.

MILAN-MAXICONO 3-0

(15-9, 15-10, 15-10) MILAN: Vicini, Margutti 0+7, Vergnagli 2+3, Montagnani, Stork 1+6, Lucchetta 2+10, Zorzi 11+20, Tandè 10+13, Galli 9+14, Non entrati: Pezzullo, Milone e Zlatanov. MAXICONO: Giretto 1+9, Giani 6+17, Corsano 3+3, Farina, Bracci 4+13, Carlo 5+15, Botti 1+1, Blangè 1+5. Non entrati: Gravina, Pes, Vaccari e Buscaglia. All. Bebetto. ARBITRI: Traversa di Bologna e Donato di Firenze. DURATA SET: 24', 32', 31'. BATTUTE SBAGLIATE: Milan 20, Maxicono 13. SPETTATORI: 7.800 per un incasso di 88.000.000 di lire.

MARCO NOSOTTI

MILANO. Andrea Zorzi ha chiesto a Julio Velasco un anno di pausa per riposarsi. Dopo otto anni di azzurro ininterrotto, il giocatore più famoso d'Italia non schiaccerà con i colori della maglia azzurra e, di conseguenza, non sarà presente sia nella World League sia ai campionati del mondo previsti in Grecia. Cosa c'entra questa notizia con il match clou della 22ª giornata di pallavolo disputato ieri a Milano fra il Milan e la Maxicono? Apparentemente nulla, in verità molto.

**l'Unità**

mercoledì 16 febbraio  
vol. 2  
sabato 19 febbraio  
vol. 3



# Freud

Sigmund Freud  
**L'interpretazione dei sogni**

